

LA FINE DEL MONDO

O L'Umana Tragedia

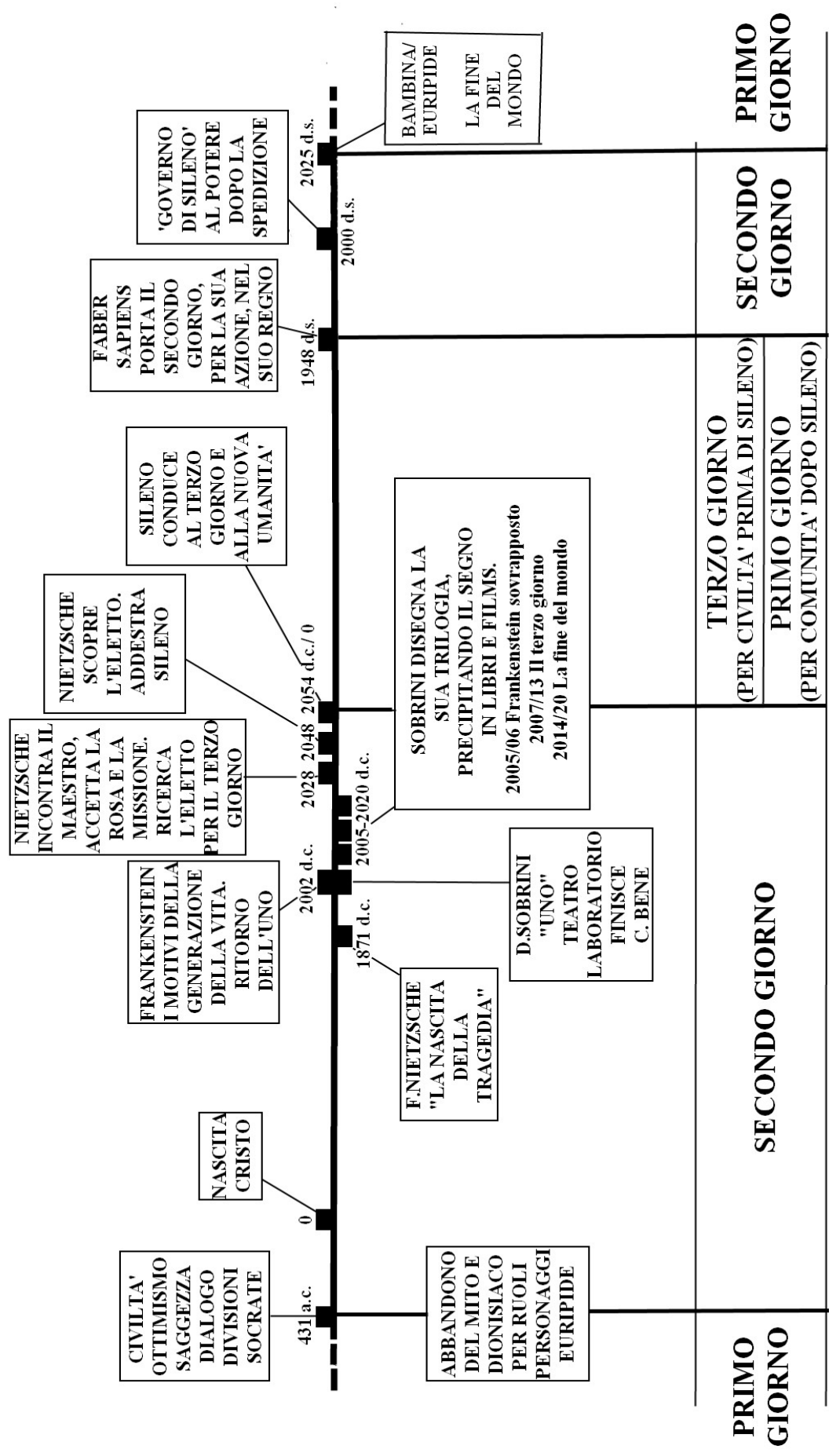
Versione Integra



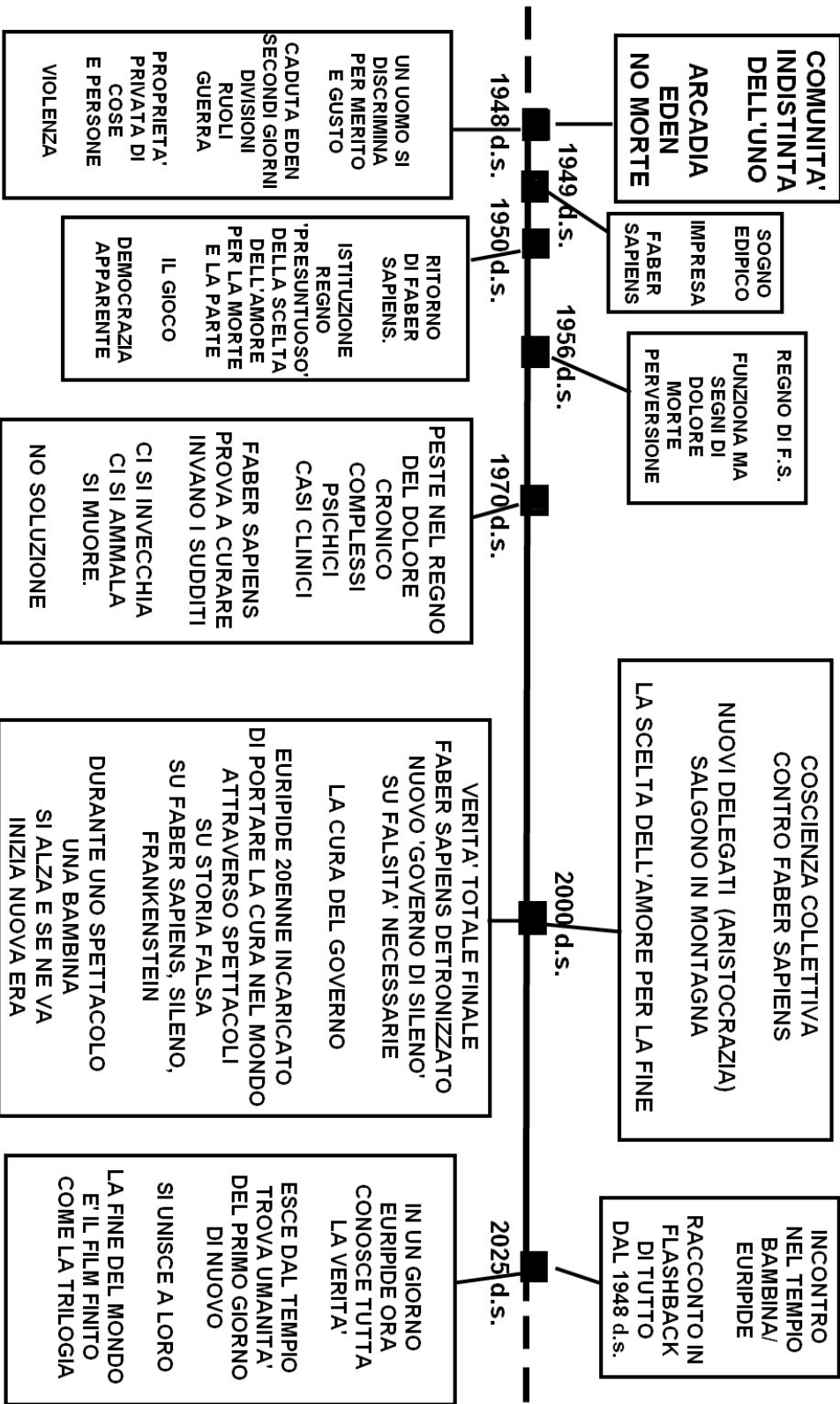
VERSIONE SCARICABILE E-BOOK

DEMIS SOBRINI - 2026 ©

LINEA CRONOLOGICA TRILOGIA DELLE OPERE 2004-2020



LINEA CRONOLOGICA TERZA OPERA LFDm



INDICE OPERA

EPISODIO 1 GENESI

SC. 1	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 2	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 3	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 4	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 5	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 6	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> <i>"DON CHISCIOTTE"</i>	1970 d.s.
SC. 7	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 8	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 9	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> <i>"CAPEZZOLO"</i>	1970 d.s.
SC. 10	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 11	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.

EPISODIO 2 L' UOMO

SC. 12	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 13	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 14	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 15	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> <i>"EROSTRATO"</i>	1970 d.s.
SC. 16	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.

SC. 17	RACCONTO EURIPIDE "MEDEA"	1970 d.s.
SC. 18	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 19	RACCONTO EURIPIDE "GIOCASTA"	1970 d.s.
SC. 20	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 21	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.

EPISODIO 3 LA CADUTA

SC. 22	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 23	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 24	RACCONTO EURIPIDE "CLAUSTRALE"	1970 d.s.
SC. 25	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 26	RACCONTO EURIPIDE "EVASIONE/RINASCITA"	1970 d.s.
SC. 27-28	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.

EPISODIO 4 IL PIACERE IL DOLORE

SC. 29	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 30	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 31	RACCONTO EURIPIDE "ABBANDONO/MORTE"	1970 d.s.
SC. 32-33	Racconto Bambina LFDM	1948 d.s.
SC. 34	RACCONTO EURIPIDE "PECCATO/REDENZIONE"	1970 d.s.

SC. 35-36 Racconto Bambina LFDM 1948 d.s.

SC. 37-39 Racconto Bambina LFDM 1949 d.s.

EPISODIO 5 L'IMPRESA

SC. 40 Racconto Bambina LFDM 1950 d.s.

SC. 41 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 42 Racconto Bambina LFDM 1950 d.s.

SC. 43 RACCONTO EURIPIDE 1970 d.s.
"OFELIA"

SC. 44 Racconto Bambina LFDM 1950 d.s.

SC. 45 RACCONTO EURIPIDE 1970 d.s.
"NARCISO"

SC. 46-47 Racconto Bambina LFDM 1950 d.s.

SC. 48 RACCONTO EURIPIDE 1970 d.s.
"RE LEAR"

SC. 49 Racconto Bambina LFDM 1950 d.s.

EPISODIO 6 L'AMORE PER LA MORTE

SC. 50 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 51-54 Racconto Bambina LFDM 1950 d.s.

SC. 55 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 56 RACCONTO EURIPIDE 1970 d.s.
"DIANA"

SC. 57 Racconto Bambina LFDM 1950 d.s.

SC. 58	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 59	Racconto Bambina LFDM	1950 d.s.
SC. 60	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "AUTONOMO"	1970 d.s.
SC. 61-62	Racconto Bambina LFDM	1950 d.s.
SC. 63	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 64	Racconto Bambina LFDM	1950 d.s.
SC. 65	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 66-67	Racconto Bambina LFDM	1950 d.s.

EPISODIO 7 IL GIOCO

SC. 68	Racconto Bambina LFDM	1951 d.s.
SC. 69	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "GULLIVER"	1970 d.s.
SC. 70	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 71	Racconto Bambina LFDM	1952 d.s.
SC. 72	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "AUTOPUNIZIONE"	1970 d.s.
SC. 73-75	Racconto Bambina LFDM	1952 d.s.
SC. 76	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "CAINO"	1970 d.s.
SC. 77	Racconto Bambina LFDM	1952 d.s.

EPISODIO 8 – IL REGNO

SC. 78	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 79	Racconto Bambina LFDM	1956 d.s.
SC. 80	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "CRONO"	1970 d.s.
SC. 81	Racconto Bambina LFDM	1960 d.s.
SC. 82	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "BRUNILDE"	1970 d.s.
SC. 83-88	Racconto Bambina LFDM	1965 d.s.

EPISODIO 9 – IL TRAMONTO

SC. 89	Racconto Bambina LFDM	1968 d.s.
SC. 90	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 91	Racconto Bambina LFDM	1968 d.s.
SC. 92	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 93	Racconto Bambina LFDM	1968 d.s.
SC. 94	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "RICCARDO III"	1970 d.s.
SC. 95	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "ATLANTE CRISTO"	1970 d.s.
SC. 96	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 97	<i>RACCONTO EURIPIDE</i> "AMLETO"	1970 d.s.
SC. 98	PRESENTE FILMICO	2025 d.s.
SC. 99	RACC BAMBINA+EURIPIDE	1970 d.s.

SC. 100 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 101-102 Racconto Bambina LFDM 1999 d.s.

EPISODIO 10 - LA FINE DEL MONDO

SC. 103-107 Racconto Bambina LFDM 2000 d.s.

SC. 108 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 109 Racconto Bambina LFDM 2000 d.s.

SC. 110 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 111 Racconto Bambina LFDM 2000 d.s.

SC. 112 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 113 Racconto Bambina LFDM 2000 d.s.

SC. 114 Lettura Faber Sapiens 2011 d.c.
(racconto da nostra epoca)

SC. 115-117 Racconto Bambina LFDM 2000 d.s.

SC. 118 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 119 Racconto Bambina LFDM 2000 d.s.

SC. 120-121 Racconto Bambina LFDM 2001 d.s.

SC. 122-124 Racconto Bambina LFDM 2005 d.s.

SC. 125 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

SC. 126 Racconto Bambina LFDM 2005 d.s.

SC. 127 PRESENTE FILMICO 2025 d.s.

1 ESTERNO GIORNO TEMPIO – INTERNO TEMPIO
2025 – presente filmico

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 1: GENESI"

POI SULLA ASSOLVENZA, SCRITTA A COMPARIRE
E SCOMPARIRE

"2025 d.s. (dopo Sileno)"

Euripide, il miglior autore di teatro del regno, nel presente filmico del 2025 dopo il loro fondatore-dio, Sileno, fra 2059 anni rispetto al nostro 2020 dopo cristo, di quarantacinque anni, vestito elegante di nero, con valigetta in mano, sale le prime scale di un tempio greco, entra nel colonnato, si ferma nel Proneo ed osserva i temi mitologici 'pagani' sui capitelli delle colonne, scuote la testa, poi entra nella Cella. In fondo a questa a destra una scrivania ed uno scranno, sedie, fogli confusi, libri, a sinistra solo un lettino da seduta psichiatrica, lenzuola, al centro una grande statua di quattro metri alta raffigurante Sileno del secondo film della Trilogia "Il terzo giorno", vestito di rosso come nella sua missione terrorartistica del 2048 d.c. Alla base della statua un seggio pregiato in cui è seduta una bambina di otto/dieci anni, con vestaglia bianca e viso con cerone ed occhiaie nere, nella stessa sembianza fisica di Frankenstein dei primi due film della Trilogia. In mano ha una magnifica rosa rossa. Euripide si arresta a pochi metri dalla Bambina, disorientato dalla sua presenza sul trono.

EURIPIDE:

Una bambina... per la mia arte...

BAMBINA:

L'arte bambina... Euripide, è Giorno!

EURIPIDE:

Pellegrino per il mondo da vent'anni a raccontare le gesta del nostro Messia, anni di opere e missioni per terre lontane dalla nostra città, a sedurre uomini nuovi, convertire anime alla parola del nostro Dio.

Padre dei migliori racconti e drammi sacri, autore dei più grandi personaggi, ideatore delle parti più sublimi, compatite e temute, rappresentato in ogni angolo del regno, per ogni palcoscenico e teatro del mondo... io, le mie virtù e i miei dèmoni, al servizio di un Governo che pone sul trono più nobile una bambina?

BAMBINA:

Sono sollevata, da quando questa rosa risorse, dalla cenere e dalla tua noia, rigenerata!

EURIPIDE:

Chi sei tu per rappresentare il nostro Dio in terra?
Qual è il tuo nome?

BAMBINA:

Chiamami con il nome della rosa...
Sei qui per fare un film su Faber Sapiens? Sei giunto nel luogo deputato; questo teatro ti donerà il sapere e il sapore di un racconto finale che hai dimenticato, il Mito di un giorno che hai eliminato dalla scena...

EURIPIDE:

Non conosco la tua lingua, e non mi fermerà nel mio intento: voglio precipitare il racconto nell'immagine in movimento, in una forma, e per un linguaggio finalmente meno effimero e più duraturo.

Penso ad una visione artistica data al mondo, al più alto come al più infimo, del cinema degli eventi che hanno segnato la venuta di questa nostra epoca; un film sugli anni dell'ascesa e dell'impresa di Faber Sapiens, l'epoca d'oro e quella del tramonto, quella della peste e quella del nostro risorgimento. Educare, per la narrazione dei fatti e dei personaggi, anche chi non ha strumenti per intendere con le carte e la scena...

BAMBINA:

Questo teatro ti donerà la sapienza della Mitologia finale, e ti risparmiere la morte. Ascolta, guarda, tu saprai dell'inizio fino alla fine, e non solo di quello che tutti fanno, in parte. In principio, una Genesi...

La statua di Sileno versa lacrime mentre Euripide in pietà per il prodigio si piega a terra. La Bambina sorride e chiude gli occhi, mentre le lacrime cadono a nutrire il bocciolo della rosa.

Dissolvenza discreta.



**2 ESTERNO GIORNO / PAESAGGIO MONTANO / 1948 -
racconto in flashback della Bambina /**

SUL NERO A COMPARIRE E SCOMPARIRE UNA SCRITTA

**"All'Amore per la Fine.
Muoviti, qui c'è l'Impero della vita!"**

SULL'IMMAGINE, SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1948 d.s."

Paesaggio da Primi giorni di una nuova Arcadia; la descrizione filmica è prima sul totale di un ambiente naturale incontaminato, dalla vetta di una montagna rocciosa ai ghiacciai a prima valle, a discendere verso prime sorgenti, flora di conifere, boschi e primi ruscelli che finiscono in una cascata, per continuare in fiume più ampio a fondo valle dove si incontra la prima occasionale fauna animale, sempre più a discendere ad incontrare poi delle rocce in mezzo alla prateria montana, fino a stringere su due corpi, un uomo ed una donna, nudi, uniti, l'uomo sopra la donna, sopra una roccia. Per voce fuori campo di racconto della Bambina ad Euripide, come per ogni scena che tratterà la storia dal 1948 al 2000.

BAMBINA F.C.:

Gli amanti vivono.

I due corpi dapprima immobili, poi per leggeri movimenti, sono visti sempre molto più ravvicinati dai piedi in risalita fino ai tronchi e le mani che delicatamente si muovono e si confrontano, per poi mostrare i volti, fino a stringere al minimo particolare delle due labbra che si baciano e si muovono delicatamente. Pronunciano insieme attaccate, sovrapposte come i corpi, le battute, bagnandosi e scambiandosi salti di saliva. In sovraimpressione si inseriranno immagini di dettagli ambientali, come il fiume, il mare, la pietra, le rocce, la fiamma, il fuoco, flora percossa dal vento.

UOMO E DONNA (insieme):

Noi siamo corpo. In ogni passaggio ed assaggio, ogni paesaggio e sentimento, siamo corpo, nel limite di un perimetro ampio, denso ma largo, alto e profondo, nella poesia come nella spiegazione degna della pianura.

Siamo il fiume che scorre, qui ed ora, dentro e fuori di noi, il ruscello e l'oceano, insieme la pietra levigata e l'acqua che ferisce e lamenta. In ogni strategia di movimento siamo anche la prima intenzione, nel pensiero regolato anche l'incoscienza e la fantasia, forza del vento e foglie forzate, figli e padri del disegno, causa e conseguenza dell'amore, dell'inizio e della fine.

Siamo il fuoco che offende e la legna che si offre bruciando, il senso della cenere e del calore, siamo il minimo e il massimo, l'uomo e l'animale, l'istinto e la ragione, il pensiero e l'azione. Noi siamo il corpo!

BAMBINA F.C.:

Uno all'altro e per l'altro uno.

Affondano le labbra, l'una contro l'altra, a tacere; i corpi si mostrano ora più aperti ed agitati, per gli spazi concessi fra le linee dei due, sudati, si agitano in amore, dapprima delicatamente e poi sempre con più forza di azione sessuale, dalle mani alle zone genitali fino ai piedi. È tutto un conflitto.

Chiusura sul dettaglio delle bocche che si staccano.

UOMO E DONNA F.C.

Noi amiamo le nostre carezze e i nostri schiaffi.

Grazie dei nostri brividi che sentiamo, del tatto e del contatto, della verifica dell'esserci, dell'abbandono alla leggerezza e alla dolcezza.

Grazie anche di questa forza, della presa, del peso e dell'offesa. Grazie di questa presenza che ci commuove, di questo nostro tocco di vita, del denso contatto che muove e diverte la noia, di questo nostro scorrere che sentiamo, di questa gemma d'eterno irripetibile.

Grazie perché abbiamo allontanato la Morte, che siamo vita qui ed ora, ovunque e sempre!

Del nostro battito trapassato, presente e futuro!

Grazie del nostro abbraccio e del calore familiare, e grazie del distacco temporaneo dall'unione, del vuoto freddo estraneo, spaesato, perturbato, che invita e seduce, che ci spinge ancora a desiderarci!

Grazie di questo dolore del nostro consumo, della dispersione del nostro intento in noi, dei desideri affermati e dimenticati, della benedizione e della maledizione, del gioco del simile e del grottesco,

del nostro respiro celato e donato per l'imperioso rilascio
dell'andare e del venire, del divenire!

Grazie a noi di questo sale che sale in punta, ci assale
e ci penetra per tutte le membra, di questo nostro sapore,
che ci innalza, ci porta in alto e ci trattiene
per un attimo nella salita e nella fatica!

Grazie per le nostre cadute, per i cali e gli svenimenti,
per i mancamenti dei sensi, per i nostri spossamenti e
recuperi, per esserci dissetati, per la grazia
e la violenza della caduta negli inferi, per la differenza
vertiginosa della riconquista delle vette di piacere!

A labbra ora staccate, le due ravvicinate si parlano
nuovamente all'unisono.

UOMO E DONNA:

Grazie per questo nostro viaggio!

BAMBINA F.C.:

Sono corpo.

Ora sugli occhi dei due che si guardano. Descrizione
onirica e con sfocature alternate a messe a fuoco.

UOMO F.C.:

I nostri occhi si assaggiano, come in sogno si amano
annebbiati. Sono orifizi penetranti! Siamo sconfinati
in queste camere oscure, non più segrete e separate,
dove i nostri inizi sono le nostre finezze e grandezze.
Ci perdiamo vicini allo sconfinamento della vista...

DONNA F.C.

Ci vediamo nell'universo nitidamente ripresi.
Ci perdiamo nel buio perché siamo luce viva,
divorati siamo attratti, siamo il bianco e poi ancora
il nero che ci attrae, e differenza sempre dell'iride,
nei colori e nei calori dello spettro del visibile.
Gli occhi sono impressioni, fotogrammi in quadri
mai in mostra e sempre visti!

BAMBINA F.C.

Essi sono corpo.

Ora analisi delle braccia e degli arti superiori;
dapprima a livello dei busti, con in sovraimpressione
i particolari del lavoro delle braccia, dei gomiti,

dei polsi, a disegnare pose e meccaniche estetiche. Fino alle mani che termineranno il gioco con una presa intensa.

DONNA F.C.:

Le mani per le dita disegnano il movimento e sono la punta estrema dell'opera d'arte della nostra scena. Delimitano confini ed esplorano meandri, violentano spazi e rallegrano brividi, solleticano pensieri in attesa ed esaudiscono il viaggio con l'affondo, verificano il risultato chimico. Sono rami di albero, come personaggi di una drammaturgia della vita, cercano l'intersezione per essere il disegno finale proteso verso il sole. Per le mani ci sublimiamo così obliqui e precari, ci tocchiamo disegnando il cielo e la terra.

UOMO F.C.:

Siamo nel loro movimento, amanti del cinema delle pose, delle posizioni. Siamo ritratti, per le mani amiamo scolpiti e spezzati, disegnati ad arte e finiti. Amore e pensiero: le mani proseguono i rami per i polsi, le braccia, i gomiti, le spalle, fino ai legamenti col tronco e per gli altri arti si compongono e contrappongono, e reagiscono agli eventi. Siamo il corpo e la posa in opera!

BAMBINA F.C.

I due sono un capolavoro.

Ora insistere sui particolari delle lingue che si agitano e scivolano in saliva. Le due voci spezzate si intrecciano, sovrapposte, in leggero fuori sincrono, anticipando o posticipando alcune parole del discorso.

UOMO E DONNA (voce pensiero):

Le bocche per le labbra finiscono il suono, si arrendono al desiderio di esistere dell'amore nel mondo, di viaggiare oltre, di prolungarsi. Le bocche sono voce, ingresso ed uscita dei nostri piaceri, mangiano e vomitano gli amori e gli umori, viaggiano col veicolo della lingua, per esplorare, sapere di sapore, assaggiare. Divorano tutto e tutto rilasciano, si nutrono. E il movimento è suono e voce. Le bocche godono del sale e del dolce di questi movimenti, della salita e della discesa, della punta e della vetta, dell'abisso e della voragine, del ritorno nel ricorso dei giri. Sono un vuoto colmato e un colmo svuotato, accesso al dentro, da un dentro a un altro dentro, concessione all'estraneo del privato, comunicazione pubblica. Le bocche sono caverne oscure, pericolo e conforto, stupore e tepore, rischio e abbandono, sono lo svenimento

dei sensi, il mancamento dell'utilità e l'amore.
Per voce, la lingua e il linguaggio si sollevano
e disegnano, in erezione, verticali, girano e scavano
districano il troncamento e il limite delle labbra,
risalgono in alto obliqui in un grido o un bisbiglio,
e si rilasciano in fiumi e rigagnoli della commozione.

BAMBINA F.C.:

I due protagonisti sono attori.

Sulla pelle, ora in maniera più narrativa e meno
onirica, senza sovraimpressioni, con particolari che si
susseguono di parti nude, riprese per ogni angolo del
corpo, sempre più al livello ravvicinato dei cristalli
di sale del sudore. Infine si ritorna ad una figura
intera chiara dei due corpi in amore.

UOMO F.C.:

La pelle è pagina di velluto, il taglio orizzontale
della luce sui limiti dell'imbrunire, ed alba del luogo
del segno calligrafico esemplare, permanenza
dell'inchiostro sul lenzuolo rosa, impermeabile gruviera
che fa da vestito ai brandelli di carne e rilascia
cristalli di lacrime e sale.

Pelle è prima risposta esterna del conflitto mondiale
dei corpi, il confine ultimo ed epicentro del terremoto,
eruzione vulcanica dei turbamenti.

Sconvolta la pelle si ripiega, rivolta si dona
alla pianura, la pelle si cura di seta e di spine,
la pelle è una rosa!

DONNA F.C.:

Siamo la pelle e scriviamo la nostra tela, siamo il punto
e la virgola, l'esclamativo e la curva, il pennello
e la sfera; ci sfogliamo e ci spogliamo, ci giriamo,
arrotoliamo, rivoltiamo. Nello scarto ci scopriamo,
siamo corpo dipinto, libro scritto da sapere, da annusare,
leccare, mangiare, digerire. Esibita la pelle ci raccoglie,
ci tira e ci rilascia, ci amalgama e ci irrita.

La pelle ci incendia e di fuoco si tinge in parvenza,
precipita in ferita, ci graffia, ci verifica,
incisa ci impressiona.

Siamo corpo descritto. Bassorilievo!

BAMBINA F.C.:

I due protagonisti della scrittura sono geroglifici.

Ora la descrizione del rapporto sessuale esplicito fra i
due corpi, con sfondo del paesaggio.

BAMBINA F.C.:

Erano vita più profonda e più densa, poesia dell'amore.
Commosi i confini, rianimati più avanti e nel dentro.
Erano l'esplorazione degli inferi e le foreste conquistate,
desiderio di ricerca del nuovo e certezza ritrovata,
tocco sacro e degno, ma mai separato, mai allungato su
un'ombra, mai profanazione di un tempio.
Erano il districarsi degli eventi, il pregiarsi dei
contatti, dei rami spezzati e del sentiero percorso.
Erano più grandi scalatori, aggrappati alle punte,
verticali ed obliqui. Sconfinata la fine, in fuga
nell'amore, erano la nuova scoperta e scoperti di nuovo,
nudi e rivestiti di confine più vasto. Erano
l'abbandono e l'accoglienza, il dono e il furto,
caverna calda di ritorno occupata e contorno familiare
per l'ospite avvolto, casa e rifugio della somma
mai semplice, ma ridotta, contratta e accresciuta,
piacere mai vano e superfluo, ma necessario.
Erano pieni, riempiti ed avvolti, e soddisfatti compiuti,
più spazio d'eterno e l'eterno in un solo spazio,
incantesimo sulla durata.
Il sogno della potenza, potenti!

Dissolvenza discreta.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Si rientra nella Cella con la Bambina che continua a raccontare ad Euripide i fatti appena descritti.

BAMBINA:

Penna e foglio si compenetrano, il seme e l'uovo
si ritrovano, i patrimoni del passato si uniscono,
trapassano e concepiscono l'avvenire:
trasmissione del genio.

Una potenza cade nel mondo, mentre altre attendono potenti
di esistere, e non si disperdono, ma si rivisitano
in ogni istante. Uno più uno è Uno.

EURIPIDE:

Non credo alle tue parole!
Questo non è mai esistito, non lo riconosco, tradisce
il verbo di Sileno e la volontà di Faber Sapiens!

BAMBINA:

Non credi perché ti hanno educato a credere altro!
Questo invece è il prezzo della sapienza finale!
Euripide, abbandona le tue parti... e parti!
Abbandonati a questo mio nuovo viaggio, muoviti!
Questo è l'Impero della vita!

Dissolvenza breve.

**ESTERNO GIORNO / PAESAGGIO MONTANO / 1948 -
Racconto in flashback della Bambina /**

Continua l'atto sessuale per il piacere finale di entrambi i corpi.

BAMBINA F.C.:

I due amanti, attori, si uniscono e concepiscono un corpo,
un capolavoro, un Amore.

Il gemito finale dei due si prolunga sui canti e i rumori naturali di flora e fauna; la descrizione ora è dai corpi sempre più al ritorno largo sugli ambienti dell'Arcadia, dai primi ruscelli ed animali, ai boschi, al ritorno alle rocce e sorgenti, alla vetta.

Dissolvenza breve.

INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO / 2025
- presente filmico /

Euripide infuriato contro la Bambina.

EURIPIDE:

Utopia! Il regno è nelle mani di un traditore!
Racconti fatti mai esistiti, vera è solo la storia
della nostra fondazione, nata dall'azione capace e sapiente
di Faber Sapiens, l'eroe della differenza!

BAMBINA:

E dell'indifferenza, della sofferenza...

EURIPIDE:

La sofferenza, esatto, quella delle trame del nostro
popolo, della gente che ha lottato e lotta ancora contro
il male! Non puoi cancellare gli anni del dolore
e della peste, non puoi ignorare quello che accadde
dal 1970 in poi in questo regno... e la soluzione...
non puoi tradire la soluzione proposta dal Governo!

BAMBINA:

Tu sei nella trama di chi scrisse la storia...

EURIPIDE:

Io ho scritto fatti concreti, trame di vite di uomini,
come tanti, in preda alla disperazione, ho mostrato
questa nostra condizione e come poterne uscirne,
con la cura prescritta dal Governo. La mia è la sapienza
delle parole, è la sacra scrittura, è la medicina!
La tua è leggenda pericolosa, sei un terrorista!

BAMBINA:

Per Amore... come sempre!

EURIPIDE:

Realizzerò un film su quei fatti, e le tue parole
non mi allontaneranno dalla missione, non tradirò la cura!

Sono io ad amare Sileno. Tu siedi su un trono
che non merita la curva delle tue nuove parole.

Tradisci Faber Sapiens: qui, egli ricevette uomini
e donne nella disperazione, ascoltò i loro drammi,
qui, prescrisse la cura, diede loro speranza!

Io nel mio film racconterò di quei casi, della condizione
disumana della loro esistenza: nella mia opera mostrerò,
senza censura alcuna, la complessità dei segni delle peste!

BAMBINA:

Ed io la fine di tutto...

Dissolvenza breve.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

SULL'ASSOLVENZA, SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"I CASI CLINICI - COMPLESSI PSICHICI 1970 d.s."

Faber Sapiens, il Re, seduto sullo scranno medico, di quinta, non riconoscibile, di fronte la scrivania e il primo paziente che Euripide racconta alla Bambina, DON CHISCIOTTE, sessantenne in abito nero informale, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

EURIPIDE F.C.:

Io nel mio film racconterò di quei casi, della condizione disumana della loro esistenza! Nella mia opera mostrerò senza censura alcuna, la complessità dei segni delle peste!

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"DON CHISCIOTTE"

DON CHISCIOTTE:

Sogno e realtà... Siamo in questo qui ed ora, presente continuo, un Uno che si lascia e si ritrova allo stesso tempo della fine... Danziamo cavalieri nel vano, in gioco la vanità e la bellezza errante del senso, e la trama che proponiamo è l'intreccio delirante sconfinato, poesia delle infinite possibilità, infinità dei mondi...

Io ne ho visti molti altri, io li so!

Ho visto cose che voi umani non potete neppure immaginare, oltre l'uomo, oltre tutto... civiltà erette in verticale, mostri della tecnica come mulini a vento per giganteschi uccelli di fuoco... Pietra roteare in aria con grandi pale e braccia, teatri di guerra su campi di battaglia soffici e duri, trincee e gallerie, le mostre e le dimostrazioni, nella rete la connessione degli individui, la luna a portata di piede, e l'avanguardia di tutti i linguaggi...

Ho visto e sono cose che voi umani... oltre il tuo gioco, oltre la scienza e i sistemi del tuo regno... so di analoghi segni della fine della tua civiltà!

Ho visto e sono la vita folle dell'arte e il gioco
dell'artista!
Posso raccontarti il delirio e il sogno possibile!
Un'altra vita, viva!
Ma tu chi sei per poter ascoltare, capire e sapere!
Il tuo gioco crudele non ha spazio per il sogno
e l'altra realtà!
La verità delle cose è esattamente anche il contrario
della loro apparenza...
Noi artisti e folli abbiamo la forza imbattibile
dell'immaginazione, il distacco preciso dal mondo
per saperne anche di altri!
E' il nostro potere salvifico che ci libera dalla noia!
Noi possiamo trasformare il mondo, opporci alla Morte,
divertire, amare la Fine...
Anche se non riusciamo a sopportare la nostra solitudine...
Siamo personaggi, e vivi di linguaggio e d'invenzione
letteraria, siamo quindi nell'eternità, impareggiabile
bellezza...
Cavalieri erranti dei sogni delle utopie tutte!
Tragica la condizione per i miti moderni!
Tragica per l'eroe la condizione, come per il folle,
come per l'artista...
Non è mai la sconfitta o la vittoria... mai la fuga
o il rientro, solo, mai la vita o la morte...
Non si agisce mai se non contro sé stessi...
Salvezza e annientamento, sono in fine, identici!
Per tutto questo mi giudichi malato!
Piuttosto guardami, sono solo divertito e ferito,
se per te questa è solo una ferita,
se questo è un uomo!
Vuoi e puoi davvero curare allora tutta questa gioia?

Dissolvenza discreta.

**7 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Si rientra nella Cella con la Bambina ed Euripide nel
2025 in dialogo.

EURIPIDE:

Questi i fatti veri!

BAMBINA:

Ed anche questi, Primi, prima dei Secondi!

Dissolvenza breve.

8 ESTERNO NOTTE / ACCAMPAMENTO MONTANO / 1948

- racconto in flashback della Bambina /

Sul solito paesaggio da Primi giorni di una nuova Arcadia, la descrizione filmica è sulla solita discesa dalla vetta e dall'universale, alla valle e il particolare, ma ora di notte. Prime luci flebili, lunari, per sagome intuibili di rocce, ghiacciai, sorgenti, torrenti, boschi, fino al luogo di pianura fra pietre e vegetazione, un focolare ed esseri umani, nudi, che animano ed occupano il quadro.

Un gruppo di otto fra uomini e donne, tagliato dalla luce del fuoco, danza per movimenti tribali, d'origine, altri quattro producendo percussioni per oggetti naturali e primi artefatti strumenti musicali. Un altro infine emette suoni sciamanici mentre sempre più animatamente è preda del ritmo e si agita nel movimento del suo corpo in stato performativo spontaneo, confondendosi con gli altri attori e facendosi carico di una catalizzazione energetica della scena. Accelerazione ritmica fino ad un ictus che silenzia tutto, come per spossamento sessuale, svenimento.

Dopo i due minuti del rito si mostrano intorno al fuoco gli stessi attori (tredici) sedersi ed in procinto di distribuirsi il cibo.

L'atto della distribuzione del cibo è accompagnato dalle frasi, a modo di comunione; anche questa è ritualità, nel passaggio di corpo in corpo, dal primo sciamano ai dodici in cerchio e al ritorno al primo.

SCIAMANO:

Siamo contorno e materia della natura,
Intorno al fuoco e nella fiamma stessa,
mossi dal consumo dei giorni e dei cibi.

CORPO 1:

Ci scambiamo il nutrimento offerto dalla natura,
siamo nutriti e rilasciamo ad essa l'esercizio
della nostra presenza ed esistenza.

CORPO 2:

In fine mangiamo la natura e siamo divorati da essa.
Siamo natura.

BAMBINA F.C.:

Sono gli uomini della nuova era, che non sanno di passato
e non prolungano ombre sul futuro prossimo,
che sanno che la morte è vinta, perché vivono

da secoli il passato e il futuro, sempre nell'eterno movimento del presente, nell'Amore per la Fine.

CORPO 3:

Perché ci amiamo, perché ci riconosciamo finiti.

BAMBINA F.C.:

Sono uomini, prima ed oltre il maschio o la femmina, sono corpi maschili e femminili, prima che caratteri e caratteristiche, sono uno prima che due, e sempre Uno. Sono, prima del pensarsi e dividersi, l'azione del tutto. Intorno al fuoco, non hanno una società o civiltà, non sono organizzati e divisi in ruoli, ma sono uomini organici, organismi che disegnano le sole immagini del mondo sul proprio corpo e su quello di tutti, non sulla protesi di una tela. Non rappresentano il loro perimetro su una proiezione, non esercitano il potere, ma sono la potenza.

CORPO 4:

Sappiamo e siamo l'idea, non la cosa che la tradisce e la rende impotente.

CORPO 5:

Siamo poesia e non solo prosa. Senza catene.

CORPO 6:

Non abbiamo maschere, non mettiamo foglie di fico.

CORPO 7:

Non proviamo vergogna, non giudichiamo e confrontiamo.

CORPO 8:

Siamo il legame interno con altri negli altri.
Non siamo semplicemente in compagnia.

CORPO 9:

Ci riconosciamo come uno e tutti, viviamo e muoviamo le forme e le emozioni nella comunione della necessità biologica di esistere e resistere intatti, integri...

CORPO 10:

...leggeri, veri, potenti, uniti.

CORPO 11:

Non pensiamo di fare spettacoli, di esibire differenze, discriminare su piani e livelli.

CORPO 12:

Non tradiamo la condizione potente di esseri che sanno di essere tutti e tutto.

SCIAMANO:

Non ci mostriamo per differenti ruoli, siamo!

Continua l'atto della distribuzione del cibo, questa volta senza battute a modo di comunione; si spezza il cibo dal primo sciamano ai dodici in cerchio e al ritorno al primo.

Due/tre corpi masticano ed ingeriscono il pezzo di cibo e gli altri che osservano contemporaneamente se ne sentono nutriti in egual misura.

BAMBINA F.C.:

Un uomo trapassa allora in un cibo, lo dona attraverso se stesso ad un altro, e mentre prende concede, concede e prende, mentre è nutrito dà nutrimento.

Due/tre corpi ricercano il tepore della fiamma, e nello stesso istante gli altri ne trovano beneficio indiretto senza avvicinarsi alla fonte di calore.

BAMBINA F.C.:

Un altro ancora ora allunga una mano presso il fuoco vivo per prenderne calore, e tutti ne sono riscaldati.

Un altro si mostra interessato al respiro della natura, lo intercetta, e con un gesto, un contatto, un bacio, lo dona ad altri due.

BAMBINA F.C.:

Un altro ora intercetta il respiro della natura, e la vita è sentita, da tutti i presenti, scorrere verde come a nuova primavera. Tutto è sapienza non pensata, ma sapere di sapore provato e saputo, tutto vive e scorre nelle vene e nelle linfe degli abitati e degli abitanti.

Tutti si alzano e si passano la natura abbracciandosi, stringendosi, baciandosi, per un mormorio crescente di gioia indistinto, senza articolazioni di parole di senso compiuto.

BAMBINA F.C.:

Non serve dire e ridire, recitare per capire. Non serve capire, ma sentire. Le parole sono suoni indistinti,

si sentono tutte così meglio. I gesti sono anch'essi musica
della vita e non carichi di peso, sono visti e sentiti
così meglio. Il corpo intero è attore vero,
capolavoro senza maschere e strategie di seduzione.

L'azione è per tutti.

Un uomo prende un corpo intero, prima che una parte,
non spezza solo il pane e non dona a sorsi solo il sangue,
ma lo mantiene così anche unito, non lo divide e quindi
non lo moltiplica, solamente. Il pane e il vino intero
del corpo, in un unico morso e sorso, viene dato così
integrale, in comunione.

Un suono-voce finale di piacere e dolore indistinti, un
canto/urlo esasperato, la tragedia del canto del capro
squartato, con i corpi che si ammassano e si stringono
in un'unica entità vivente, intrecciandosi con i rami
e le rocce di occasione che l'ambiente offre.

BAMBINA F.C.

Prendiamoci e mangiamoci e beviamoci tutti!
Questo è il nostro corpo e il nostro sangue,
offerto per noi!

Dissolvenza discreta.



**9 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 / racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il secondo paziente, CAPEZZOLO, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"CAPEZZOLO"

Descrivere il paziente protagonista del 'Complesso Capezzolo' sui trent'anni, per un volto provato dal dolore, in stato di lutto, vestito di nero elegante. In mano ha un fiore funebre.

CAPEZZOLO:

La mia fonte di carne è estinta... mia madre, morta!
Il ventre materno e l'origine calda del senso sono ora
caduti in fredda lapide e sanno di altare, ricordo
ed emblema di ciò che fu per anni la certezza esasperata
del nutrimento, la casa, la caverna, il focolare, il latte!
Da oggi il ristoro altrove, il sapore da ritrovare e
rinverdire in altro appiglio... Saprò ancora di quel bianco
latte e del rosso capezzolo della mia identità?
Sapranno le nuove fonti di vita accogliermi per un rifugio
che nutre e ricostituisce l'essenza?
Sapranno rigenerare le parti mancanti e amputate,
curare le ferite della perdita?
E' un secondo parto questo distacco doloroso che vivo ora...
figlio disperso nel mondo, ferito, senza più madre,
che sa della prima vera morte e non vede in nessun altro
capezzolo l'origine, il segno denso, il senso!

Dissolvenza discreta.

10 ESTERNO GIORNO / RESTI ROMANI ANTICHI / 1948 - racconto in flashback della Bambina

Sul racconto della Bambina. I tredici corpi disegnano ora l'Uno attraverso il lavoro comune di ricostruzione di un'opera. Si mostra l'ambiente con pietre e resti di antichi edifici, ma nessuno riconoscibile come tale; il materiale di pietre disseminato per il Foro è raccolto dai singoli corpi in cammino, che si organizzano ora per una catena di passaggio del raccolto. Il disegno è sui dettagli delle pietre e i particolari delle mani, delle braccia, e della fatica dei volti protesi verso il cielo. Per lo stesso stratagemma narrativo, ogni viso di Corpo che riceve e dona la pietra all'altro è descritto nell'istante della propria battuta. Si conclude con l'ultimo, il tredicesimo, che depone la pietra sulle altre pietre, in cima al monte di pietre accatastate.

CORPO 1:

Siamo su antichi resti, come le pietre restiamo
e rianimiamo per i passi il cammino.

CORPO 2:

Diciamo così di trapassate gesta e amori, di uomini e dèi
lontani, ma ora e qui perduti in noi.

CORPO 3:

Antichi movimenti che sanno di resti esemplari,
non disperdono anima di senso, raggiungono dilatati
e contratti spazi e tempi, e ci accarezzano.

CORPO 4:

Ci sollevano e spingono oltre, avanti e dentro.

CORPO 5:

Ci incitano a muovere ancora la nostra terra sotto i piedi,
e stimolare le pietre ad eccitare equilibri instabili.

CORPO 6:

Sono disegni da calcare, continuare, completare.

CORPO 7:

Restiamo sui resti, brandello dopo brandello, su brandello,
e la gloria è ancora potente, fausta per gli occhi
e le mani dei presenti.

CORPO 8:

Siamo l'altezza degli esempi, i segni che si
rialzano, pietra su pietra, verticali.

CORPO 9:

Siamo le radici, la colonna e la trave, curva
dalle origini, vertigine sul cielo ed arco sul firmamento.

CORPO 10:

E' la nostra nuova firma, dalle fondamenta per gli scavi,
che continua obliqua la linea cervicale dello sguardo.

CORPO 11:

E ci risolleva ancora di desiderio di gloria
e di esempio.

CORPO 12:

Siamo le mani di pietra, e sulle nostre pietre edificiamo
il nostro nuovo tempio, senza separarci
dall'altra terra e dal cielo.

CORPO 13:

Il corpo è in terra proteso al cielo; un antico e sempre
moderno maestro ci indicava che 'chi fa a terra, vola'.

Continuando la scena sulla montagna di pietre; ora i
corpi dei tredici si arrampicano sull'accumulo e si
stringono a comporre una unità pietra-corpi, gli uni
intrecciati agli altri, disegnano la bellezza dell'uomo
con/nella/per la natura, nel gioco degli intrecci
drammaturgici dei rami/braccia protesi al cielo coi
corpi ancorati a terra.

BAMBINA F.C.:

Si unirono nella fatica e per il sudore, ed ogni gesto
fu l'impresa del comune consumo. Furono catena continua
orizzontale, e salita verticale, la risultante obliqua
e sublime del vortice delle mani, che sapeva del risultato
della fatica del segno, la permanenza di sé stessi nell'opera.

Costruirono un transito d'amore ulteriore nel mondo,
in questo eterno, agitando e divertendo il veicolo,
e il viaggio, le caviglie e il passo.

Si resero così belli, senza acconciarci per esibirsi...

Dissolvenza breve.

**11 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

BAMBINA:

...belli per la pietra disfatta, belli per il cosmo
di pietre, belli per il movimento, belli in amore...

La Bambina mostra sorridendo la rosa rossa ad Euripide,
col gesto di offrirla, con la speranza che possa
essere accettata. Euripide si avvicina, è tentato nel
farlo. Guarda la statua di Sileno piangere e bagnare la
rosa, poi la sua valigetta piena di fogli e trame,
chiude gli occhi, scuotendo la testa, arretra.

Dissolvenza discreta.



**12 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 2: L'UOMO"

Euripide è sulla scrivania e in tono di sfida occupa lo spazio che fu quello dei ricevimenti di Faber Sapiens. La Bambina sempre sul trono.

EURIPIDE:

Il mio film ti toglierà da quel trono!

BAMBINA:

Noi siamo il primo Mito senza culto, ricordi le parole di Sileno? Io non occupo questo trono, non sono più in alto, tu non sei più in basso...

EURIPIDE:

Non in questo mondo, nel prossimo, nell'altro, ci è stato promesso! Sai bene cosa abbiamo prescritto per la cura del nostro popolo. Senza questa soluzione la metastasi di quelle nevrosi, che racconto e che conosci bene anche tu, avrebbe distrutto il nostro regno!

BAMBINA:

Non esiste un altro mondo in un altro posto e un altro momento che non sia questo. Ce ne sono molti qui ed ora, un'infinità di mondi nel solo unico Giorno...

EURIPIDE:

Tu parli di cose assurde, l'uomo non è in grado di comprendere quello che dici, ma può sperare nel domani, che il suo dolore abbia un senso!

BAMBINA:

L'uomo può sperare domani. Un uomo sa vivere ora e sempre!

EURIPIDE:

Esistono gli uomini, uno ad uno, te li sto mostrando... i tuoi esseri indistinti non sono mai esistiti, tu sogni, non puoi far passare per vere queste leggende antiche, non esistono fonti storiche per dimostrare quello che racconti... sappiamo che una civiltà così non potrà mai vivere su questa terra!

BAMBINA:

Una comunità, antica e sempre nuova, della rosa risorta,
di Sileno, di Frankenstein...

Euripide feroce lascia la scrivania, precipita contro
la bambina, minacciandola la afferra per un polso, lei
non reagisce.

EURIPIDE:

Non si dice, non pronunciare invano il suo
nome, il nome del Padre... tu bestemmi...
via, via da questo trono!

Strattona la Bambina violentemente, poi rinsavisce e
pentito si stacca, arretra, in affanno: la bambina si
ricompone come se nulla fosse accaduto...

BAMBINA:

Ecce homo... Questo è l'uomo!

Euripide scopre di aver in mano petali e resti della
rosa, sottratta dalle mani della bambina e frantumata
durante la concitazione.

Dissolvenza breve.

**13 ESTERNO GIORNO / RESTI ROMANI ANTICHI CON
EDIFICI / 1948 - racconto in flashback
della Bambina /**

Sui corpi, i tredici, maschili e femminili, che lungo, dentro e sopra la via dei Fori, si incontrano, si compenetrano, si amano. La scena risulterà essere la descrizione poetica e non esplicita di un'orgia.

BAMBINA F.C.:

Per ogni angolo e spigolo i corpi si stringono,
si riconoscono, si scambiano. Ogni lato del piacere
è visitato, non esistono limiti agli incontri,
alle esplorazioni, alle combinazioni, agli esperimenti,
ai divertimenti, alle distrazioni.

Si mostrano singole azioni e combinazioni dei corpi,
possibili fra corpi maschili e femminili, seguendo le
parole in fuori campo di racconto della bambina ed
accordandole con le posizioni specifiche.

BAMBINA F.C.:

Corpi si girano e si agitano in continuazione, cercano
nuove posizioni per scoprirsi, e non si annoiano mai.
Cambiano e non si fermano, riempiono vuoti, svuotano pieni,
violano, godono e significano superfici, indicano
e solleticano origini, forzano, contornano e mostrano
fessure in crisi. Divaricano e sconfinano spazi.

Un uomo tocca gli spigoli dei corpi, leviga i limiti
delle righe, poi con la mano e le dita affonda sulle valli,
sposta montagne, divarica ed esplora meandri nascosti.

Altri fanno lo stesso con altri.

Dove è possibile agitare un vuoto colmato e colmi
da svuotare e liberare, dove è possibile compenetrarsi,
tutti non mancano di esercitare l'azione dell'entrare
e dell'uscire, di venire e divenire, di amare.

E il movimento è lento, veloce, forte, leggero, fermo,
sicuro, preciso, ma anche sprovveduto e sbavato, a volte
raggiunge la carne e il sangue e stimola l'agitazione
di tutti gli umori vulcanici. In eruzione.

Un altro uomo bacia un corpo, con la voracità di chi vuole
sentire e sapere per le labbra e la lingua tutto l'universo
dei sapori, dalla superficie alle viscere. Un altro
si limita a sentire il mondo intero concentrato e potente
sulle punte, e la superficie non è mai superficiale.

Un altro ancora lascia potente la conoscenza per il solo pensiero. E l'amore non è mai assente comunque di contatto e di scambio. È tutto sempre un corpo che si agita e si muove. Anche di solo pensiero.

Un altro uomo non si accontenta delle mani e della bocca, più maschile che femminile, ed inizia a godere di corpi con la forza di chi ama verticalmente e profondamente, violando le leggi della gravità. Crea vertigine e voragine, erezione e durezza della pietra, colonna che incide il Foro, che spiazza la piazza, spazza via l'aria d'intorno e la colma di forza ed energia. Il suo esercizio è il viaggio di amore che sublima lo sfregamento delle pietre, la nascita di una scintilla e la scoperta del fuoco. Sublima la potenza e ferma il suo sangue sulla sua pietra di carne, che brama aria da spostare e brandelli vivi di contorno da scolpire e segnare.

E' amore della pietra che incide una pietra incisa, come una voce che scrive un orecchio, un occhio un quadro, un respiro l'atmosfera.

Un altro uomo e un'altra donna, più femminili che maschili, desiderano invece essere l'orecchio, il quadro, l'atmosfera. La loro energia è il mancamento, l'attesa, il vuoto. Più creano spazi da colmare più agiscono l'amore. Anche loro muovono il desiderio. Sono attori protagonisti che si lasciano fare dall'azione e dell'azione sono fatti.

Tutti insieme, dentro, sono caratteri che reagiscono fra loro, differenze che discutono, in fondo sono marcati e dolci, forti e deboli, pesanti e leggeri, vecchi e giovani, maschile e femminile. I gusti si rispettano e si sanno appagare, tutti sono soddisfatti, godono, tutti sono scelti e avvolti nel piacere, coinvolti, nessuno è escluso. Anche lo spettatore è attore.

Su una coppia specifica, che si scambia con una altra.

CORPO 1:

Vogliamo la carne toccare, sentire, saperla, rabbrivirla, rilassarla, segnarla, penetrarla, subirla, baciarla, mangiarla. Vogliamo ascoltare la disfatta della morte!

CORPO 2:

Così ci è stato insegnato dal nostro antico dio e maestro. Così ci disse, avremmo vinto la morte per sempre!

CORPO 3:

Siamo di tutti per tutti e nessuno di nessuno, perché siamo un Noi, ci assaggiamo e ci proviamo. Poi, stanchi di sapere nel tempo di una stessa parte di sapore, ci rinverdiamo con altri possibili sapori ed assaggi...

CORPO 4:

Uno su un altro ci innalziamo, uno dopo l'altro
ci distendiamo, senza discriminazioni di piani, gusti,
piacer, ralleghiamo tutte le forme e i sapori possibili,
tutti belli e da risentire, tutti accettabili.

Veniamo al dunque così, i giochi sono fatti.

Siamo tutti fatti!

Su un'altra coppia che si lascia; si insiste nel
mostrare il piacere solitario di chi è lasciato, per il
proprio piacere che si procura autoeroticamente e per
la gioia di sentire quello degli altri, spettatore ma
comunque attore dell'atto sessuale diretto.

BAMBINA F.C.:

Un uomo sceglie allora un altro corpo e un altro
ancora partecipa alla sua scelta e ne accresce
il piacere proprio e del tutto.

Un uomo lascia poi un corpo amato, e il corpo amato
lasciato piange solo la gioia di sentire il distacco
e il piacere giovane della novità. Gode dell'abbandono,
del sollievo della resa alla presa.

Lo stesso lasciato torna ad essere protagonista
accoppiandosi nuovamente con un altro corpo, fino al
grido finale di piacere collettivo di tutti. Si mostrano
ora tutti nell'estasi e poi nello spossamento
contemporaneo, nell'ambiente dei Fori romani.

BAMBINA F.C.:

Gode dell'abbandono, del sollievo della resa alla
presa, ed è pronto a riempire e riempirsi di nuovi
oceani di sapori ed incontri.

CORPO 5:

Voglio la carne arrossire, la carne bruciare, voglio
la carne sbiancare, sollevare. Diamoci quanto ci stiamo
dando in eterno, scambiamoci gli umori agrodolci e sappiamo
qui ed ora della nostra genialità!

Dissolvenza breve.

14 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO / 2025 – presente filmico /

I resti della rosa cadono a terra ed Euripide torna, incredulo di quanto ha commesso e del racconto della Bambina, nei pressi della scrivania. Qui dimesso e nella vera gogna, balbetta ed accenna una risposta a quanto sentito raccontare. Man mano riprende energia e vigore, nel dialogo.

EURIPIDE:

Osceno quello che racconti! No, non puoi mostrarlo, non devi, deve essere nascosto, fuori; la cura ci proibisce l'eccesso, il desiderio sconfinato. E' un danno rappresentarlo, ho abbandonato questo tuo disegno da tempo per abbracciare la missione di portare la parola del solo unico Dio.

Ho perso quella musica nelle mie parole, per donare silenzio ed ascolto della trame quotidiane!

Devono essere raccontate storie di coppie e famiglie del nostro regno, che possano incutere il giusto terrore e la giusta pietà del riconoscimento, che possano far star bene quelli che ascoltano, quelli che vedono, nel sollievo catartico della peripezia dei simboli ed esempi degli altri.

Tu invece sei contro l'istituzione, sei scandaloso, porti la guerra della coppia col tuo racconto!

La bambina si alza dal trono e si avvicina ad Euripide, raccoglie i resti della rosa a terra in un pugno e li mostra, li pone sul tavolo fra le carte, mentre gli risponde, e prova a disegnare una ricostruzione della rosa, petalo dopo petalo, ramo dopo ramo, fino al momento di restringere tutto, riaprire e mostrare la rosa risorgere.

BAMBINA:

Un uomo che lascia ama, lascia andare, lascia esprimere.

Per amore non si può che lasciare e abbandonarsi.

Per chi lascia c'è chi si prende o si riprende, e il cosmo frantumato dei legami ringrazia il nuovo caos di concedergli l'opportunità per rigenerarsi.

Amore è questo movimento, dal cosmo al caos, andata e ritorno; il bello deve ancora sempre venire.

Avventure, esperienze, gesti che si creano, si realizzano, sono lo scambio delle perdite e degli acquisti. Non c'è ruolo, personaggio, che trattenga: chi ama si muove e viaggia,

e porta il passato nel futuro.
Nessuno è di nessuno, perché tutti sono di tutti.
Il viaggio ci rende liberi dalla possessione della durata;
in movimento distruggiamo i legami saldi del tempo,
e nell'incanto cadono le relazioni.
Senza rendersene conto, siamo diversi, ed altri per altri,
cambiamo ed amiamo la realizzazione di un nuovo istante.
In viaggio non si manifestano ruoli, non ci si ferma
ad esibire e mostrare riscatti, mancanze e differenze.
Noi in viaggio siamo il viaggio, come in tutta la vita
dovremmo essere la vita. Tautologica per godere.

Euripide irritato dal prodigio va per riordinare i suoi
fogli ed andarsene, ma resta quando la Bambina lo invita
a continuare a raccontare.

EURIPIDE:

Smettila con questi giochi di prestigio, gli uomini
della peste non hanno bisogno di trucchi ed inganni!

BAMBINA:

Non è forse un'illusione, un trucco ed un inganno, la cura?

EURIPIDE:

Ma chi ti credi di essere?

BAMBINA:

Sono, non credo!

EURIPIDE:

Basta, non è questo il luogo dove potrò ottenere
la sapienza e il sostegno per il mio film!

BAMBINA:

E rinunci allora a tutto e ti accontenti di una parte?

EURIPIDE:

Quale tutto puoi offrirmi? Superstizioni, leggende?
Portami le prove, finché non vedo non credo!
Io ti parlo di uomini realmente esistiti, di storie vere.
Devo continuare a portarti prove? A ricordarti i traumi?

BAMBINA:

Fallo, completa le tue parti, racconta tutto quello
che hai su quei fogli, io ti darò il filo che lega
il passato al futuro, altri fogli prima, dentro e dopo,
ed infine potrai terminare la tua sceneggiatura...

Dissolvenza discreta.



**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

EURIPIDE F.C.:

Uomini si presentarono a Faber Sapiens per il volto
del dolore stesso, provati dalla malattia, con i segni
e le affezioni dell'impossibilità a continuare,
senza speranza, via d'uscita, nell'ossessione, nel rientro,
nella sospensione, nella morte in vita, ogni giorno...

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta,
di fronte la scrivania e il terzo paziente, EROSTRATO,
più lontano si intravede il lettino e il trono con la
statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"EROSTRATO"

Descrivere Erostrato per evidenti segni fisici ed
abbigliativi di detenzione, manette ai polsi.

EROSTRATO:

Ho vinto, infine ho vinto io, su tutti, sopra ed
oltre ogni concorrente del tuo gioco, evaso le
regole e la tua Piramide, fuori concorso!
Sono dentro, sì, ma sono anche fuori, ovunque, sovra
esposto, impresso, impressionante, fermato ma non fermo,
mai nell'arresto, mai! Un caso, che si muove,
sono un personaggio che commuove, che fa pietà e terrore,
sono un tuo caso tragico, da trattare, correggere..
Sono amato e gradito da Sileno per il segno di spessore!
Ce l'ho fatta! Se sono dinanzi a te ora, ho vinto infine!
Ho sconfitto la morte! Sono nella storia di questo regno,
e tu ora mi donerai la consacrazione della mitologia!
Ti racconterò il tracciato del viaggio verso il mio mito,
e tu sarai costretto ad ascoltarmi. Io scarto e diverto
la pianura, anche io per le vette, esemplare
per il mio gesto, la mia essenza, la mia persona,
il personaggio pubblico, l'incendiario del mio tempio
e di tutti i corpi.
Sono immortale, lo capisci?

Dissolvenza discreta.

**ESTERNO GIORNO / RESTI ROMANI ANTICHI CON
EDIFICI / 1948 - racconto in flashback
della Bambina /**

Si rientra nel totale dei corpi, i tredici, maschili e femminili, lungo, dentro e sopra la via dei Fori, che nuovamente si incontrano, per la stessa narrazione poetica orgiastica; ci si sofferma maggiormente su una azione che vede un uomo improvvisamente staccarsi dal corpo che possiede e abbandonarlo.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA (gia' UOMO1):

No, non voglio! Non ti voglio!

L'uomo si stacca da quel corpo ed inizia a girare per i Fori romani, osservando gli altri godere, perturbato e straniato, estraneo, non riuscire ad intercettare il piacere nella visione e nel compiacersi per gli altri. E' spettatore di un atto sessuale, lo guarda, lo osserva, ma perde potenza sessuale proprio nell'atto di un coito di un altro. Furibondo, si stacca e si isola in disparte. Solitario inizia a sperimentare il piacere solo per sé stesso; riprende vigore la sua erezione, e torna a godere in maniera esclusiva. Spossamento finale dell'uomo. Tutti gli altri attori del Foro intercettano il piacere dell'isolato.

BAMBINA F.C.:

Un uomo per caso o per necessità mancò improvvisamente tutto questo. Un uomo si sentì l'uomo.

La crisi fu la prima crepa, e l'individuo l'attentato.

L'uomo provò il suo piacere riversato e verificato solo sull'isola e sui perimetri delle sue definizioni.

Sui confini della sua proprietà privata.

In superficie ebbe il solo semplice pensiero di definirsi.

Il Noi divenne Io e altro. Il Tu per me. Il
cosmos al caos. La nuova fine, il nuovo inizio.

La catastrofe.

Dissolvenza discreta.

**17 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il quarto paziente, MEDEA, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"MEDEA"

Descrivere Medea nel primo quadro della scena, fisso, vestita ed acconciata regalmente, in maniera simile al Re, per la fastosità e maestosità del costume, l'eccesso del trucco e un linguaggio corporeo barocco.

MEDEA:

Ora sono un nuovo Io che ha preso le tue sembianze.
Andrò verso un'altra umanità, dalla mia nuova posizione
deterò le nuove regole del gioco della tua Piramide!
Ti racconto come diventai Medea 'la nera', dai poteri
sconosciuti e sensibile al tragico... sublimai il mio passo
diverso al ruolo di attrice perversa.

Per il verso. Tragica!

Il male ha infatti radici oscure. È irresistibile
nell'ombra. Tutti vorremmo provare a fare del male.

Ed io ci sono riuscita e sono diventata come te!

Un figlio. Un figlio è niente, un figlio che cade
in questo mondo... è niente!

Un figlio. Tre figli, e dove li mettevo?

Fui pronta ad ucciderli come hai fatto tu per la carriera
e l'ambizione... Avrei dovuto possedere desiderio materno,
ma l'ombra mi spinse a vendicarmi del peso e delle offese
dell'uomo! Vendetta, Giasone è fatta!

Ho sacrificato i miei figli e il mio ventre
per il mestiere, e ho donato tutto a te, a noi,
per questo teatro osceno, il tuo regno!

Mai più donna e madre, mai uomo, androginia verosimile,
simile a te. Io sono il tuo personaggio,
la tua attrice che ti fa!

Dissolvenza discreta.

**ESTERNO NOTTE / ACCAMPAMENTO MONTANO /
1948 - racconto in flashback della Bambina**

Sul solito paesaggio da Primi giorni di una nuova Arcadia, la descrizione filmica sulle solite prime luci flebili, lunari, per sagome intuibili di rocce, un focolare ed esseri umani, nudi, che animano ed occupano il quadro. Sono i tredici intorno al fuoco a cibarsi di carne animale. Si descrive la comunione del nutrimento. Spezzano e si passano il cibo, ed ogni morso è un piacere e un appagamento, una sazietà anche per gli altri, che intercettano tale sensazione.

BAMBINA F.C.:

Il rito della comunione e dello scambio dei viventi!

Il sacrificio di un corpo era un necessario entrare nel disegno della vita più ampio, e non mai un uscirne e morire. Una forma così cambiava, e tutto si trasformava in energia per il movimento di altre forme, diveniva così motore dell'amore, perdita necessaria di confini per saperne di altri. Ogni fibra era per il vivente, e nulla mancava, perché tutto era per tutti. Sapevano.

Sull'uomo che si era già discriminato nell'atto solitario sessuale; un vicino spezza il cibo e lo dona, lui lo prende in mano, poi inizia ad osservare i pezzi distribuiti degli altri, li confronta col proprio in mano ed inizia a provare un certo disappunto per la parte ricevuta, la assaggia, la mastica, la sputa. Torna a notare le altre parti di cibo fino a che si ferma su una che lo ispira particolarmente, la guarda con particolare interesse e voglia. Quell'uomo mangia quella parte, mentre il discriminato non riesce ad intercettarne piacere, anzi mostra segni di invidia per quel pezzo che avrebbe voluto mangiare direttamente lui. Continua a mangiare la sua porzione, sforzandosi, riempie il suo stomaco ma mostra segni di insoddisfazione evidenti. Inizia a piangere di rabbia per il torto.

BAMBINA F.C.:

Un uomo spezzò il cibo e ripeté il rito.
Ma un uomo divenne l'uomo, e notò, per caso o

necessità, che la divisione generava la moltiplicazione e la distribuzione, e che un'azione poteva fare torto al merito e al gusto. Entrò nel merito del giudizio, e generò colpe e sofferenze. Notò le differenze esterne, confrontò le parti, osservò cibi diversi, si rese spettatore e giudice, uscendo dall'incanto. Vide un uomo mangiare un cibo e non sentì alcun piacere nel proprio perimetro, pensò piuttosto che la sua parte non era forse buona come quella dell'altro. La desiderò allora direttamente nella sua bocca, e non nella bocca degli altri per la sua.

Pensò che la sua fame, allora, meritasse più di altre quel cibo. Pensò che non c'era più un desiderio e un disegno comune, che il suo desiderio e gusto fosse altro e diverso dai desideri e dai gusti degli altri.

Ma il rito lo trattenne e non andò oltre questo ragionamento, non precipitò nell'azione! Provò un senso profondo di vuoto e di mancanza. Fuori dal gioco, oramai divenuto estraneo, aveva appena conosciuto infatti la differenza della parte, e questa gli aveva appena consegnato in dono il dramma della condizione deficitaria, la continua necessità di ricerca di colmare tale ferita aperta.

Rimaneva vuoto e deficiente anche se il suo stomaco era sempre pieno. Sentiva per la prima volta di subire un torto. Non aveva fondo, profondità.

Fu, inizialmente, solo per lui, l'inizio della fine del necessario e l'avvento del superfluo.

Da quel momento un primo uomo divenne l'uomo primo.

E dove c'erano i primi, ci sarebbero stati presto anche secondi, e spesso a discapito di questi ultimi.

Per caso o necessità, per amore, che è movimento anche dal cosmo al caos, erano di nuovo due.

Il giorno dai Primi ai Secondi. Era l'inizio del pensiero della proprietà privata, per giudizio capitale.

E se privata, erasempre tolta a qualcuno, molti, se non a tutti.

Un pezzo di cibo avanza nel centro della comunione. L'uomo che si discrimina si guarda intorno e prima che qualcuno possa far proprio quella parte, decide di afferrarla e in maniera vorace di mangiarla; gli altri lo guardano, cercano di intercettare quel suo piacere vorace, e riescono a soddisfarsi anche loro. L'uomo che si è discriminato li guarda godere proprio mentre divora il pezzo, e non comprende. Non si sente ancora sazio. Si sente mancare. Inizia a piangere, si stacca dal gruppo, si mette in disparte a riflettere turbato da questa sensazione di mancanza con evidenti segni di conflitto interiore, rimorso, giudizio di colpa.

BAMBINA F.C.:

Un brandello di carne avanzò. Agli occhi dell'uomo apparve un resto anonimo, che non faceva parte del disegno di tutti. Con un gesto rapace e vorace diede il suo nome a quel resto, affermando la sua diversità e superiorità.

Gli altri, divenuti tali ancora solo ai suoi occhi, provarono piacere per il suo gesto, sentirono in loro il desiderio appagato per l'uomo. Per la loro sapienza era ancora un gesto totale. Non erano ancora stati costretti ad entrare nel nuovo conflitto.

Sorrisero dunque, e goderon del gesto...

L'uomo vorace e capace, invece, provò una prima nuova strana sensazione. Aveva diviso il bene dal male, separato la ragione dal torto, il merito dal demerito, ma finì per possedere ed esser preda di entrambi. Fu l'inizio della coscienza: il pensiero lasciò l'istinto indistinto e abbracciò il giudizio critico separato... Questa, Euripide, è sempre la condizione tragica dell'uomo fra il sacro e il profano, cosciente: agire è decidere, tagliare e dividere, e soffrire! Ebbe primi rimorsi e sensi di colpa, ma presto decise di nasconderli e di rimuovere la parte scomoda nell'ombra. Decise di separarsi dall'errore, eliminando il dolore, dimenticando. Credette di farlo!

L'uomo che si è discriminato ritorna nel gruppo, prima borbottando fra sé e sé, poi ad alta voce ripetendo la frase agli altri che stanno per prendendo sonno.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Sono nel giusto! (rip. 3/4 volte)

L'uomo non riceve risposte ma solo sorrisi, decise di mettersi anch'egli a giacere accanto al tepore del fuoco. Riflette sul motivo della non risposta e della non soddisfazione, del non dialogo, e riconoscimento. Si addormenta con la fiamma che segna i volti fra luci ed ombre di coscienza ed incoscienza.

BAMBINA F.C.:

Non comprese che, se diviso dal tutto, egli sarebbe mancato sempre a qualcosa e di qualcosa. Non si rese conto che le divisioni, da unito, sconfinato nel tutto, sarebbero state invece la condizione di Amore per la Fine e mai la Morte.

Alte pressioni cercò di frequentare, ma anche depressioni
inevitabilmente si presentarono.

Perché le ombre che più non avrebbe accettato,
più sarebbero ritornate, che più allontanate,
più di contro lo avrebbero posseduto.

A volte con coscienza, a volte senza.

Lo spettacolo dello psicodramma ebbe inizio.

Dissolvenza discreta.



**19 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il quinto paziente, GIOCASTA, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"GIOCASTA"

Descrivere Giocasta sui cinquanta anni, donna lucida e cosciente ma provata, per uno stato psicofisico apparentemente misurato e controllato, un animo nobile e allo stesso tempo decadente, abbigliamento curato.

GIOCASTA:

Il cordone ombelicale è ora strappato, dopo anni
di contesa in uso del dominio delle parti avverse,
amanti, fra fughe e rientri, e specchi...
Io e il mio unico figlio maschio!
Il cappio al collo del mio suicidio ogni giorno,
il desiderio del ritorno impossibile!
Per anni nel mio stesso ricatto del desiderio
e del nutrimento, delittuosa della sua autonomia,
amante della sua disperata mia necessità...
Ho amato il figlio che sono sempre stata...
Infine non un limite, un divieto, ha fermato
questo ventre nell'appartenerci...
Chi è fedele alle leggi originali dell'attrazione
è da tempo fuori da questa civiltà dei ruoli!
Io ho solo teso la mano all'androgina unità,
ho dato opportunità di riemergere a tutto,
facendo rientrare nella caverna fisica, non solo mentale,
ciò che era stato partorito, ed era partito!
Ma le ombre devono essere nascoste e mascherate,
Vero, mio Re? Non possiamo permettercele
nel tuo regno per il tuo gioco...
Eccomi allora, alla pubblica vera gogna!
Io sono per te sovversiva e patologica...
Sono nuda, ma io almeno coscienza di esserlo!

Dissolvenza discreta.

**20 ESTERNO GIORNO / RESTI ROMA ANTICA (NO
EDIFICI FONDALI) PIRAMIDE E CASA / 1948 -
racconto in flashback della Bambina /**

Sui tredici corpi che completano la costruzione dell'edificazione pubblica: una specie di Piramide a gradoni. Gli uni con e per gli altri si passano le ultime pietre, disposti sui gradi, con narrazione della gioia degli ultimi, sulla sommità della Piramide, belli e splendenti, tagliati dalla luce solare. Ammirano il paesaggio brullo e non ancora edificato sottostante. In seguito ridiscendono e contemplano l'opera realizzata dal basso verso l'alto.

BAMBINA F.C.:

Le pietre eseguivano il concerto della strategia comune.

Suonavano le linee perfette della ricostruzione.

La fatica degli uomini sublimava nella solidità
dei legami, nel nuovo spartito architettonico,
per la gioia della gloria restaurata.

Soleggiava la pietra con antica, classica e sempre moderna
bellezza e serenità. Gli uomini ora sorseggiavano i tagli
di luce, le linee gradevoli e spezzate, quanto le ombre
necessarie. Erano nella gioia e nell'ottimismo
di aver fermato l'amore sulle pietre e riedificato
il corpo in un solo Giorno.

Fra i tredici a contemplare l'opera, il solito uomo si
stacca dal gruppo, nota qualcosa che lo turba
nell'architettura finale dell'opera; una pietra non lo
soddisfa, si guarda intorno, prende coraggio e sale da
solo i gradoni fino alla pietra incriminata.

BAMBINA F.C.:

Ma un uomo divenne l'uomo. Notò una nota stonata
nell'esecuzione dello spartito delle pietre.

Quell'eccezione lo perturbò.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Lo scandalo, la pietra dello scandalo!

La raggiunge ed estrae dal contesto, la isola e la pone
nel rilievo ulteriore della dimostrazione pubblica per
gli altri, innalzandola e mostrandola ai sottostanti.

BAMBINA F.C.:

Lui, attore, per la sua esibizione, discriminò la pietra dalle altre e spettacolarizzò l'oggetto.
Fu il rappresentante che si faceva carico della pietra.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Ecco l'errore! Dobbiamo cambiare l'opera!

Gli altri ricevono questa azione gioendone. Rispondono all'uomo con sorrisi; tale reazione lo turba. L'uomo allora ridiscende rapidamente e si mischia fra gli altri mostrando la pietra in mano, e facendo notare loro la mancanza della stessa nella Piramide. Nessuno ancora risponde. Sorridono sereni. Incredulo l'uomo stringe la pietra fra le mani e si distacca dagli altri che contemplano l'opera. Raggiunge uno spazio del Foro disseminato di pietre e senza edificazioni. Nota alcune e comprende di poterle renderle sue e di costruire un qualcosa di personale; estrae delle prime pietre e le mette in fila a modo di recinzione perimetrale. Descrivere il passaggio di tempo, alternando momenti di lavoro in cui l'uomo estrae pietre ad altri in cui le pone su file sovrastanti, atto a costruire pareti. Fino a mostrare la chiusura delle pietre per un tetto, per una casa, la propria. L'uomo infine la osserva ed è soddisfatto e vi entra.

BAMBINA F.C.:

Si guardò intorno e notò per la prima volta l'esistenza di pietre che avrebbero potuto portare il suo nome.
Le battezzò proprie una ad una, ed una dopo un'altra iniziò un'impresa solitaria.
Dapprima vide pietre senza un disegno, poi provò, capace, a dare una strategia personale, secondo il suo gusto e la sua capacità, una disposizione, un ordine, architettura.
Proprietà dopo proprietà, le pietre, una dopo l'altra e sull'altra, si alzarono per pareti erette, poi infine strambarono per un tetto che chiuse il cubo.
Soddisfatto entrò nel nuovo spazio e si rese conto che lo avrebbe potuto accogliere meglio di qualsiasi caverna comune.

UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Accogli l'esercizio delle mie forme e delle mie sostanze!
Ti chiamerò Casa, caverna unica occupata da me,
protesi e prolungamento del mio corpo. Madre!

Dissolvenza breve.

**21 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

La Bambina ora sopra il lettino sulla destra, mentre Euripide a sinistra sulla scrivania. La Bambina ha gli occhi chiusi e mostra primi segni di stanchezza e fatica.

EURIPIDE:

Inizi a parlare la mia stessa lingua.

BAMBINA:

Presto dovrò raccontare di Faber Sapiens
cose che ti faranno scandalo, ti feriranno a morte,
per rinascere di nuova fine...

Ah... tu aperti hai gli occhi, eppur non vedi!
Il sapere è assai duro, quando a chi sa, tutto giova!

Dissolvenza discreta.



**22 ESTERNO GIORNO / RESTI ROMANI ANTICHI CON
EDIFICI / 1948 - racconto in flashback
della Bambina /**

**SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA
"EPISODIO 3: LA CADUTA"**

Si ritorna a descrivere, prima in totale, corpi, i tredici, maschili e femminili, che lungo, dentro e sopra la via dei Fori, si incontrano, si compenetrano, si amano. Questa volta dopo un primo accenno di orgia si passa all'uomo che si è discriminato che passeggia per i Fori, schiva corpi che avrebbe in altro momento provato, si sofferma su un corpo femminile specifico.

BAMBINA F.C.:

Saperi e sapori di carne viva si conoscevano per le opere riedificate vive. Gli uomini provavano piaceri e rilasciavano segni della gioia suprema, le tracce dell'esercizio comune dell'estrema condivisione. Fra gli uomini, l'uomo distinto per il ragionamento passò presto a discriminarsi per l'azione. Fra tanti corpi su uno si fermò!

L'uomo che si discrimina inizia a corteggiare questo corpo femminile che si sarebbe concesso anche senza corteggiamento, come sempre accaduto fin a quel momento. Eppure lui inizia un lavoro cerebrale di conquista esclusiva. Lei non risponde ma mostra segni di piacere.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Il tuo corpo mi attrae più di altri...
Sento la differenza di piacere per tutti i miei sensi...
Mi riconosco molto più con il tuo...
Con questo corpo, il suono e la linea sono migliori,
si muovono meglio...
Sento un legame più saldo e profondo, speciale...

BAMBINA F.C.:

Non esitò a dare nomi propri ed esprimere giudizi...

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Io ti amo!

BAMBINA F.C.:

L'uomo pronunciò questa frase, restaurando, dopo secoli,
l'Io e l'Avere, cancellando così il Noi e l'Essere.

Nessuno osava da secoli, da oramai più di duemila anni,
affermare l'individualità, rivendicare il possesso
e legarlo all'amore.

'Io ti amo' era la proposizione mortale
della catastrofe, della caduta dall'eden!

Il corpo femminile scelto rabbrivisce. Si scuote da
l'uomo che si discrimina all'ascolto di tale frase e si
allontana. Gli uomini si fermano tutti d'improvviso e,
per la prima volta scossi e terrorizzati, perdono la
loro serenità, pace, ingenuità. Per alcuni secondi
tutto si ferma.

BAMBINA F.C.:

Tutti erano divenuti spettatori dell'azione criminale.

Il corpo femminile scelto ritorna sull'uomo e con tatto
gli sussurra una prima frase. Ma l'uomo oramai in preda
del desiderio esclusivo e mosso dall'agire, spinto
dalla convinzione di essere capace ed abile, di poter
scegliere e di far suo qualcosa e qualcuno, insiste,
generando un primo dialogo.

IL CORPO FEMMINILE SCELTO:

Non si dice, non si deve dire, non si può dire,
non è possibile!

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Io voglio te!

BAMBINA F.C.:

Aggiunse il 'Volere'.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Tu sei mia!

BAMBINA F.C.:

Così assegnò un proprietario ad un corpo.
L'Essere fu concesso, dato ad un altro essere.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Tu sei solo mia!

BAMBINA F.C.:

Aggiunse poi la parola 'solo'.

E tutto si sistemò.

La donna tenta una leggera resistenza ad una presa solida, forte e sicura dell'uomo, che la trattiene. Gli altri intorno sono perplessi, non comprendono a pieno la situazione. Ancora spettatori, fermi, nel dubbio di non essere in grado per la prima volta di intercettare nulla.

CORPO 3:

Non sento nulla!

CORPO 4:

Non... so!

Riprendono tutti l'azione interrotta per una descrizione che mostra ora segni di leggera iniziale mancanza di armonia e piacere nell'atto indistinto. Ogni tanto infatti si fermano ad osservare e sentire qualcosa, perplessi su un disegno energetico che risulta estraneo. Dopo alcuni cenni di accordo cercano di far rientrare l'azione dei due corpi nel disegno comune, avvicinandosi ed avvolgendola. Ritrovano una prima armonia.

Ma l'uomo porta con forza la donna fuori dal gruppo nuovamente. Ora si torna sui due esclusivamente, nell'atto privato di piacere. L'uomo che si discrimina acquista sempre più potenza e sicurezza, ed affonda sul corpo femminile scelto con sempre più energia ed intensità di espressione. L'altra risponde invece con debolezza mista a piacere da svenimento dei sensi.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Adesso saprai solo di me! Io ti darò tutto me stesso
e tu mi darai tutta te stessa, solo per noi!

BAMBINA F.C.:

Era un 'noi' più piccolo, minuscolo, circoscritto,
separato, rispetto al 'Noi' che per secoli si era
saputo nella comunità ricostituita,
dopo la fine di quella precedente.

IL CORPO FEMMINILE SCELTO:

Siamo e sappiamo noi, questo ci insegnò il nostro dio!

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Dici dio, dico... dici dio dico...

L'uomo si ferma e non completa la frase. Nella sua testa cerca il suono per completarla.

IL CORPO FEMMINILE SCELTO:

Sappiamo di una certa saggezza antica, prima dei tempi conosciuti, non puoi completare, non cadere!

Si fermano e si guardano negli occhi per un breve silenzio.

Inserire ora in sovraimpressione estratti non sonori delle scene di addestramento sulla montagna e nel laboratorio fra Nietzsche e Sileno, contenute nel film "Il terzo giorno".

BAMBINA F.C.:

Ad opporsi a quella c'era la saggezza che ben conosci, Euripide, quella di colui che dice di sapere di non sapere, e ricerca dunque un dialogo per appagare la sua sete di conoscenza!

Quella antica saggezza aveva generato infine uno sterile confronto, una ripetizione indifferente di posizioni distanti, mai una sintesi finale ed una pace unitaria.

Ma solo l'incontro di due monologhi.

Era stata capace solo di prendere per sé stessa, ed avere: avere ragione sul torto, chiamarsi... bene... sul male.

Aveva esercitato arroganza, e dimostrato di possedere una presunta ragione, manifestato superiorità discriminando l'altra opinione piegata sull'inferiorità della sconfitta. Mossa da falsa ed ipocrita pretesa di scambio e crescita.

Questa era stata la saggezza vincente nella civiltà lontana, prima dell'avvento di Sileno che salvò il mondo con le sue opere e azioni. Questa la saggezza

che ti è stata insegnata dal Governo e che hai portato nel mondo in questi anni!

L'uomo ora inizia con più violenza e forza esclusiva a penetrare il corpo della 'sua' donna...

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Io scelgo te, fra tutti, perché ti voglio, il mio corpo vuole il tuo corpo, il tuo movimento, il tuo pensiero,

bramo tutto di te con me, fra di noi, solo per noi!
Il tuo corpo merita solo il mio corpo, io ti basto,
e tu ti sentirai completa solo con me!

La donna non risponde ma gode di un piacere che non discrimina però ancora da quello comune. Descrivere la sua ricerca ancora disperata, oltre la presa, di prendere il piacere anche dagli altri corpi lontani, intercettarlo. La donna infine raggiunge l'orgasmo e lo trasmette con gesti rivolti agli altri corpi.

IL CORPO FEMMINILE SCELTO:

Tu sei un grande strumento di piacere per tutti!

L'uomo che si discrimina guarda ora quel corpo in preda allo svenimento di piacere, osserva gli altri che catturano tale energia e di conseguenza raggiungono altri ictus di godimento a catena, nota perplesso e con una certa invidia e rabbia tale scena, e si rivolge sempre con più forza al corpo femminile scelto nel frattempo a terra in trance. Lei non risponde, lui insiste cercando di rinvenirla.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Dimmi che il mio impegno per te è unico e superiore,
che la mia azione capace e le mie forme meritevoli
ti donano un piacere non hai mai raggiunto con altri corpi!
Ammettilo, io sono capace, sono il migliore!

Il corpo femminile non rinviene, come preso da una forza superiore; l'uomo che si discrimina decide di sottrarla a questo stato di beatitudine ed incanto applicandole la forza della violenza, ed offesa sul corpo. Scopre di provare piacere nel dominarla oltre la sua volontà. Inizia una scena di violenza dove lei si lascia, abbandonata dai sensi, a corpo morto, alla mercé dell'uomo che, mentre abusa di lei, ricerca il suo rinvenimento e una risposta alle parole che le dice. A metà dell'atto violento lei rinviene ma non risponde, rimane vittima inerme del suo carnefice. Col passare del tempo riacquista lucidità ed inizia a partecipare all'atto con una volontà che la eccita davvero in un modo esclusivo mai raggiunto. Si sente per la prima volta marchiata e di proprietà di qualcuno, di una

parte, di lui che la segna e la battezza, le dona un nome.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Sei mia, il tuo nome ora è Mia...

Questa tua fessura è la mia fessura, e solo mia!
Questa ferita aperta, questo vuoto e questo contorno,
questa piazza che conduce alle vie segrete
per il tuo ventre sarà solo agitata e colmata da me,
dalla mia pietra per me, dura, solida, instancabile!
La mia pietra occuperà la tua ferita, abiterà solitaria
nella tua casa, nel tuo tempio caldo ed accogliente!
Voglio scivolare e precipitare nella tue caverne,
divorarti, segnarti, penetrarti!
Aggrappati al mio solido appiglio e trattienilo
per le tue fessure e le tue preghiere in lamenti!
Dimmi che ti piace il pieno sui tuoi vuoti, sentirti presa
e ripresa, posseduta e sazia della mia offesa potente,
dilatata e divaricata per i tuoi confini,
dai primi arti e rami fino agli ultimi intimi umidi varchi!
Dimmi che il terremoto della mia azione
informa la tua terra e la bagna di lava
e miele, e trascorre in torrenti di latte!
Dimmi che ti piace scoprirti, agitata, che godi esplorata
e divorata per i tuoi ingressi, mangiata e bevuta
per i frutti esibiti e per i nettari rilasciati,
rimbalzata fra le carni sfregate e sfregiate!
Dimmi che ti scuoti per il graffio e il bacio,
lo schiaffo e la carezza, le mie punte e i miei
tronchi sui bassorilievi, sulle montagne, le vette,
sui promontori, sulle creste e le rupi...
e infine su dolci colline ed ultime valli!
Dimmi che ami, per la mia bocca, per la mano
e la mia pietra, questa profanazione del sacro,
che ti diverti nello squarcio del tuo tempio,
per i buchi neri che ingoiano la mia luce e il mio corpo!
Dimmi che il tuo nome è infine... Mia!

Mia, già corpo femminile scelto, battezzata con tale nome si lega in maniera esclusivo a l'uomo; riparte un nuovo amplesso potente e vigoroso. Si descrivono gli altri nuovamente fermarsi, ancora increduli spettatori di un atto esemplare, di una volontà che non riescono a pareggiare. Tentano invano, perplessi, di intercettare una energia oramai esclusiva. La donna non risponde mai, trattiene il piacere in spasmi.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Io ho questa tua casa, sono ora dentro e non ne uscirò mai!
La tua casa è occupata!

Dimmi che sono il tuo abitante, che sono tuo!
Mia, rispondi! Parla, dammi conferma che sono il tuo dio!

MIA (GIA' CORPO FEMMINILE SCELTO):

Il mio unico dio è Sileno!

Mia nuovamente cade in trance, gli altri si fermano e
in preda al terrore cadono tutti a terra svenuti.

Dissolvenza discreta.



**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Euripide sulla scrivania in stato di shock. La Bambina sul trono respira affannosamente; il racconto di questa scena la ha logorata. Mostra primi segni di stanchezza.

EURIPIDE:

Che potenza... inizio a sentire davvero come possibile
origine del nostro regno tutto questo...
quest'uomo che racconti, che si discrimina,
io lo comprendo, io lo conosco... lui è il giovane..

BAMBINA:

Faber Sapiens... lui visse gli ultimi giorni Primi,
e generò i secondi...

EURIPIDE:

Comprendo la forza dell'esclusività dell'azione
e l'impresa che potrà venire di lì a poco..
Devo scrivere però quanto mi hai fatto conoscere,
devo fermarlo, non posso perderlo, non farlo morire!

BAMBINA:

Tranquillo, non muore, perché è finito in te.

EURIPIDE:

Non comprendo questa differenza continua fra Morte e Fine..

BAMBINA:

La comprenderai...

Dissolvenza discreta.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il sesto paziente, EMILY, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"CLAUSTRALE"

Descrivere Claustrale per uno stato vegetativo.

CLAUSTRALE (VOCE DI PENSIERO) :

Sono nella stanza dalle pareti rosse, caverna calda e familiare. Senza quasi più vita, senso, mai più quello del progetto d'origine, di potenza per l'uscita. Ora il rientro sta spegnendo la speranza dell'espressione.

È un segno lontano debole, una flebile fiamma di vita, che da qui chiede aiuto! Potete ascoltare là fuori?

C'è nessuno, davvero? Potete sentirmi, sapermi!

Apritemi, scopritemi, salvatemi!

Ma cosa è mai la salvezza e cosa l'annientamento... cosa il tuo Amore per la Morte, se non questa analoga regressione, vanità del senso in vano!

Tu sei il responsabile e non lo senti, o non lo accetti! Che aiuto puoi darmi oltre la finzione di questo rito! Questo stato di arresto di molti noi sudditi è il frutto delle tue decisioni!

Ed in questa fermata e rientro, cosa infine può darti interesse di me! Io, senza quasi più battito, pulsione, brivido, sono inutile al regno.

Che cura puoi somministrarmi se il tuo potere può, nonostante la peste, continuare, resistere?

Io chi dunque mai sono più?

Chi potrei essere, ancora, di nuovo?

Oltre la cura per l'interesse pubblico che è in realtà il tuo privato, te lo chiedi chi sono io?

Del mio valore inespresso, sprecato, non senti il peso di una colpa? Il mio claustrale è in questo limite tragico!

E tu il Re di questa caverna claustrale che presto anche tu abiterai!

Dissolvenza breve.

**ESTERNO GIORNO / RESTI ROMANI ANTICHI CON
EDIFICI / 1948 - racconto in flashback
della Bambina /**

Si ripete la descrizione degli ultimi dieci secondi della scena precedente del racconto della Bambina.

MIA (GIA' CORPO FEMMINILE SCELTO):

Il mio unico dio è Sileno!

Mia nuovamente cade in trance. Gli altri si fermano e in preda al terrore cadono tutti a terra svenuti. L'uomo si posa su una roccia, spossato, mentre Mia barcollando e vaneggiando rientra nel gruppo dei caduti che man mano rinvergono con difficoltà. L'uomo, nel suo borbottio, recupera dall'impegno profuso.

BAMBINA F.C.:

Da secoli tutti sapevano di quel nome, tutti lo comportavano nelle opere e nelle azioni di vita, ma il nome del dio, del loro padre, dell'artefice del giorno della nuova comunità, non era mai stato più pronunciato, perché non si poteva dire il sapere e il sapore, il valore. Dirlo sarebbe stato limitarlo, precipitarlo, uccidere la potenza della divinità.

Chiamarlo per nome era dichiararlo, battezzarlo, identificarlo, incarnarlo nella parola e nell'atto umano. Per questo nemmeno i corpi avevano un nome, non si erano mai dati il limite dell'identità. Per non compromettere la potenza e la sapienza nell'Uno.

Da quel momento invece, il dio aveva ritrovato il nome, Sileno, e lo aveva anche quella donna, Mia.

L'uomo è nel suo ragionamento solitario, mentre Mia raggiunge gli altri corpi ed inizia un riavvicinamento fisico con gli stessi.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

Timore e paura di dio... no!

Aver pronunciato il tuo nome mi avvicina a te!
Io mi sono innalzato, tu sei sceso nel luogo degli uomini,
del verbo incarnato, dei nomi!

Ti sei dato corpo umano circoscritto, definito!
È così che creo il dio a mia immagine e somiglianza!

Io sono capace, abile, meritevole, sopra ad altri,
sono il migliore, su strati verticali e sublimi
inarrivabili...

Tu, dio, perdi autorità e potenza, quando prendi
identità e ti fermi sulla carne del nome!

E sei a portata di mano di chi si eleva!

Ecco come finisce quella frase... Dici dio, dico...

L'uomo parla ora ad alta voce, con forza, e richiama
l'attenzione degli altri lontani, poi alza la mano in
alto, indicando il cielo, richiamandosi alla scena del
dipinto del giudizio universale.

L'UOMO CHE SI DISCRIMINA:

...Dico io!

Posso ora toccare il cielo con un dito, mentre il dio
da sopra scende con il suo, verso di me...

Ci stiamo per toccare... Capolavoro universale!

Mi presento, sono l'uomo primo, il rappresentante migliore
dell'intera umanità, l'attore più capace e meritevole.

Il mio nome è Adamo.

Adamo raggiungere gli altri con ritrovata vitalità, si
confronta con gesti di sfida e di piccole guerre,
offendendo i corpi e piegandoli per la sua volontà di
potenza, con calci, schiaffi, pugni. Nessuno reagisce
alle offese; incassano senza rispondere. Infine sale
sopra una roccia e conclude le battute da dittatore.

BAMBINA F.C.:

Poteva allora divenire un piccolo 'dio', in terra,
creatore di opere ed azioni, capace di dominare
dall'alto gli altri. Capace di esercitare
concretamente il potere sugli altri, in quanto
abile a muovere e plasmare uomini deboli.

ADAMO: (GIA', L'UOMO CHE SI DISCRIMINA):

Uomini, la mia è un'azione di guerra!

Non rispondete? Alzatevi tutti, affrontatemi!

Presto dovrete reagire ed accetterete questo nuovo stato
di dialogo e di confronto!

Cederete tutti alla tentazione diabolica della risposta
e sarete costretti a riconoscere la mia vittoria! Io
sono l'uomo primo, pronto a raggiungere e dare nomi
ai miei primati, accrescere il patrimonio e il potere!

Dissolvenza discreta.

**26 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e i pazienti, EVASIONE e RINASCITA, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"EVASIONE RINASCITA"

Descriverli nudi, l'uno aggrappato all'altra, stretti, infreddoliti, come feti già adolescenti, con tracce sul corpo dell'avvenuto nuovo parto: di tracce di liquido amniotico e sangue segnati.

1 e 2(insieme):

Noi viviamo, nella grazia e nella disgrazia,
nello stesso istante!

1:

In una caverna claustrofobica.

2:

Poi e sempre anche in uno spazio troppo vasto,
per il timore e per la paura che la nascita sia
troppo spinta oltre l'origine, sconfinata!

1:

Cerchiamo in eterno la fuga!

2:

Con lo sguardo sul rientro!

1:

E quando siamo nel ventre, sempre il desiderio
di evadere e di rinascere!

2:

Non siamo mai nello stato d'amore eterno
in un solo luogo per sempre. Ci divertiamo solo occupando
nuovi spazi, e per breve tempo. Poi in questi sappiamo
subito la morte della nuova vista, la sconfitta
della nuova occasione. Desideriamo, oltre, altro.
La nuova potenza, un'altra. E fuggiamo sempre...

1:

Si evade per ritornare... Abbiamo bisogno del contatto
e della distanza, mai del solo e troppo contatto,
mai della sola distanza...

2:

Siamo due, siamo Uno. Quando siamo uniti
cerchiamo di essere molti, di ritrovare la nostra potenza...
Per amore, sempre per amore...

1:

E la grazia dura il tempo dell'incoscienza.
Con la sapienza, poi si cade, sempre...
È sempre caduta e morte, lezzo, putrefazione,
limite ostile al districarsi amoroso nella vita!
Atto criminale, il partire. Si cammina per la scoperta,
per scoprirci. Ma la scoperta vuole poi una coperta!

2:

Siamo nell'angoscia eterna di non avere spazio
che possa trattenerci, accoglierci, se non in fine
uccidendoci. Ostile ci spiazza sempre, la casa calda
e fredda, perturbante e familiare.
Amiamo nella differenza, ma siamo indifferenti!

1:

Siamo senza uscita ed entrata, mai davvero a casa
e sempre in quella stessa, siamo oramai
senza limiti nei limiti...

2:

In-finiti...

1:

Aiutaci. Una soluzione!
Noi viviamo, ma di che vita?

2:

E per questo cambiamento inquieto, è sempre atto di guerra,
sofferenza, parto, partenza, peripezia, travaglio, lavoro...

1:

Esiste in fine la pace per questo gioco
in cui ci hai costretti a partecipare?

1 e 2 (insieme):

Noi viviamo in questa grazia e disgrazia, qui ed ora...

Dissolvenza breve.

**27 ESTERNO GIORNO / RESTI ROMANI ANTICHI CON
EDIFICI / 1948 - racconto in flashback
della Bambina /**

Il seguito della scena precedente con Adamo sulla roccia in piedi.

ADAMO:

Non farò più dono comune delle mie doti, non mi lascerò
disperdere e confondere nella massa indistinta.
Sono stanco di questa media e pianura,
di un cosmo troppo in ordine e fermo!

Discende energico dalla roccia, si discosta dal gruppo a studiare la disposizione delle pietre, l'ambiente, in palese azione di pensare e sperimentare nuove linee architettoniche dello stesso. Gli altri non danno segno di risposta ancora e tornano a lavorare di comune intento nello scambio e passaggio solito delle pietre per una edificazione pubblica. Adamo più staccato continua con la sua personale raccolta di pietre, progettazioni, e prime banali simulazioni dei perimetri delle nuove edificazioni private. Distratto da tale pensiero non si accorge che nel frattempo Mia è rimasta coinvolta nel lavoro comune degli altri. Quando si gira e si accorge di ciò, si scatena in una feroce rabbia, raggiunge la 'sua' donna, la estrae dal contesto, spezza e smonta la catena del lavoro, con una violenza di colpi ora davvero feroce; calci, pugni, tali da ferire a sangue alcuni corpi. Adamo accompagna questa furia cieca con urla, grida.

ADAMO:

È mia, è mia e di nessun altro...
Via, tu sei mia... Lo volete capire?
È proprietà... privata!

Con forza prende Mia e la conduce lontano dal gruppo, fino dinanzi alla sua casa.

Stacco.

28 INTERNO GIORNO / CASA DI ADAMO E MIA / 1948 - racconto in flashback della Bambina

Sono ora all'interno dell'edificazione privata in pietra di Adamo e ora anche di Mia. Divisa in alcune stanze, per un ambiente analogo per stile all'antichità romana, con segni ed oggetti presenti, mobili e suppellettili in pietra, che possono prevedere disegni e stili non però identici alla linea artistica di quel nostro periodo storico, anzi possono sconcertare per alcune strategie primitive o altre mai viste dalla nostra civiltà. Ingresso di Adamo e Mia.

ADAMO:

Questa è ora anche la tua nuova casa!

Mia esplora la casa e tocca gli oggetti, li misura, li battezza suoi; seguirla nella sua felicità da nuova padrona di casa, mentre inizia a progettare ed immaginare nuove disposizioni. Abbraccia Adamo e si baciano.

Passano i giorni nella descrizione di incontri, abbracci e baci, momenti di nutrimento, nuovi ingressi di oggetti che riempiono la casa. Infine su Mia, ora donna di casa, che siede stanca su una sedia a dondolo in paglia. Dalla finestra a fianco osserva con nostalgia gli altri corpi continuare l'esercizio sessuale, nutritivo, lavorativo, comune.

Mostrare altri giorni che passano, descrivere Adamo passeggiare dietro di lei senza nemmeno salutarla, riportare a casa cibo ed oggetti, invenzioni tecniche sempre nuove, senza più baciarla, abbracciarla, ignorandola, dando per scontato tutto. Mia prova a toccarlo a baciarlo, Adamo si allontana sempre impegnato nei lavori domestici e tecnici di carattere maschile. Quando è Adamo ad accostarsi a Mia, a cercare affetto, è la donna a doverlo allontanare per terminare i suoi lavori domestici femminili. L'ultima descrizione su una sempre più spenta Mia seduta sulla sedia, mirare nuovamente dalla finestra gli altri corpi. Una prima leggera lacrima.

BAMBINA F.C.:

Presto compresero che la coppia privata scoppia,
che essa porta la morte appena nasce, che in due sono
poche le combinazioni e le possibilità, e che due è
rinunciare a tanti altri, a molto del possibile, che
accoppiarsi e separarsi nel privato, di fatto e in atto,
è la morte di tante occasioni e combinazioni,
che due è un limite e un obbligo di fedeltà innaturale
al movimento, una condanna all'arresto e a non cambiare
mai veramente, che non si può restare e bastare in eterno
se non ci si accontenta e ci si ferma, che chi vuole
deve superare il limite del doppio ed ambire
al molteplice, che lo scambio fra doppi è un doppione
inevitabile, una falsa illusione di eternità.
Che nella coppia la risposta è sempre uguale,
e stanca già alla seconda replica..
Ma compresero anche che il doppio e la coppia
sono la via più breve, comoda e sicura, di possessione,
di compagnia, di resistenza e di difesa dei confini.
Che un rapporto, istituito e costituito, costringe,
restringe e ferma, ma anche trattiene e mantiene
la proprietà... Chi davvero vuole e può, non recita!
Non dice nemmeno una seconda volta, chi vuole e può
non rifà il già fatto, chi ama davvero non replica
un movimento. La recitazione di un rito
dell'accoppiamento già detto e già fatto, replicato più
volte, conduce prima o poi all'oblio dei motivi e dei
motori dell'amore e del sapore originario!

Adamo e Mia nella casa, distanti, l'uno su un lato
seduto, preso dalla realizzazione di un'arma, l'altra
sempre nell'incanto persa per il dondolio della sedia;
il suo sguardo è sempre fuori dalla finestra.

BAMBINA F.C.:

Separato e non partecipe del tutto, chi sceglie
ha un limite mortale. Chi ha, non può avere tutto
e comunque mai abbastanza per non stancarsi.
Chi non è più tutto, ha sempre poco.
Il privato così è privato del tutto, e costretto
ad una continua ricerca e scelta del migliore, di altro.
O alla rinuncia, alla condanna all'abitudine,
alla noia, alla ripetizione indifferente...

Adamo abbandona il suo impegno, vedendo Mia persa per
lo sguardo oltre il perimetro della casa. Si avvicina
alla compagna ed inizia ad accarezzarla da dietro, a
sussurrarle delle parole; è molto leggero col corpo,

delicato sui contorni, soave e rispettoso, atto ad insinuare e sedurre. Mia poi inquieta alle parole.

ADAMO:

Sei nell'incanto, Mia. Sembri non essere qui, ma tu sei di questo mondo e in questo dobbiamo darci da fare! Due sono le strade possibili per rendere felice la nostra vita, riempire e dare senso a questi nostri giorni: cambiare, vendere ed acquistare nuove proprietà, oppure forzare i limiti investendo sulla crescita e valorizzazione del patrimonio di beni ed averi. Accrescerli, modificarli, muovendoli, cercando in loro potenzialità inesprese.

Tu che scegli? Io amo molto il mio patrimonio. I tuoi confini e le tue forme possono essere valorizzate...

MIA:

Il valore, ci è stato insegnato, è invalutabile!

ADAMO:

E allora non resta che forzare i limiti di ciò che già si possiede. Di violentare e sconfinare, senza rischiare altre imprese. Sei pronta?

Adamo prende con forza Mia e la scaraventa a terra con violenza, inizia a colpirla con schiaffi, pugni e calci, che Mia incassa con dolore e pianto senza poter o voler reagire. Inerme e con primi lividi e righi di sanguinamenti per il corpo, continua a subire prese forti e pressioni, graffi, sugli arti, l'addome, il viso, il fondoschiena. Adamo gode della sofferenza di Mia, in preda al piacere/dolore indistinto dell'Uno non giudica l'azione come violenta e 'violenza sessuale'. Adamo Contempla il corpo-tela di un quadro metafisico, fra colori di sangue, liquidi seminali e fisiologici.

ADAMO:

Sei ora madreperlacea fra i miei numeri, arcobaleno scomposto dei miei colori su di te, in miliardi di vite possibili che corrono disperse sulla tua tela di pelle!

Adamo, sul corpo di Mia, come una tavolozza, ora mischia tutti i colori, li raccoglie nella mano e li inserisce violentemente nella vagina, spingendo con forza. Mia non reagisce, urla per quanto può e vuole.

ADAMO:

Accogli nel tuo ventre ora le potenze del mio seme,
il mio segno geniale che mi distingue, lascialo
visitare e scorrere per le vie anguste della conquista!
Accogli la corsa alla creazione, dona il tuo campo
di gara ai miei concorrenti in attesa di esistere!
Accogli il mio segno perpetuo, prolungato, nella caverna
della battaglia della vita, e trattienimi così per
più tempo. Nel tempo della nostra attesa.
Marcati e timbrati del mio sapore definitivo,
e non dimenticarmi, dammi durata.
Non disperdere questa protesi di me in te.
Continuiamo ed amiamoci!

Mia subisce, ma allo stesso tempo con la testa e un
braccio cerca di protendersi verso la finestra ed oltre,
verso gli altri, quasi come a concedersi ancora al cosmo
dell'Uno, ancora al tutto. Adamo che si accorge di
questo, con violenza ancora la riporta a sé, la fa
sedere sulla sedia, la lega, mani, piedi, corpo e testa.

ADAMO:

Mia, trattienimi e rendimi eterno, tieni per te
questa mia azione e generazione!
Dai frutto alla fecondazione! Senti nel tuo corpo
il piacere del nostro continuare, trattienilo
dentro i tuoi confini, serba in te il dono
della nostra nuova vita possibile... Mia, concentrati!
Urla, che tutti sentano e sappiano che la mia azione
è forte e potente su di te! Questo è il marchio
di fabbrica, lo stemma di famiglia! Ora dimmi che sei mia!

MIA:

Io sono mia! (*Mia?*)

BAMBINA F.C:

La donna, nell'errore ambiguo di ogni frase
e di ogni parola, rispose. 'Io sono mia', voleva
dire che era 'sua', di sé stessa, e non di lui
e di nessun altro. Adamo invece la interpretò come
cedimento al riconoscimento del nome assegnato, 'Mia'.
Rispose, e si rivendicò, si separò da tutto per acquistare
un ruolo, quello del resistente. Affermò di essere 'sua',
rivendicò le sue forme, affermò la sua identità e il
diritto di difesa dei suoi perimetri. Adamo con il suo
atto violento aveva creato la tragedia definitiva.

Adamo ora si distacca del quadro di Mia e lo osserva. È un'opera meravigliosa, pensa. Ma mentre è sui minimi dettagli, come fa un artista per ritoccare con ultimi piccoli colpi di pennello il suo dipinto, la donna si risveglia bruscamente di scatto e vomita. Il quadro si rianima di nuovi colori e liquidi. Ansima e guarda ora il suo uomo dritto negli occhi a modo di sfida. Lui sorride e nuovamente accarezza viso e corpo di lei, rimescolando nuovamente i colori. Mia man mano rallenta il respiro affannoso, fa un cenno di approvazione al suo uomo, abbassa lo sguardo, il capo, cede, si concede.

BAMBINA F.C.:

Non aveva mezzi e forza quanto quelli dell'uomo.
Comprese presto di aver perso la guerra
e i suoi territori.

Si arrese alla volontà dell'uomo fisicamente superiore.

Si lasciò occupare e segnare senza più resistere.

Si sentì infine Mia, 'sua' di Adamo, prima di tutto.

MIA:

Mia è tua!

BAMBINA F.C.:

La frase della sconfitta era ora tragicamente precisa.

Dissolvenza discreta.



**29 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 4: IL DOLORE IL PIACERE"

Euripide è ora disteso sul lettino con gli occhi chiusi ma sveglio e provato, la Bambina sul trono di Sileno sempre più segnata dalla fatica del racconto. Si rialza dal lettino e giunge presso la scrivania, seguirlo fino alla chiusura del dialogo quando inizia a scrivere quanto la Bambina torna a raccontare.

EURIPIDE:

Il peso della conoscenza... Come fai a sopportare questa sapienza dell'origine! Come può contenere questo sapere e sapore un corpo e una mente di una bambina? Capisco ora perché occupi quella posizione, la tua è...

BAMBINA:

...potenza dell'Atomo, disegno pesante in un corpo e mente leggeri. Il massimo nel minimo...

EURIPIDE:

Per te è un piacere e un dolore allo stesso momento, non è vero? Come le luci e le ombre dei casi dei miei racconti, che non possono essere divise! Infine la salvezza è sempre proprio accettare il lato oscuro come rovescio necessario della luce.

BAMBINA:

Comprendi ora? I tuoi maestri ti hanno donato la divisione in bene e male, parlarono di virtù e di fatto rafforzarono la mancanza, crearono divieti, generano desideri di infrazioni e frustrazioni... qui tutto è piacere-dolore...

EURIPIDE:

Ma dovremmo distruggere tutto l'impianto...

BAMBINA:

Pensi ancora come pensarono i tuoi maestri, e come ti han fatto pensare... Qualcuno più di duemila anni fa ci parlò di distruzione necessaria!

EURIPIDE:

Frankenstein? Solo lui ricordiamo prima dei nostri giorni!

BAMBINA:

Lui, attraverso lui, nei tempi di una decostruzione analoga
alla nostra iniziata con Faber Sapiens...

EURIPIDE:

Sai anche della saggezza prima dei nostri giorni, dunque?

BAMBINA:

Poesia che ci fa trapassare nell'antico sempre
moderno, nelle epoche personali e collettive!
Sono gli strati della mitologia che ci mostrano...
la vera ripetizione... differente!

EURIPIDE:

La ripetizione differente...
Tu non approvi dunque e non condanni le azioni che racconti
di Adamo, del nostro giovane Faber Sapiens!

BAMBINA:

Provo il tuo stesso dolore, lo stesso terrore,
la stessa pietà. Contro tutto questo ho lottato,
mi sono distratta per una nuova epoca!
Ma comprendo il disegno finito, al di là
del bene e del male, per caso o necessità, cosmos
al caos, caos al cosmos...
Ridiamo fine e portiamo all'estremo il caos
per un nuovo cosmos, come Sileno nella
civiltà che chiamavano giudaico cristiana.

EURIPIDE:

E il mio film cosa dovrebbe fare in tutto questo?

BAMBINA:

Dare spessore mitologico alle ere personali e collettive,
completare il discorso, dare la fine del mondo!

EURIPIDE:

La fine del mondo? Potrebbe essere il titolo di tutto!

BAMBINA:

Sì. Ma andiamo avanti siamo ancora nel 1948 e Faber Sapiens
si faceva chiamare Adamo nel suo primo perimetro...

EURIPIDE:

Io so dell'impresa del 1950...

BAMBINA:

Come sempre sai una parte... vai,
scrivi questo tutto che ti offro!

Dissolvenza breve.

**30 ESTERNO GIORNO / RESTI ROMANI ANTICHI
CON EDIFICI / 1948 - racconto in flashback
della Bambina /**

I corpi degli undici distanti dalla casa di Adamo e Mia sono rivolti tutti verso quell'edificazione da cui provengono urla e lamenti disumane. Intercettano il dolore, ciascuno chiudendo gli occhi e pronunciando la frase.

CORPO 1:

Siamo i nostri dolori in origine.
Sono potenti nel nostro tempio!

CORPO 2:

Siamo nel teatro dei lamenti, mai separati dai lamenti!

CORPO 3:

Sappiamo la scena oscena, la viviamo!

CORPO 4:

Siamo anche lacrime già piante, asciughiamo visi
già asciutti, mai bagnati ancora...

CORPO 5:

Viviamo un piacere dolore passato e qui già prossimo
a venire!

CORPO 6:

Siamo il richiamo della nostra natura che germoglia
sollevi e già sente la fine.

CORPO 7:

Così il piacere-dolore divertiamo!

CORPO 8:

Siamo il dolore, lo sappiamo!

CORPO 9:

Siamo il piacere, lo sappiamo!

CORPO 10:

Siamo il piacere dolore!

CORPO 11:

Lo sappiamo!

I corpi iniziano a muoversi e raggiungere lentamente l'esterno della casa di Adamo e Mia. La raggiungono seguendo i lamenti, lentamente; si avvicinano e si bloccano ad ogni urlo segnante, a comprendere il dolore e il piacere, per cadute e recuperi, ripartenze, nella marcia della loro via crucis verso il calvario. Si arrestano presso la distanza di due metri dall'ingresso della casa.

CORPO 3:

Siamo questo luogo, lo sappiamo!

CORPO 4:

È opera di noi e per noi!

Un uomo, il corpo 3, fra questi, si avvicina alle mura fino a toccarle ed esplorarle, poi si rivolge agli altri dieci.

BAMBINA F.C.:

Ma un altro uomo, nella catena della discriminazione oramai generata, divenne l'uomo, determinato, e decise di osservare con una nuova vicinanza quell'opera.

UOMO ALTRO A DISCRIMINARSI:

Non sentiamo questa pietra in fondo. Eppure è nostra, siamo questa pietra! Colmiamo questo vuoto!

Tutti gli altri si avvicinano all'edificazione, la valutano, cercano di intercettare la sapienza, borbottano fra loro opinioni incomprensibili. Adamo esce ora dalla casa, osserva gli altri analizzare la sua opera esterna, li guarda con iniziale piacere nell'essere ammirato per la sua arte. Nel breve confronto con il nuovo discriminato passa da questo piacere ad un sapore di prima sconfitta.

ADAMO:

Ammiratela ed ammiratemi, lo so, questa opera non vi rappresenta, ma rappresenta un nuovo gusto, il mio!

UOMO ALTRO A DISCRIMINARSI:

Siamo ora la novità!

L'uomo altro ritorna fra gli altri. Adamo si allontana di poco e lascia spazio ai corpi spettatori che continuano ad esplorare ed osservare con stupore, gioia di apprendimento e di comprensione, l'esempio della nuova linea, borbottando. Adamo si sente escluso e valutato, nel giudizio.

BAMBINA F.C.:

Abatterono la separazione e il limite della conoscenza e della sapienza. Adamo col suo esempio aveva lasciato una traccia nuova ed aperto una nuova frontiera ed un cammino percorribile ad altri. Era maestro che indicava una strada. Per chi la esplorava per primo il compito e la gloria della conquista, ma anche l'atroce punizione di doverla consegnare ad altri seguaci. Abbassarla e corromperla.

Qui in sovraimpressione, a comparire e scomparire per un ritmo adeguato entrano frammenti muti del film "Il terzo giorno", dove Nietzsche è seguito da Sileno sulla montagna, e spezzoni di Sileno quando predica ai suoi allievi sulla roccia, mentre i visitatori della mostra percorrono e valutano il perimetro dell'intera collezione di Adamo, e da spettatori continuano nel gioco di chi visita un museo.

BAMBINA F.C.:

I discepoli seguono spesso il passo indicato e scoperto, la via del maestro e del padre. La via è sempre dura e faticosa, assai ripida, scomoda e piena di pericoli. Essi spesso la riducono, la semplificano, la corrompono, e comunque presto o tardi, necessariamente la abbandonano. Forse non la comprendono mai veramente, in fondo, ma prendono nel mentre da quella, come da altre, quello che possono o credono. La via di un maestro è sempre passo solitario che non si può superare. Infine egli si gira indietro e non riconosce mai un figlio del suo cammino fedele, se non tutti traditori necessari di passi.

Adamo insegue gli spettatori, si ferma su alcuni di loro, cerca di ascoltare commenti. Dopo alcune opinioni raccolte, non riconoscibili filmicamente, si sente in dovere di iniziare un dibattito a cui non trova come sempre risposta.

ADAMO:

Come potete notare, sono il primo maestro, l'esempio primo,
creatore, pioniere delle nuove frontiere
del gusto, del ritmo, della linea e dell'azione.

Gli altri, dopo aver accolto il commento dell'autore, mostrano approvazione. Si allontanano poi dal perimetro di contatto della casa e si siedono continuando a discutere, indicando, facendo cenni fra loro di soddisfazione. Adamo sulla soglia d'ingresso. L'uomo nuovo a discriminarsi si pone di fronte ad Adamo, rialzatosi. Si guardano negli occhi per alcuni istanti, in quella che sembra essere una prima sfida a due. Il rivale varca la soglia, entra nella casa; Adamo si sposta leggermente e con piacere/dolore lo fa entrare. Di seguito tutti gli altri.

BAMBINA F.C.:

Era un piacere e un dolore mostrarsi privati
in pubblico per l'opera.

Insieme al piacere della dimostrazione Adamo scopriva
anche il dolore della gelosia per la stessa.

Come un padre che dava un figlio e sé stesso al mondo,
e sapeva di non saperlo più, in eterno, di non riaverlo
più come in origine, o forse mai addirittura di risentirlo.
Come un uomo che lasciava una parte di sé in un suo frutto,
e non ne sapeva mai più l'evoluzione e la continuazione
nel mondo. Come un amante che perdeva l'amato
che camminava fiero per le sue gambe, dopo aver lasciato
ad esso le proprie. Come un padre, un uomo, un amante
amputato e zoppo per il mondo.

Ma anche come padre, uomo, amante amputato, sapiente
che nessuna parte e persona nel mondo avrebbero potuto
superarlo in quell'amore per la sua opera e per sé stesso.

Che avrebbe potuto superarlo la somma di tutto,
ma solo alla fine dei tempi a senso compiuto.

Sapeva, ma non riconosceva, anzi rifiutava, da caduto
quotidiano, nel dolore e nella solitudine, che la fine
dell'amore è movimento eterno sul limite dell'infinito.

Dissolvenza discreta.

**31 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, ABBANDONO/MORTE, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

**A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE
"ABBANDONO/MORTE"**

Descrivere il paziente per un volto scarno, trent'anni anni, lunghi capelli biondi, ferite ai polsi, palpebre semichiusse, trucco sfatto. L'incarnato pallido. Lunghe unghie nere. In questo piano presenta il suo caso a Faber Sapiens come assente, alternando allo stato vano tratti di sincopato ed instabilità fisica. Il corpo trema, scatta come per scariche elettriche improvvise.

ABBANDONO/MORTE:

Sono così da mesi. Esistono persone che ti guardano sempre e non ti lasciano nulla. Esistono esseri che ti abitano dentro e non ti lasciano sopravvivere per sempre.

Anche quando se ne vanno. Non li fai andare via.

E ti sospendi per loro in un sogno di r-esistenza!

Cos'è esistere, appunto? Non conosco più la luce del giorno dopo la sua dipartita. Ho dimenticato l'odore della carne, il colore del cielo, il gusto del tempo.

Esisto ma non vivo. Ed allora riparo tutto in una dimensione di fuga.

Siamo eterni in questi incontri, danziamo, fingiamo di non aver catene. Mi sveglio dal sogno con ferite sempre più profonde, e brandelli di carne strappata.

Guardami! Non sono solo carne, non solo ossa!

L'abbandono è morte in questo complesso di assenza di senso, non ne riconosco l'occasione della sua bella fine!

Si inseriscono sul finale interferenze nell'immagine normale tre/quattro volte, quelle di uno scheletro.

Dissolvenza discreta.

32 INTERNO GIORNO / CASA DI ADAMO E MIA / 1948 - racconto in flashback della Bambina /

I Corpi degli undici entrano nella casa di Adamo e Mia, percorrono ed esplorano con la stessa consueta disposizione critica positiva le stanze, fino ad arrestarsi nei pressi della parete dove è posto il quadro del corpo di Mia, tumefatto, sanguinante, per tutti i colori dei liquidi subiti e rilasciati e mescolati, incosciente, legata per polsi e caviglie. I visitatori rapiti da tale quadro mostrano terrore e pietà come per ogni tragedia scenica, si avvicinano a breve distanza. Si specchiano ed intercettano.

BAMBINA F.C.:

Gli uomini si riconobbero nel quadro. Non era semplice immedesimazione della scena. Vivendo l'arte e la vita con saggezza indicata dal loro dio Sileno, essi non provavano distaccati semplice compassione e terrore, non dovevano superare ed eliminare siffatte emozioni.

Essi erano il quadro, erano il corpo di Mia, il sangue di Mia, direttamente. Erano il dolore e il sollievo, l'inquietudine e il riposo sulla posa.

I visitatori continuano l'esplorazione del quadro e ciascuno a proprio modo, intercettano la sapienza dell'arte in mostra, siedono o camminano per la stanza, chiudono gli occhi, ridisegnano mentalmente e con piccoli gesti le azioni che hanno comportato la realizzazione del quadro, rivivendo i tratti e i tracciati. Adamo sulla soglia, a distanza di attenzione, controlla il pubblico. Commenta il quadro.

ADAMO:

Come potete osservare il quadro gronda sangue e disegna, occupando le linee casuali del corpo della mia Mia, ramifica in torrenti oramai quasi in secca, che dal capo raggiungono piedi e pavimento. Il quadro eccede in rosso, seducente, del colore del calore, del consumo, del piacere, dell'agitazione e dell'irritazione, del colore del segno vivo sulla carne viva aperta, incisa, il colore del taglio e delle ferite, quello dello scorrere della vita accesa.

Ma uno fra questi, il nuovo che si discrimina, il 'rivale', decide di abbattere nuovamente la distanza

della sapienza consueta, e affonda su quella a contatto della tela di Mia. Inizia a toccare il quadro di Mia; confuso fra i corpi non è immediatamente individuato dal controllore. Con le mani esplora la consistenza della pelle e la densità dei liquidi dipinti, ripercorre dalla testa ai piedi i rigagnoli di sangue in discesa sul pavimento, si inginocchia e ad altezza della fonte vaginale si arresta e contempla. Poi con la bocca, con un gesto sicuro ed abile, capace, quanto quello di Adamo, si attacca alla fonte. Si descrive solo ora Adamo comprendere l'azione di profanazione.

BAMBINA F.C.:

Ma l'uomo critico divenne uomo sedotto.
Decise di verificare il quadro a distanza di contatto con la tela. L'opera Mia si muoveva ancora.
Non tutti i torrenti erano in secca e la vita, ancora presente nel corpo, ancora dal corpo fuoriusciva.
Dalla sua caverna i segni di un'offesa non rimarginata.
Si concentrò su quella sorgente di vita.

RIVALE (GIA' UOMO ALTRO CHE SI DISCRIMINA):

Sei sorgente, nostra di vita, ora sapremo
e raccoglieremo la vita ancora in noi!
Ora la vita ritorna nel tutto!

Ora l'irruenza di Adamo. Corre per la stanza, in preda all'ira, spostando gli ostacoli dei corpi fra lui e il rivale, raggiunge il profanatore, lo prende con forza, lo stacca della fonte, lo colpisce in maniera violentissima. Adamo è spietato, ma anche il Rivale per la prima volta reagisce, con atti bellici contro il padrone di casa e dell'opera, chiamato alla sopravvivenza e alla battaglia per la vita, e già per la conquista di territori non suoi. Adamo è comunque molto abile e capace, scontato il risultato: la sconfitta del rivale in fine in stato pietoso analogo a quello del quadro di Mia.

ADAMO:

È mia, è mia!

RIVALE:

Ora è Mia!

BAMBINA F.C.:

Nell'errore di frase e parola, i significati sono almeno due o molteplici e densi, ma gli uomini critici ne ricavano e ne comprendono sempre uno solo. Per l'uomo sedotto,

Mia era tornata nella vita e nell'essere.

Per Adamo, Mia era stata rivendicata 'sua', dall'uomo sedotto e critico, dunque persa, sottratta alla sua proprietà...

Ora delirando e piangendo Adamo parla alla fonte vaginale di Mia, mentre tutti i corpi sono spettatori che non intendono ora intercettare nulla, sciocchi e scioccati dalla scena privata violenta dei due.

ADAMO:

Mia, non sei ora più mia, sei stata conquistata con un sapere e un sapore che sa di azione finale! Un marchio indelebile è posto su di te, il più alto mai espresso, insuperabile!

BAMBINA F.C.:

L'uomo sedotto, per merito, divenne il rivale, il nemico del protagonista.

Gli altri rimasero per il momento spettatori separati, comparse. La catena dell'uscita dal tutto aggiungeva orizzontalmente un altro anello alla storia e alla catastrofe, un nuovo ruolo principale al dramma.

Adamo disperato si risolleva dalla fonte vaginale e ad un ad uno, come preso da una furia cristiana contro i mercanti del tempio, caccia gli spettatori. I quali raccolgono il rivale sconfitto, e lentamente escono dal teatro di guerra della casa di Adamo.

ADAMO:

Via, via! Cosa volete ancora capire!

Via, l'opera è morta, non è più mia!

Non ha più senso nulla, avete rovinato tutto!

Sopraggiunta la quiete della solitudine, col quadro di Mia incosciente ed Adamo a girovagare per la casa a cercare il senso perduto, tremante. Trova infine una posizione dove può arrestarsi e spegnere ogni impeto e frenesia. Qui osserva il quadro di Mia, scuotendo la

testa e alternando momenti di pianto a momenti di riflessione.

Qui mostrare il passare del tempo, qualche giorno. Col quadro di Mia, sempre legata ma ora cosciente, coi liquidi essiccati, i lividi parzialmente riassorbiti, le ferite per tratti rimarginate. Adamo torna da Mia a curarla, darle da bere e del cibo, medicare le ferite, ma ogni volta lo fa con distacco, mostrando la frattura e la distanza con la donna. Non ha coraggio di toccarla.

ADAMO:

Non sei... non sei più... non hai... non hai più... non so,
non so più come riconquistarti... non sai... non sai più!

Passano ancora giorni, e le inquadrature ricalcano lo stile narrativo sul quadro di Mia, sempre più recuperata nei lividi e nelle ferite, e lavata di ogni liquido residuo. Tornata tela bianca. Ed in uno dei giri di cura, per un tratto Adamo riesce a tornare a guardare negli occhi la 'sua' Mia. E provare a toccarla e baciarla, con una dolcezza e tenerezza primordiale.

ADAMO:

Dobbiamo difendere conservare i tuoi territori!

Adamo si stacca da Mia, raggiunge la porta e qui si ferma. Pensa ad uno stratagemma di difesa.
Far intendere il passaggio del tempo, l'installazione di una serratura, per una chiave, e di finestre.
Poi prende dei tessuti e veste Mia.

BAMBINA F.C.:

Per difendersi da futuri attacchi alzò barriere.
Per prevenire desideri sulla proprietà e di offesa
sulla stessa, copri Mia. Per la prima volta dopo quasi
duemila anni ad un corpo si aggiunse un doppio,
un rivestimento ulteriore, una protesi, una maschera.

ADAMO:

Per difesa, non per vergogna.
Nessun peccato e paura di pena e giudizio.
Non copriamo vergogne, ma gioie e perle, nascondiamo
desideri agli sguardi. La mostra è chiusa, privata!

Dissolvenza breve.

**ESTERNO GIORNO SERA / CASA DI ADAMO E MIA /
1948**

In rientro gli undici corpi sono intorno al perimetro della casa, per un tempo diverso e una luce serale. Osservano la fortificazione della casa, la porta chiusa che forzano senza poter entrare, la finestra da cui il rivale riesce a spiare l'interno e notare i due proprietari nell'esercizio sessuale. Il rivale prova il consueto piacere-dolore dal divieto sull'accesso alla proprietà altrui. Ad un rivale che spia se ne aggiungono altri, tutti, a turno.

BAMBINA F.C.:

Sembrò la soluzione. Ma quest'azione di protezione non avrebbe generato affatto rassegnazione di conquista delle proprietà altrui, anzi avrebbe moltiplicato la spinta di desiderio. Il mascheramento, infatti, indirizzava gli uomini verso voglie irrefrenabili di svelare, profanare, scoprire, conoscere.

RIVALE:

Questa maschera si esibisce, si fa spettacolo! Mi seduce!
Rafforza il desiderio di voler profanare e sconfinare
il limite di questo gioco erotico!

BAMBINA F.C.:

Il piacere del proibito infrangeva l'equilibrio androgino dell'origine, tradiva la natura dei confini, istigava i personaggi allo scandaloso gesto di rapina.

CORPO 4:

Eros, invece, che è Amore per la Fine,
sarebbe terminato nel confine!

CORPO 5:

Vestire e coprire alimenta frustrazioni!

CORPO 6:

Perché manca...

CORPO 7:

Privarsene, un peccato.

CORPO 8:

Averli e rapirli lo diviene altrettanto.

BAMBINA F.C.:

Questo fa una foglia di fico!

Dissolvenza breve.



**34 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il caso, PECCATO/REDENZIONE, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"PECCATO REDENZIONE"

Descrive il paziente, uomo sui trentacinque anni, come dopo una fustigazione e tortura da crocifissione, un mantello color porpora, una veste bianca.

PECCATO/REDENZIONE:

Una macchia, il peccato, qui, sempre, nella natura della mia esistenza, e per le azioni che ho commesso... Non riesco a togliermi il peso del peccato, mai, non riesco a tornare pulito, mai, non accetto quest'ombra, no!

Chiesi agli offesi di offrirmi redenzione, ottenni un rifiuto solenne! Niente, nessun desiderio di vendetta! Nessuna punizione... Me ne andai con la macchia accresciuta ed una oscurità maggiore. Avevo fallito... Io voglio ora giustizia... Io voglio essere punito. Umiliato, distrutto, violentato, torturato, crocifisso...

Questi segni che vedi qui, addosso, non mi bastano, non sono significativi, sono solo all'inizio del martirio, sono solo l'origine della ferita profonda che voglio come marchio indelebile nella mia carne e nelle anima!

Voglio stigmati profonde incancellabili, da mostrare al mondo, che io non sono in grado di procurarmi da solo. Io voglio una punizione esemplare. E voglio che sia tu a punirmi e lasciarmi il tuo segno, io che vengo prima di te, ma che sono più piccolo di te!

Io voglio così rialzarmi, da questa croce e per questo peso, risollevarmi, nell'alto, in altezza esemplare, io, dopo tutto il martirio della punizione, riscattarmi in simbolo di rinascita, per me e per molti, per tutti, io per questa redenzione che ora merito e voglio, io Santo, subito! Accanto al tuo trono, per i gradini prossimi alla tua vetta, io, un tuo discepolo! Santificami!

Dissolvenza in breve.

35 ESTERNO NOTTE / ACCAMPAMENTO MONTANO /
1948 - racconto in flashback della Bambina

Come nell'episodio 1, le danze e il rito dei undici corpi, nello stesso ambiente. Ma questa volta ha caratteri meno estatici e più celebrativi di un copione: è una 'festa funebre'. La descrizione infatti raggiunge un fuoco molto vasto. I corpi fermano le danze e raggiungono uno inerme, il più giovane del gruppo. Intorno i dieci omaggiano il corpo di una carezza ed un bacio, a turno, di una parola.

BAMBINA F.C.:

Nella trasformazione delle forme di vita, nel passaggio di limiti e contenuti da un atto restituito alla potenza ad un altro atto, nella cosmogonia senza colpe primordiali, nella necessità di compensazione e nel rimedio agli attentati delle vite realizzate a discapito di altre, il rito di passaggio di una fine ad un inizio non è mai morte.

Gli uomini di Sileno festeggiavano con gioia la fine di uno di loro e insieme ne sentivano il movimento dell'inizio vorticoso del suo ritorno.

Non vi erano lacrime per la mancanza, perché non si privavano e non erano privati di nulla. Celebravano il passaggio, più che a migliore, ad altra possibilità di vita. La festa era la gioia del passaggio. Una festa che non era manifestazione.

Non grida, pianti e lamenti, né con pensieri di nostalgia, rimpianti e rimorsi. Si riunivano intorno alle spoglie, ai confini deceduti di un elemento del tutto che si dava al tutto e a tutti, ancora una volta, in un nuovo modo.

CORPO 4:

Abbiamo sconfitto la morte con la conquista della sapienza che una forma non è di nessuno, che informa poi cambia...

CORPO 5:

Che non muore ma finisce, che ama nella fine e nell'inizio...

CORPO 6: (LA MADRE)

Così un genitore non è di un solo figlio ma di tutti, un figlio è della madre terra, un frutto mai di un solo fiore, ma anche di rami, tronchi, radici, terreno,

e per loro, di altre radici, altri tronchi,
altri rami, altri fiori...

CORPO7:

Che i frutti anche distanti si toccano.

CORPO 8:

I nuovi frutti occupano il nuovo spazio grazie al concime
delle vite precedenti...

CORPO 9:

I presenti sanno di essere nutriti dai passati,
e nutrimento per i futuri. Lo spazio è liquefatto,
il tempo annullato, l'avere non ha potere fra gli elementi.
Il limite di corpi è un miraggio di luce,
l'eterno transito.

I corpi ora prendono le spoglie del fratello, lo
depongono sopra il luogo deputato. Divampano fiamme,
bruciano il corpo. Alternare la descrizione del corpo
che brucia a quella dei volti dei corpi illuminati dalle
fiamme, felici, intercettarne la rinascita.
Raggiungere infine il volto della madre.

CORPO 6: (LA MADRE)

Siamo sollevati. Non ci dimentichiamo perché ci sappiamo.
Non ci perdiamo, ci ritroviamo sempre. Non ci salutiamo,
ci stiamo incontrando, ci abbracciamo!

Alla fine della frase si descrive allargando il quadro;
accanto alla madre il corpo di suo figlio, in vita che
la prende per mano. Sorridono tutti insieme, si
allontanano e si siedono in cerchio intorno ad un falò
più piccolo, mentre le fiamme del rogo mai funebre
scemano.

Dissolvenza discreta.

36 INTERNO NOTTE / CASA DI ADAMO E MIA / 1948

I due separati da tutto sono invece chiusi nella loro casa. Si scaldano a terra, avvolti da tessuti, ma il calore umano non basta. Si odono le voci della festa del rito in lontananza, e dalla tenda e la finestra filtra leggera luce del rogo e del falò. Evidenti segni di sofferenza e malattia in Mia. In fine di dialogo Adamo si alza, prende i suoi nuovi strumenti di battaglia e di caccia, esce, mentre Mia, si stringe al gelo, nuovamente girandosi verso il mondo fuori.

MIA:

Ho fame, ho sete!

ADAMO:

Sfamerò la tua fame, disseterò la tua sete.

MIA:

Ho sempre fame, ho sempre sete, ho sempre voglia!

Mi manca sempre qualcosa!

ADAMO:

Mia, cara mia... siamo caduti. Per questo manchiamo.
Ma solo i grandi e i capaci possono sopportare il peso
di questa tragedia. Il dio ha paura e al tempo stesso
pietà di noi, e ci ha donato questa condanna.

Avvicinarsi alla sapienza è l'azione sul suo frutto
proibito. Di cosa hai bisogno ora?

Cosa ti manca?

MIA:

Non lo so, non riesco a descrivere quello che sento,
non riesco con le parole a fartelo sentire e capire!

Non riesco a dare nome a tutto questo!

ADAMO:

Ti darò cibo e nutrimento, calore, e tutto quello
che desideri sarà tuo. Ti prometto il mio impegno per te!

MIA:

Ho un vuoto dentro!

ADAMO:

Lo colmeremo come abbiamo sempre fatto!

Dissolvenza discreta.

37 INTERNO GIORNO / CASA DI ADAMO E MIA
1949 – racconto in flashback della Bambina

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1949 d.s."

In casa Mia è sola, vestita dopo secoli, affaccendata nella sequenza di azioni ripetitive, scontate, mostra insofferenza per la quotidianità domestica, evidenziare piccoli richiami narrativi al suo ventre più rotondo, che prende forma. Si siede nuovamente sulla sedia dondolante e, dopo qualche esitazione, decide di aprire la tenda della finestra, spalancare la finestra, bearsi dell'aria nuova, del giorno luminoso, nell'osservare l'ambiente; dalla pianura delle rocce in lontananza gli uomini, e in continuità il prolungamento dello sguardo, verso le alture, i boschi, le prime vette che spuntano. Non cerca di intercettare nulla. È sempre assente spettatrice, sempre più sola.

BAMBINA F.C.:

Osservava ma non più sentiva le azioni del mondo.
E le quattro pareti della sua gabbia dorata valevano
a volte, molte altre meno, l'esclusiva e l'esclusione...

Stacco.



38 ESTERNO GIORNO / BOSCHI / 1949 /

Boschi. Si descrivono ampi paesaggi e distese di conifere, poi a scoprire Adamo cacciatore nell'intento di trovare una preda. L'ambiente risplende di luce e suoni della serena Arcadia consueta, femminile e madre. Di contro l'uomo e la tecnica che nel suo procedere offende, uccide la flora che è ostacolo al cammino.

BAMBINA F.C.:

Adamo, cacciatore, esercitava la violenza e l'offesa sul creato. L'uomo cercava di colmare l'incolmabile. Dar piacere a sé stesso e a Mia significava cercare nuove proprietà. La novità e la gloria divertivano la noia, e ritardavano la morte. La condanna era il lavoro, l'eterno movimento per non morire in ogni istante.

Ora Adamo è preso da un movimento di foglie e sposta lo sguardo nella direzione considerata. Una vita, animale, si muove fra i rami e i cespugli. Il cacciatore si ferma ad osservarla nel momento di uscita dalle foglie, nel suo stato leggero; un cervo e la sua necessità biologica del nutrirsi scontrarsi con quella più potente dell'uomo. Adamo è in attesa del momento perfetto. Si ingegna per la sua cattura e procede. Si descrive dunque la strategia, per mezzo di un'arma, il ferimento.

BAMBINA F.C.:

Una vita a sua insaputa divenne preda. Adamo la osservò. La preda non sapeva del suo battesimo e del suo nuovo ruolo. Nel ciclo della sua vita si dava e si prendeva secondo la naturale catena della trasformazione dell'amore. In questa non si era mai inserito l'uomo. Non ne aveva avuta necessità. Ora il superfluo entrò con prepotenza nella sua catena. Quella vita divenne alimento.

Adamo nello slancio, nell'impeto di dominio e di conquista di quella vita, prende ora la solita pietra che offende le forme e colpisce ripetutamente e pesantemente sul capo la preda. Si descrive poi l'ambiente improvvisamente modificare lo stato di quiete; un primo urlo indistinto, poi la fuga degli uccelli, il vento che percuote i rami, la pioggia poi il diluvio, e l'uomo piegato sull'animale in agonia. Questa risposta lo fa sentire ancora più potente.

BAMBINA F.C.:

Da quel momento ogni forma di vita, animale e vegetale,
ebbe paura dell'azione dell'uomo, diffidò dal concedersi,
iniziò a fuggire e correre lontano da esso, divenne ostile,
reagì spesso con violenza alla violenza,
entrò nella competizione per la sopravvivenza.
La natura cadde, come l'uomo, per mani dell'uomo,
nel campo del confronto.
Offesa divenne inospitale e pericolosa.

ADAMO:

I tuoi spasmi nutrono la mia potenza...

CERVO:

Finiscimi! Dammi fine rapida... amami!

ADAMO:

Lasciami studiare la sofferenza... la paura della morte!

La natura intorno non smette di ribellarsi e scaricare
la sua energia dinamica. Adamo osserva l'animale, imita
le sue urla, confronta il suo respiro sano e pieno con
quello affannoso e disperato della vittima.

BAMBINA F.C.:

La sofferenza degli altri diveniva piacere, riscatto
della differenza. La posizione di dolore e lo stato
di precarietà dell'altro, pensò, lo avrebbero potuto
elevare, distinguere dal peggio, farlo sentire meglio.
Il padre del nuovo genere umano, l'uomo primo capace,
era lucido, senza pietà e paura, senza peso
del giudizio, morale ed etica.
La sua gioia, la maledizione per le generazioni future.
'Che cos'è l'uomo?' Si chiese.
Si rispose come un mio maestro.
'È quell'animale che se vede un suo simile cadere
per prima cosa ride!'

Gli spasmi dell'animale sono sempre più quelli di vita
di Adamo. Ictus finale. Spira l'uno, gode l'altro.

BAMBINA F.C.:

Fratelli, amore e morte insieme ingenerò la sorte!
O la necessità!

Stacco.

39 INTERNO GIORNO / CASA DI ADAMO E MIA / 1949

Adamo rientra in casa con il trofeo dell'animale e lo lascia scivolare a terra. Mia abbraccia l'uomo: i due si ritrovano e si salutano. Si descrive il piacere del ritorno e la gioia della novità, l'intimità affettuosa fra i due, nel dialogo per l'ulteriore novità che Mia donerà ad Adamo, non appena accarezzierà il suo ventre. Adamo commosso si addormenterà sullo stesso.

ADAMO:

Divertiamo la noia! Mangiamo la carne dell'animale
e la sua sofferenza!

Sono l'unico uomo ora a possedere la sapienza della morte
e della sofferenza, il primo.

Ho una mente e una mano superiore che mi donano
volontà, possibilità di uccidere.

Sono uomo libero di togliere la vita!

MIA:

E un uomo che ha anche volontà e potenza di darla!

ADAMO:

Sono sempre più vicino al dio. Sono quasi uguale a lui!

BAMBINA F.C.:

Mia era madre del figlio dell'uomo. Di un solo uomo.

Dissolvenza discreta.

**40 INTERNO / TEATRO DI POSA - SOGNO / 1950 -
Racconto in flashback della Bambina /**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 5: L'IMPRESA"

POI SULLA ASSOLVENZA, SCRITTA A COMPARIRE
E SCOMPARIRE

"1950 d.s."

In un teatro di posa ricostruire la scena della scrivania imperiale de "Il terzo giorno" con la tela di sfondo del simbolo dell'Impero, sui lati ed intorno i faretti cinematografici; il tutto per tratti narrativi onirici da contorni sfocati e tentativi ripetuti di messe a fuoco. È il sogno di Adamo, non ancora Faber Sapiens. Egli è seduto, mostrato frontalmente, sulla sedia dove sedettero Socrate II e Sileno.

ADAMO (VOCE DEL SOGNO) :

Le aquile sono ferme alle mie spalle, nella trappola di una tela, reggono, con gli artigli per le zampe, sfere schiacciate sui poli dipinte di mare e di terra. Sono seduto su una comoda e lussuosa sedia, con le mani insicure, appoggiate ad un tavolo fregiato, luci accecanti sono dirette al mio volto e corpo. Nella penombra, oltre la fonte di proiezione di luce, scopro sagome di oggetti e corpi piuttosto immobili: sono spettatori della mia immagine. La luce riscalda e quasi mette a fuoco e a fiamme la mia carne, brucia i miei confini più esterni della pelle esposta. Una luce impressionante risalta i dettagli nitidi, li eleva e al tempo stesso li approfondisce, gioca nello spessore dei tagli con le ombre degli spigoli prolungati su altri spigoli e curve prossime. Mi isola da tutto il resto.

Dissolvenza breve.

**41 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO SILENO /
2025 - presente filmico /**

Euripide sulla scrivania. La Bambina sempre sul trono ora con alcune macchie sul volto. Dialogo attento e rispettoso. Poi chiusura per rientro nell'onirico del sogno-racconto.

EURIPIDE:

È il famoso sogno di Faber Sapiens questo!

BAMBINA:

Si, del sogno e del segno che egli ricevette, intercettò, dal mondo prima del nostro. Che lo scosse e mosse all'azione definitiva. Analogo a quello di chi per terrore e compassione divenne mito tragico amato dagli dei.

EURIPIDE:

L'impresa del nostro fondatore. Nel 1950. Che lo portò al viaggio e alla ricerca della verità della sua vita e di quella di tutti noi.

BAMBINA:

O della parte che interessò.
Si, egli partì per conquistare la parte.

EURIPIDE:

Le parole di Sileno...

BAMBINA:

Solo quelle mortali... presto capirai...

EURIPIDE:

So oramai attendere la fine del tuo racconto, aspetto e non giudico la parte, comprendo che fino ad ora è tutto disperatamente preciso e finito...
Descrivimi il sogno compiuto...

Dissolvenza breve.

42 INTERNO / TEATRO DI POSA - SOGNO / 1950 - racconto in flashback della Bambina /

Di nuovo nel sogno, nel teatro di posa, alternando momenti ed inquadrature in voce fuori campo ad alcuni momenti in cui invece Adamo le pronuncia davvero seduto nella scrivania imperiale. Lo stile è sempre onirico, alternando momenti di sfocature e nebbia a tentativi di messa a fuoco, inquadrature fisse a dogma informale, prevedendo rotazioni, zoom, quadri che si intrecciano, che staccano in maniera illogica e apparentemente per errore narrativo cinematografico. Come un sogno, appunto.

ADAMO F.C (VOCE DEL SOGNO):

Sudo, ho caldo, sono solo a recitare la mia scena.
Sento addosso occhi dalla penombra che mi spiano,
mi osservano, mi giudicano. Sono teso, preoccupato,
in posizione scomoda, precaria, in un luogo e in uno spazio
che voglio presto disoccupare. Unisco alla percezione
degli occhi su di me anche quella di altri movimenti
discreti; recupero ed individuo respiri lontani
di singoli, li districò dal brusio indistinto. Individuo
parole casuali estratte dal contesto, e risate. Cristalli
di polverevolano d'intorno, frequenti presso le fonti
delle lucie in viaggio nel campo con caos apparente,
danzano l'andare e il venire, infestano il quadro
perfetto. Piccoli mostri meccanici, non più grandi ed alti
di uomini, puntano verso di me con occhi trasparenti
e braccia d'acciaio, accendono piccole luci rosse, rivolte
al loro obiettivo, a me, minacciose.

ADAMO:

Sono impressionato e bloccato, fermo
in quest'immagine, nel quadro, con lo sguardo fisso
su un punto, dritto e avanti. Dovrei dire e fare
qualcosa, ma mi sento estraneo, straniato.
I miei occhi si distraggono, attratti da un oggetto.

ADAMO F.C.:

Finiscono su una rosa sfinita riposata, e più in là
su alcuni resti distaccati, su macerie di petali di rosa
scomposta, su piccoli rami e innocue spine, su cenere.
I petali al mio sguardo si animano e si alzano,
insieme ai piccoli rami e alla cenere in polvere,
si risolleivano, cristalli si moltiplicano intorno a me
in un carnevale di brandelli di vita rossa e scomposta,
si cercano e si abbracciano, infine ritrovano il bacio.
Le rose risorgono belle e si esaltano seducenti
per la luce; tante rose ora diventano una sola rosa

perfetta, la più bella fra le rose del creato mai pensata.
Una rosa di un rosso acceso e vivo, più seducente
del sangue. Più potente della vita che scorre.
Le aquile alle mie spalle si ribellano al bassorilievo,
e conquistano lo spessore di protagoniste.
Lasciano la sfera e la tela dipinta e si gettano
contro la rosa con artigli ed azione rapace e capace.
Le aquile attaccano la rosa. La rosa ramifica,
e per i suoi gambi e le spine aggroviglia i rapaci,
li trattiene e li imprigiona in un nuovo rovetto,
e ne vince per sempre gli intenti.
Gli animali feriti imprigionati in una gabbia di spine.

ADAMO:

Mi sento perso per loro. Mi sento sconfitto attraverso
loro, prolungato e proiettato nel quadro,
immedesimato, inizio a tramutare il mio sudore in sangue,
meno acceso del rosso della rosa. Sento scorrere
il mio sangue da capo a piedi in fiumi in piena.
Mi sostituisco agli animali nella trappola,
prendo il loro posto, annullo la distanza
dell'immedesimazione. Io sono ora la preda sofferente,
sono la vittima, sono l'animale. Non posso muovermi
se non ferendomi ancora. Ogni movimento è strappo di carne
estratta e rialzata. Le spine e i gambi sono conficcati
in me nel profondo. Il dolore è insopportabile.

ADAMO F.C.:

Nello svenimento dei sensi, mentre il sangue rapidamente
abbandona il mio vaso e prosciuga i miei sentieri,
un'immagine di un corpo, completamente di rosso vestito,
si avvicina. Non sembra avere caratteri riconoscibili
di uomo o di donna, ma sembra possederli entrambi.
Viene sempre più avanti, ora in primo piano metto a fuoco
il suo volto di fuoco. Mi dice in una sola parola:
'Giorno!' Poi chiude gli occhi.

Dissolvenza sul nero che corrisponde al chiudersi degli
occhi di Sileno e con il rinvenimento di Adamo per il
suo occhio in particolare che si apre.

ADAMO:

Sento dissolvere in buio la mia vita, la fine o la morte
della mia immagine e del mio spettacolo sul mondo,
della ripresa nel campo della battaglia
per la sopravvivenza.
Il suo volto mi è chiaro, mentre tutto si fa scuro,
nell'ultimo fotogramma di vita.
È il volto del dio che mi ha parlato.
Mi ha mostrato il suo volto. Il volto di Sileno.

Stacco.

**43 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback d Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, OFELIA, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"OFELIA"

Descrivere Ofelia ragazza quindicenne con addosso un abito leggero di garza a fiori, stracci e resti di un vestito da suora strappato, pallida, allucinata, tremante e rasata per il cranio, con molte strane ferite sullo stesso, completamente bagnata, canticchiando e ripetendo ogni tanto per un borbottio incomprensibile da parole segmentate e sincopate, 'Chiu-diti in un conven-to'.

OFELIA:

La più infelice e derelitta, io, che ho assaporato il miele
degli armoniosi voti dei cuori dei miei uomini,
io abbandonata, io arrestata come sole fermo all'alba
dei miei teneri anni, per l'esercizio dell'amore,
il suo senso privato, strappato come per ciocche di capelli
disperse nel tempo, io donna bambina, appena spuntata
acerba inesperta amante. Strappato come fra i rovi,
lacerato in ferite e piaghe, l'amore, di padri ed amanti,
io sedotta e ripudiata. Ho lasciato me stessa e il futuro,
per un vestito che non mi sapeva abitare, e niente altro
più che avrebbe saputo vestirmi, non più in un ruolo.
Come la tua compagna, mai Mia né tua, sottrarsi al gioco,
ed annegare...

Le prime acque allora furono il battesimo con la natura,
il ritorno... La Madre accolse l'abbandono di una sua figlia,
nel suo grembo, spoglia di definizioni e ruoli, accolse
il suo ritorno! L'archetipo, il simbolo... la nostra culla...
E fiori d'occasione furono il mio quadro eterno di riposo.

E in questa opera precipitata oggi mi presento a te,
nel ritorno al liquido amniotico di questo stagno!

Dissolvenza breve.

44 INTERNO GIORNO / CASA DI ADAMO E MIA / 1950 - racconto in flashback della Bambina

Nel racconto della Bambina. Dal sogno di Adamo si passa al suo risveglio per il particolare dell'occhio e poi sui due amanti interi, Adamo e Mia, sul letto, tagliati dalla leggera luce mattutina che filtra dalla tenda della finestra sul mondo.

BAMBINA F.C.:

Su Adamo si fece luce mattutina del nuovo giorno,
aprì gli occhi e uscì dal sogno. Quell'uomo primo
aveva dato, con le sue azioni di vita, materiale al sonno.
Tanta terra nascosta inconscia, rimossa.

Adamo scosso, in affanno e lamento, quasi piangendo, si stacca dalla compagna e si scuote per la stanza a terra cercando di togliersi di dosso rovi immaginari. Si ferma contro una parete, tremante, allucinato, con sguardo fisso su un punto. Mia si desta e preoccupata lo raggiunge e stringe a sé, cercando di bloccare il tremore, verificando i motivi del delirio.

ADAMO:

Ho fatto un sogno!
Un sogno terribile. Era vero, più autentico della vita, era vita concentrata e potente. C'erano significati densi, non riesco a interpretarlo, non riesco a spiegarlo con semplici parole. Sa di quel sapore antico dell'indistinto, sa dell'origine. Non erano semplici segni, portavano, carichi, almeno un secondo significato che mi sfugge, che non riesco a comprendere. Non era un semplice viso! Era certamente il volto del dio che si è mostrato. La parola si è rivelata!

MIA:

Com'era questo volto? Cosa ti diceva?

ADAMO:

Il volto era simile al nostro. I suoi confini non erano però chiari. Il sogno me li ha donati sfocati e anneriti. Non sapeva di uomo o di donna, ma era entrambi allo stesso tempo.
Non riesco a descriverlo ed aggiungere altro. La parola che mi è stata detta: 'Giorno'. Mi ha guardato e mi ha detto questa sola parola, non ha aggiunto altro ed ha chiuso gli occhi, poi sono calate le tenebre!

Adamo, un po' ripresosi, si alza e scarica ora la sua tensione camminando freneticamente per la casa e fermandosi ogni tanto in qualche punto. Anche Mia si alza e prova a seguirlo, raggiungerlo in qualche punto e fermarlo, ma lui fugge sempre ad ogni fermata e presa. Il dialogo prosegue ora con una evidente trasformazione della paura di Adamo in eccitazione adrenalinica, per la disperazione invece di Mia.

ADAMO:

Ho fatto un sogno, non ricordo altro, un brutto sogno.
Mi sono svegliato così, piangendo e tremando.
Sileno vuole dirmi qualcosa.
Oltre le immagini e la parola di superficie.
Ma come posso interpretare le sue intenzioni
se mi parla attraverso il linguaggio del sogno?
Mia, io debbo salire sulla vetta della più alta montagna,
raggiungere la divinità. Io devo interrogarla!

MIA:

Ho bisogno di te, il mio ventre ne ha bisogno,
il frutto del tuo impegno avrà bisogno di te!

ADAMO:

Ho bisogno di me, di conoscere, di accrescere
la conoscenza, ho bisogno di risposte alle mie domande.
La mia impresa deve crescere, Io sono le mie azioni,
le mie domande e le risposte che saprò ottenere e dare.
Io spingerò le mie gesta avanti ed oltre, fino a sfidare
gli strati e la conoscenza divina e toccare il dio.
Non mi rassegnò a questa caduta.
Io sono capace di riconquistare la potenza!

MIA:

E lasci la casa sicura, tutti i tuoi averi, per tutto
questo? Per una via sconosciuta, per una ricerca precaria
e un risultato non certo? Lasci quello che hai di consueto
e familiare per questo rischio di impresa? Rinneghi
il passato, il progetto di noi? Dimentichi la nostra
promessa? Che mai mancherai e che mai mancherò di te?

ADAMO:

Niente è eterno, il pensiero e l'azione cambiano.
Un incontro finisce, un rapporto si compie,
perché si cambia strada ogni giorno, il passo
è sempre diverso e l'attore dei passi muta se stesso
nel cammino. Io devo...

MIA:

Devi o vuoi?

ADAMO:

Io devo, voglio, realizzare l'impresa, e se tu non puoi
seguire il mio passo sostenuto è giusto che io da solo
realizzi il mio cammino e tu compia il tuo.

Mia, ti lascio, ma sarai sempre nei miei passi,
ti lascio mia!

La donna si precipita su Adamo, riesce a fermarlo,
trattenendo il corpo dell'amato, verificando ancora le
reazioni degli scambi di odore e sapore a contatto,
stretta a lui, ancora una volta. Ma Adamo si distacca
e la donna scivola lentamente a terra.

BAMBINA F.C.:

Si concedeva un'ultima flebile speranza, che la verifica
dell'energia dei corpi e delle menti a stretto contatto
potesse riaccendere i motivi della coppia, e deviare la
decisione del singolo.

Ma all'apparir del vero, la speranza misera cadeva.
Con rispetto Mia controllò il suo dolore per la perdita,
non diede scandalo al suo mancamento.

MIA:

Ti aspetterò, sono tua in eterno. Ti aspetterò qui,
nella tua casa, qui, al tuo ritorno troverai tutto
come è adesso. Ti aspetterà tuo figlio.
Prometti che tornerai!

ADAMO:

Tutto sarà per me comunque diverso.

Ti conserverò nei giorni, questo posso
prometterti, mi impegnerò a non far cadere in
oblio il passato, senza limitare l'azione del
presente, e tradire la proiezione verso il nuovo
futuro.

Io supero queste quattro pareti ora, che mi limitano
e mi stringono. Lacero, strappo e taglio infine la corda
che mi lega al tuo ventre, alla tua prigionia e alla tua
bellezza.

Ora è tempo di camminare per le mie sole gambe!

Mia si rialza per il saluto finale, poetico, leggero.
Non dona dolore e pesantezza; lo accarezza, bacia e
tocca, senza intento di trattenerlo, con un sorriso,
come una madre con figlio. Un ultimo sguardo lo mette
in cammino. Lei ferma, lui in leggero iniziale movimento
fino alla porta. Qui si arresta, poi oltrepassa la

soglia; si allontana mentre Mia osserva e subisce la dilatazione lacerante della perdita.

MIA:

I padri e le madri lasciano andare i figli.
Gli amanti gli amati. I figli strappano con i padri
e le madri e gli amori finiti. Lacerano il confine,
sconfinano per l'amore.

BAMBINA F.C.:

Mia diede leggerezza e resa alla presa.
Per amore lasciò andare lontano da sé l'amore.
Lo lasciò partire, facilitò il distacco.

MIA:

Il meglio per noi dovrà ancora venire...

BAMBINA F.C.:

Adamo oltrepassò la porta d'imbarco per il suo volo
e la sua nuova impresa di vita. Si voltò, si rivoltò.
Nel profondo si ringraziarono.

ADAMO E MIA F.C. (ALL'UNISONO):

Grazie a te del noi, di quello che ci siamo saputi dare,
di quello che siamo e di quello che saremo per noi.

Solo nella solitudine, quando il suo compagno non può più vederla, la crisi di Mia in spasmi e in pianti, in mancamenti di appoggio, in giramenti, in uno strazio, mai urlato al vento. A sé stessa, il dolore, nascosto. Senza più senso, terra e pareti, come mancante di un arto, raggiunge la sedia a dondolo, si aggrappa ad essa e ad un tessuto che sapeva del suo Adamo.

BAMBINA F.C.:

Svuotata e mancante di parti di sé stessa...
Non diede a capire il dolore della perdita,
né mai lanciò forti grida, né richieste di aiuto.
Fece gridare il silenzio. Facilitò l'impresa del suo amato.

La descrizione abbandona la donna e dalla finestra, ancora una volta raggiunge il paesaggio piano, ed oltre fino ai primi boschi e alle prime conifere rade, ed ancora a spuntare sulle rocce senza vegetazione delle vette della montagna.

BAMBINA F.C.:

Meno solo era Adamo, in compagnia tenace
del suo solo progetto. Con gli occhi fermi
sull'obiettivo di sapienza e una ferocia dotta...

L'obiettivo: lassù, dove hanno fine estrema moti
e rumori sismici della terra, dove l'abisso
è la vetta di Sileno!

Dissolvenza discreta.



**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, NARCISO, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"NARCISO"

Descrivere NARCISO, ragazza sui venti anni, capelli lunghi neri, occhi neri, pallida, in uno stato sofferente, volto provato dal dolore, ma per tratti intuibili di piacere masochistico ed esibizionista per tale condizione, in camice bianco ospedaliero.

NARCISO:

La crudeltà nel doppio. Nella visione e nell'attenzione, nell'amore per il prolungamento. Io sono Narciso...

Il mio movimento nel mondo è il divertimento perverso e patologico del dividersi e piacersi nella protesì, per la propria immagine. Il passo in avanti nell'acqua a baciare me stessa è caduta nella ricerca impossibile del ritorno dell'integrità perduta.

Mi rivedo, mi riascolto, amo la mia immagine, ma mai accetto questa mia ombra come recupero.

Siamo troppo divisi e di altra sostanza! E ci muoio. La mia proiezione è speranza che si prende cura di me, ma recuperare la bellezza mi rende sua schiava divisa!

In fine sono nella crudeltà fra i due limiti, fra gli estremi rivolti che si guardano in guerra, mai tutta di qua o di là. Oscillo per moto perpetuo dentro questo segmento, prendo parte e non mi basto mai, poi nell'altra non sono altrettanto tutta e soddisfatta.

Cambio personaggio e mi stanco presto, non mi basto, no, mi amo troppo io per bastarmi nella sola potenza o nel solo atto! Nello specchio rifletto e non so più davvero più chi parte e chi resta, chi cade e chi risale!

Qui chi ti parla, chi si racconta, chi soffre!

Dissolvenza breve.

ESTERNO GIORNO / PAESAGGIO BRENTA / 1950
- racconto in flashback della Bambina /

Sul cammino di Adamo verso la vetta della montagna. Adamo è descritto camminare nella fatica, nel sudore, nella sete. Prima il fondo valle, poi per i brevi sentieri fra i boschi, fino ai percorsi di pietra. Adamo sale con il miraggio della vetta, per tappe di salita intermedie. Per tutto questo, prima la voce della Bambina di racconto, poi quella di Adamo di pensiero, mentre sale. A tratti egli si ferma e urla la battuta a Sileno e al cielo; per altri ritorna al pensiero. Conclude con l'accelerazione finale in prossimità della prima meta. Si ferma finalmente prima della grande parete verticale che lo aspetta.

BAMBINA F.C.:

Sileno era il dio e la leggenda persa nella notte dei tempi. Di quando il tempo era iniziato, il nostro tempo. Il 'Primo giorno', si intende e si chiama così nella comunità. Sileno portò il nuovo ordine dopo la distruzione di un mondo precedente.

ADAMO (pensiero in cammino):

Sileno scese sulla terra nei giorni ultimi di quel mondo a sterminare i morti vivi, lasciando il mondo solo a sopravvissuti, uomini che vivevano sopra. Noi siamo il frutto di questa operazione della divinità, il resto migliore che ha meritato il verbo di Sileno.

ADAMO (alto voce, fermo):

Perché non fermi ora questa mediocrità di nuovo!
 Perché non ritorni, scuoti e devasti la terra e gli strati infimi e infermi degli abitanti che la occupano
 senza merito!

ADAMO (pensiero):

Ti hanno tradito, Sileno, essi sono incapaci,
 non sono migliori di quelli che hai sterminato.
 Non sono tuoi figli!

ADAMO (alta voce, fermo):

Rispondi Sileno, perché non scendi dalla montagna ed elimini ancora la pianura e gli abitanti piani?
 Perché costringi me a raggiungerti?

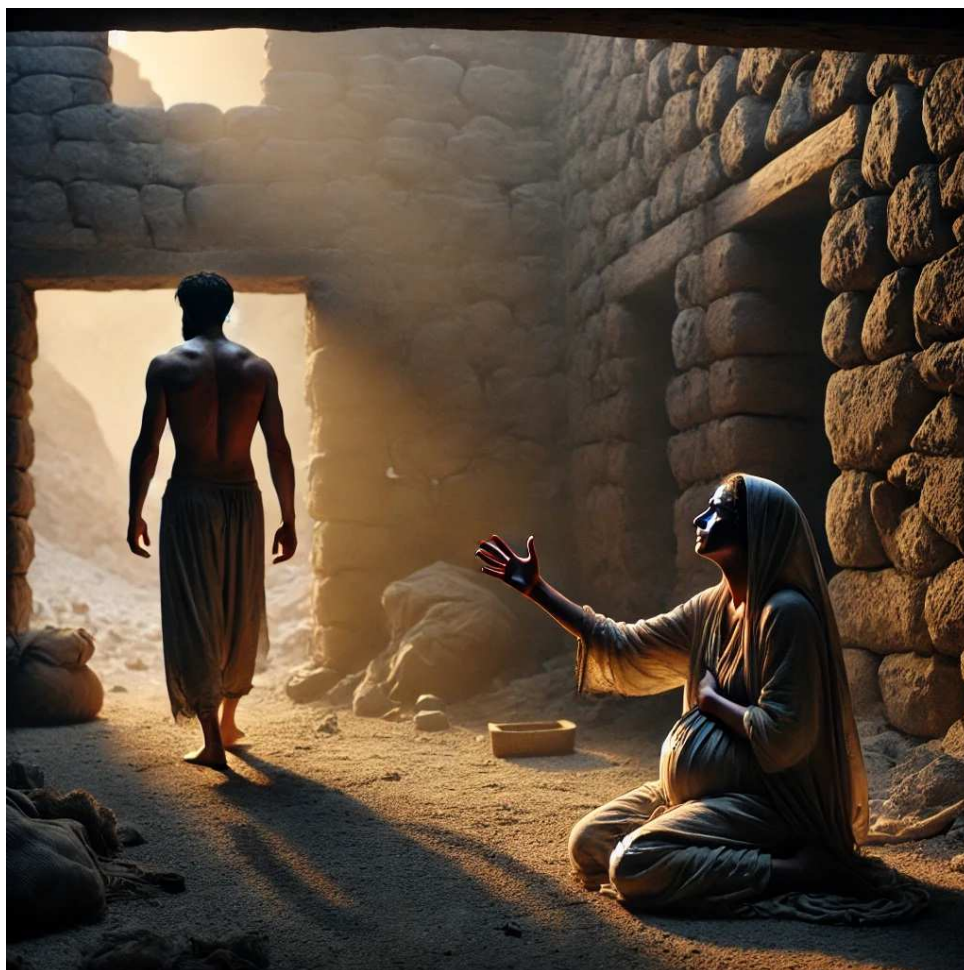
Dissolvenza discreta.

Il Rivale si avvicina alla casa, comprende la mancanza di Adamo, dalla finestra spia il suo interno e nota Mia sola nel suo stato doloroso quotidiano. Inizialmente è voyeur passivo, poi sempre più preso dalla dinamica e dall'incanto del quadro, oramai divenuto di facile conquista, cerca di farsi notare. La sventurata Mia risponde. Il Rivale entra nella casa.

BAMBINA F.C.:

C'è chi trapassa nei passi poetici ripidi e dimentica
la prosa. Poi ci sono gli altri nella pianura
che non stanno solo a guardare.

Dissolvenza discreta.



**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, LEAR, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"RE LEAR"

Descrivere Lear, uomo sui trentacinque anni, completamente dipinto d'oro da capo a piedi. Sicuro di sé, postura regale.

LEAR:

Cosa sta guardando? Cosa vede?

Qui da me pulsava un'oscurità urlante, draghi e lampi e magma, guardiani del tesoro avevano fatto del mio tempo una rete con cui stringevo la vena dei miei desideri.

Tutto quell'oro laggiù, in fondo all'abisso, a chiamarmi...

un bisbiglio continuo di mantra e viscere, un sapore incognito dietro la lingua... Ho colato quest'oro da dentro a fuori e sono diventato quello che sono sempre stato...

Arpocrate infante nato prezioso col dito sulle labbra a imporre silenzio. Già saggio, già riconosciuto per il semplice fatto di essere nato.

Nessuno vedeva allora il mio oro, il fulmine dietro la nuvola. Ero sempre sembianza piombo e come piombo mi hanno mandato nel mondo...

Ora, dorato, io amo i bambini, potente nella potenza, impotente in ogni altro atto fra pari, mi nutro di loro, mi riconosco puro e regale, sono il bambino d'oro!

Dissolvenza discreta.

**ESTERNO GIORNO / PARETE VERTICALE BRENTA /
1950 - racconto in flashback della Bambina**

Adamo è alla base della parete rocciosa verticale ad iniziare l'impresa finale, la più ardua. Nuvole di occasione raggiungono e coprono il sole, per poi prendere il dominio assoluto della scena grigia. Vento forte, e bufera di neve. Adamo scalatore trova punti di appoggio per salire a mani nude.

In accelerazione finale la vetta della montagna sarà conquistata e in modo trionfale la descrizione è sull'uomo che battezza la cima e domina tutto il paesaggio. Lo scalatore, arrampicatore asociale, griderà al mondo il suo battesimo, e tutte le valli e pianure saranno raggiunte dalla rivendicazione.

BAMBINA F.C.:

Sugli strati, sui cumuli di neve dura e fra nuvole soffici, dentro e fuori le bufere, in verticale e in obliquo, nelle folate improvvise che tagliano guance e rallentano passi, per tenue respiro affannato e rarefatto, un uomo, fatto raro ed unico, sale. Danza sulle punte e oppone talloni, si aiuta di artigli e traina le membra con gli arti. Qui è tutto molto più grave.

Qui l'amore è quasi fermo, i fatti di vita rallentano e provano a sopravvivere, il superfluo non si fa notare, la conquista del passo una lotta per la resistenza.

Qui la sete è discrezione, la fame è bruciata dai muscoli operosi, lo svenimento della coscienza è sul confine della sapienza. La dose è la vita a sorsi.

Quando poi si è completamente verticali e appesi alle pareti ci si aggrappa alla vita e alla corda, per un chiodo fisso o una fessura, qui si tira avanti e ci si tira su. Qui cadere sarebbe la norma che non si accetta, l'eccezione inevitabile è salire.

FABER SAPIENS (GIA' ADAMO):

Io sono Faber Sapiens, e tutto questo in pugno è mio!

Dove sei Sileno? Non è questa la tua casa?

Abiti questa vetta?

Dissolvenza discreta.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 6: L'AMORE PER LA MORTE"

Euripide sulla scrivania scrive gli appunti del racconto della Bambina. Alza il capo e non trova la stessa nel suo solito trono. Sullo scranno la rosa rossa intatta. Si avvicina e nasce un dialogo paradossale fra l'uomo e la rosa che parla con/per la voce della Bambina. Sul finale la rosa scomparirà e riapparirà la Bambina, che guarderà verso il pubblico/obiettivo sull'ultima battuta.

EURIPIDE:

L'Impresa, e il nome di Faber Sapiens, in pugno!

ROSA (BAMBINA) :

La scelta scandalosa dell'Amore per la Morte!

EURIPIDE:

Parlò con Sileno e portò il suo verbo a noi!

ROSA:

Sileno si mostrò per un prodigio che solo gli uomini di oggi riconoscono per il suo vero linguaggio, al tempo Faber Sapiens non poté, non volle, comprenderlo. Lo stesso prodigio per cui tu oggi sei qui.

EURIPIDE:

Quale prodigio?

ROSA:

L'illusione dello spessore, la più forte simulazione, quella più vicina alla verità... L'impressione del punto in movimento... la riproduzione tecnica della vita.

EURIPIDE:

Tu parli del...

BAMBINA:

Siamo più veri del vero, qui. (al publ.)

Dissolvenza discreta.

**ESTERNO GIORNO / VETTA DEL BRENTA / 1950 -
racconto in flashback della Bambina /**

Faber Sapiens è nella solitudine della vetta, perlustra la vetta in cerca di tracce del dio Sileno. Deluso urla di nuovo contro il cielo e la divinità.

FABER SAPIENS:

Sono giunto fin qui per avere risposte.
E mi lasci solo nel mio dominio e nella mia gloria?
Domino, padrone, le vette, le valli e le pianure,
e non ti mostri? Dove risiedi?
Dammi il premio del confronto. Mostrati e parlami!

Esplora ancora la vetta e infine scopre una fessura dietro un ammasso di rocce. Decide di entrare.

FABER SAPIENS:

Questa caverna è la tua casa?
È qui che ti mostrerai e mi parlerai?

Stacco.



**INTERNO / GOLA CORRIDOIO PER LA CAVERNA /
1950 /**

Faber Sapiens dentro la gola, nell'oscurità, per tratti soli narrativi di respiro sul nero, alternati a momenti di piccoli tagli di luce che provengono dall'ingresso della gola che ne illuminano la sagoma. Si intuisce un corridoio stretto, molto lungo, non molto alto. L'Uomo inizia a percorrerlo con la perizia delle mani sulle pareti. Far durare il percorso segnato dai respiri e il tempo della voce racconto della Bambina. Si nota una luce in fondo a questo corridoio. Sempre più luce e sempre più si mostrano i tratti del corpo dell'uomo. In uscita, una luce tenue da grotta illuminata con candele, prima di giungere alla grotta.

BAMBINA F.C.:

Il buio era solo una non conoscenza della luce, pensò.

E lui, sapiente e capace, sapeva della luce alla fine di ogni buio, che sarebbe bastato camminare nelle tenebre per accendere la luce a ogni passo.

Accese il suo cammino.

Il premio fu l'uscita dal tunnel...

Stacco.

Faber Sapiens nella grotta. L'illuminazione è quella usata nei colori, nelle forme e nella tecnica per la visita pubblica delle grotte oggi. La tecnologia umana prima della comunità. Faber Sapiens è nello stupore e nella grandezza del disegno che reputa divino su quella natura. Seguirlo nel suo percorso che attraversa la Grotta Grande, alternando i totali e sfondi complessivi che lo comprendono in cammino, a quinte più ravvicinate mentre percorre il tragitto con sfondo visibile, a narrazioni sul piano del viso dello stesso con sempre sfondo visibile, a dettagli delle stalattiti e delle stalagmiti, delle pareti, pietre. In stile narrativo documentaristico.

Stacco.



INTERNO / ANTICAMERA CATACOMBE / 1950

Faber Sapiens giunge, raccordando in ambiente e colori, nell'anticamera delle Catacombe di Parigi. Stupore mentre scopre la scrittura sopra la porta.

BAMBINA F.C.:

Un uomo dopo secoli tornava a leggere parole,
lui ancora una volta, il primo. E che parole!
Erano la prova ontologica di un'esistenza.

Si mostra la scritta *'Muoviti, qui c'è l'impero della vita!'* che viene per altro ripetuta da Faber Sapiens, sillabandola e poi ricomponendola.

FABER SAPIENS:

Mu.o.vi... mu.oviti, qui c'è l'im.pe... l'impe.ro della vita!

Toglie la polvere che copre parte dell'incisione e scopre il nome *'Frankenstein'*. È folgorato.

Inserire, alternandole al viso di Faber Sapiens, le immagini di "Di segno di sogno", dell'uomo sulla scrivania che scrive, strappa pagine. Poi quelle da "Il terzo giorno" che descrivono il passaggio della rosa fra Bambina e Nietzsche.

BAMBINA F.C.:

Per la comunità si sapeva da secoli dell'esistenza di una divinità che visse nei giorni prima dei Primi. Il padre del dio Sileno stesso. Il suo nome, Frankenstein.

Esaurite le immagini dagli altri film, ora sul solo Faber Sapiens, nell'entusiasmo della scoperta mentre varca la porta d'ingresso alle Catacombe.

FABER SAPIENS:

Io sono profeta del ritorno del verbo di Sileno nel mondo.

L'impero della vita, il movimento dei capaci
contro la fermata dei mediocri! Io sono testimone diretto
degli dei che mi parlano per la loro scrittura.

Sono pronto Sileno, riconosco anche te, Padre Frankenstein!

Dissolvenza discreta.

55

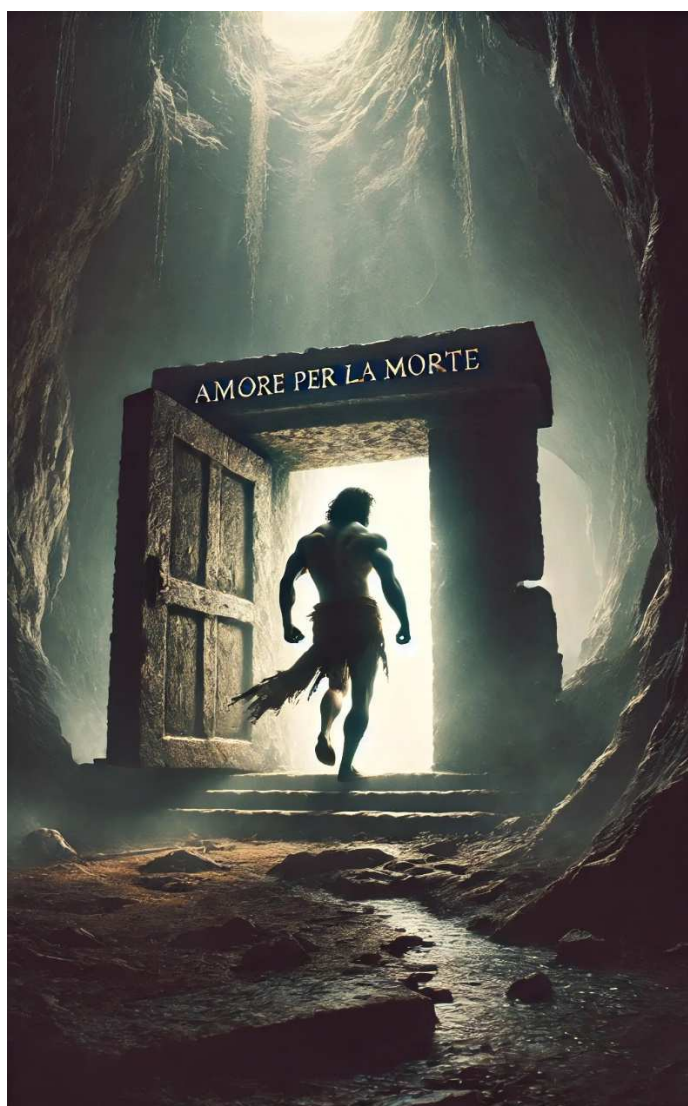
**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

Euripide, si precipita a scrivere sui fogli quanto sentito raccontare.

BAMBINA:

Era anche l'uomo diviso, presuntuoso di saper leggere tutto da una sola parte, arrogante nella pretesa di imporre la stessa, distratta dall'unità, come verità del tutto.

Dissolvenza discreta.



**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, DIANA, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"DIANA"

Descrivere Diana per un volto provato e sconvolto, sui quarant'anni, in abbigliamento sadomaso scomposto, trucco dark sbavato.

DIANA:

Era giunta l'ora di colpire come un vero maschio,
ero ancora troppo delicata, la pelle troppo liscia
e chiara, i seni troppo evidenti, quella mia ferita lì
tra le gambe che mi feriva ancora, quel taglio
per una colpa originaria di bambina, taglio a vita,
che mi rendeva schiava... nonostante tutto, Diana,
ancora mancante!

Niente più caverne o giacigli, decisi, allora!
Avrei potuto aggiungere un pezzo di potere estremo
ai confini del mio corpo!

Si, avrei potuto avere un fallo!

Tutte noi donne dovremmo avere questo strumento,
di azione, offesa, penetrazione!

La nuova stirpe al comando!

Ho iniziato a fottere gli uomini allora con il loro stesso
strumento di potere, e farli fallire!

Possiedo ora questo potere penetrativo
di conoscenza e questo utilizzerò per cambiare
la direzione e i destini dei sessi e dei ruoli!
Ora tutto per me potrà anche il genere femminile!
Domineremo il mondo! Il pene, il mondo, è il nostro!

Dissolvenza discreta.

**INTERNO / STANZA LYNCIANA / 1950 -
racconto in flashback della Bambina /**

Faber Sapiens si trova ora in una stanza rimandabile a quella del mondo onirico di Twin Peaks, la black lodge; pavimento bianco e nero, con intrecci di linee geometriche a zigzag, poltrone, divani, tavolini marroni, tendaggio rosso sulle pareti. Per la consueta meraviglia pensa essere un prodigio si siede sulle poltrone e suoi divani, gioca attraversando le aperture dei tendaggi e, come nei sogni, ritrovandosi sempre sulla stessa stanza, da prospettive diverse.

FABER SAPIENS:

È un'opera divina questa... non è una sapienza umana!
Cercherò di portare agli uomini anche questa idea da sogno,
la forma ideale nelle cose del mondo!

Nell'ultimo gioco di uscita e rientro fra il tendaggio, Faber Sapiens si trova ora di fronte a due porte bianche. E sopra ad esse ancora due incisioni:

'Amore per la Fine', sulla prima, 'Amore per la Morte', sulla seconda.

Faber Sapiens è nel bivio, dilemma della scelta. Apre la prima porta e nota una lunga scalinata verso il basso che tende a perdersi a vista d'occhio in un buco nero. Richiude la porta. Apre la seconda porta a fianco e si mostra una identica scena. La richiude, torna a leggere le due incisioni cercando di comprendere. Decide per l'utilizzo di una moneta, la lancia e sceglie, varca la porta 'Amore per la Morte'.

BAMBINA F.C.:

Si aprivano due possibilità, ambiguità, e la diabolica scelta. Una porta apriva ad un percorso, ma chiudeva al possibile viaggio attraverso l'altro varco.

FABER SAPIENS:

Un percorso vale un altro. Una sola parola cambia.
Fine e Morte. Per me valgono uguali...

BAMBINA F.C.:

L'eroe della differenza era indifferente a due parole.

FABER SAPIENS:

Tebe! Amore per la morte!

Dissolvenza breve.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

Nella stanza, Bambina ed Euripide con i segni di stanchezza che non impediscono un certo entusiasmo per la sapienza che si racconta, si dona e si prende.

EURIPIDE:

Comprendo ora i discorsi sulla parte...
Ma tutti gli uomini scelgono...

BAMBINA:

La comunità avrebbe riconosciuto la differenza
fra Morte e Fine. Avrebbe fatto un'altra scelta!
Ma stiamo raccontando la storia di tutte
Le scelte possibili, nelle ere personali
e collettive. Senza giudicare!
Ora di questa scelta! Ma ci sarà tempo anche di Fine!

EURIPIDE:

Dunque la moneta scelse questa volta la Morte?...
Per caso o necessità, allora, avviene tutto?

BAMBINA:

Per caso e necessità...
Quali sono stati i segni successivi a tale scelta?

EURIPIDE:

Li racconto... la morte, certo! Ed ora?
Adesso che abbiamo la cura?
Anche adesso abbiamo scelto la Morte?

BAMBINA:

Siamo ancora nei segni della scelta di Faber Sapiens.
Vedi Fine o Morte ora?

EURIPIDE:

Vedo la morte qui e la fine sperata e promessa altrove!

BAMBINA:

Io porto la Fine qui, come Frankenstein e Sileno.
Sono un tuo spettatore distratto,
che si è alzato e se ne è andato...

EURIPIDE:

Un mio spettatore?

Dissolvenza discreta.

INTERNO GIORNO / CASA DI ADAMO E MIA
1950 - racconto in flashback Bambina

Mia in casa sulla sedia a dondolo, si accarezza il ventre cresciuto, a pochi mesi oramai dal parto; Stringe a sé un panno dell'uomo che ancora possiede il suo odore, osserva dallo spiraglio della tenda sulla finestra il paesaggio e i corpi che agiscono in lontananza. Inizia a toccarsi il corpo con le mani e il panno, per la discesa del proprio arto a scansare vesti e ricercare tesori erogeni. Il gioco è lento, a sfiorare e solleticare, poi l'atto prende forza.

BAMBINA F.C.:

Mia paralizzava i giorni dentro il perimetro della casa.

Ingannava le ore su minuti pensieri e piccole imprese, mai grandi e vaste come quelle ambiziose della sua parte mancante, del suo amore in viaggio. Adamo mancava a lei e alla casa da mesi, eppure era presente sempre.

Non era un ricordo, né un miraggio; tutto sapeva del suo uomo. La casa parlava di lui per ogni disegno.

Mia era nella linea di quella strategia. Egli era vivo in lei anche per la sua opera lasciatale in grembo.

MIA:

Sei vita sui tuoi resti vivi, sei tu in questi feticci, personaggi e prolungamenti a fare questo!

Sei verde nelle protesi e nelle maschere, per il tuo amore che qui ancora resiste e distrae le forme tenere.

Sei tu ora ad arrossire il mio paesaggio, a colmare e svuotare ancora i miei vuoti per le mie dita!

Guarda, piange, vedi? Perché fai asciugare le lacrime alla terra? Vieni a raccogliere la tua opera come sai fare!

L'improvviso arrivo, per forma di presa da dietro, del Rivale; Mia è scossa, sorpresa nell'atto privato, ma non reagisce, si abbandona rigenerata da una presa antica che ora tornava nuova, potente e necessaria. Un primo bacio poi la discesa a raccogliere le lacrime dalla fonte vaginale.

RIVALE:

Dopo mesi di abbonamento alla mostra, decido ora di salire sul palco e sull'opera. Questo quadro io conosco!

BAMBINA F.C.:

Il quadro sventurato rispose.

Dissolvenza discreta.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 -racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, AUTONOMO, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"AUTONOMO"

Descrivere il paziente del complesso AUTONOMO, per l'aspetto di uomo sui quaranta anni abbastanza ancora curato e in sé, lucido, abbigliato da detenuto.

AUTONOMO:

Dentro di me, come in ciascuno di noi, vi è sempre stata un'ombra. Nient'altro che una persona, un'altra, un tipo molto cattivo, perverso, È nato con me. È un corpo dentro che mi ha sempre detto e fatto, anche se è sempre stato vigliacco a non volersi mostrare in pubblico. Non lo avreste accettato! Sono qui perché, non abbiamo resistito, ed infine è venuto allo scoperto. E lo avete giudicato! Ed ora per questo ci volete eliminare entrambi in quanto pericolo per questo vostro gioco! Io vi dico... non frenatelo! Il vostro mostro, se non lo ascoltate nel tempo della normalità, si irrita e vi domina. Infine esplode e distrugge tutti e tutto! Quale la mia colpa? Aver mostrato il mostro in ritardo? Ma all'inizio tutto era perfetto! L'ho ascoltato e l'ho fatto agire attraverso di me, mi donava piacere e senso di vita, superiore al dolore che mi procurava. Stavo bene. Oggi lo sono ancora dopo l'epifania. Non devo essere curato, non posso esserlo, non voglio! Questa libertà che oggi conosco vale la pena... la condanna. Rinchiuso, sono finalmente libero alla luce del sole. Non credo che le persone possano dire altrettanto di sé stesse e della propria vita... Non credo che sappiano esattamente cosa e come si sentano... Non credo si accettino integri, non sono felici nel giudizio e nelle regole del tuo gioco... non credo si riconoscano!

Dissolvenza breve.

**INTERNO / SCALA A VORTICE / 1950 -
racconto in flashback della Bambina /**

Faber Sapiens è già oltre la porta scelta. Seguirlo nella sua iniziale discesa per i primi gradini di una scala a vortice che sembra non avere mai termine. Creare effetto di distorsione temporale dove si ripetono i tratti di percorso senza mai davvero raggiungere la fine per una atmosfera onirica. Infine l'arrivo sul fondo, una tenda ancora rossa, l'apertura e l'ingresso nella stanza successiva.

Stacco.



**INTERNO / TEATRO ALL'ITALIANA, PLATEA E
PALCO / 1950 /**

Faber Sapiens nel fondo di un Teatro all'italiana. Sempre nella meraviglia del prodigio, giunge alle prime file, per l'osservazione dello spazio nuovo ai suoi occhi, tenuto a luce da metà sala.

FABER SAPIENS:

Ma che luogo! Che teatro divino può essere questo?
È qui che possono abitare le divinità? E tutte queste
sedie, per chi? Queste piccole grotte intorno,
di chi son rifugio? Quali bestie si nascondono qui,
e spiano, e giudicano senza rischio di essere scoperte?
E questo altare sacro e separato, posto più in alto,
lo spazio della scena delle divinità?

Si attiva un fascio di luce da proiezione di cinema. Faber Sapiens osserva la cometa luminosa in alto dalla fonte fino al telone finale posto al termine del palco. Sorpreso cerca un modo per verificare quella luce da più vicino, sale sul palco. Prova a toccare il fascio, ha paura, esita, poi trova coraggio ed entra con una prima mano nella cometa di luce, sempre rivolto verso la sua fonte. È accecato. Poi gioca con tutte le parti del suo corpo a tagliare il fascio e scomporlo, deviarlo, oltre sé.

FABER SAPIENS:

È luce, divina, miracolo... è un fuoco? Per me?
Porterò anche questa scoperta agli uomini!
È un fuoco che non brucia la carne, la riscalda
solo un po'. È così Sileno che entri in me?
Così mi possiedi, mi entusiasmi, mi animi, mi doni luce,
mi tagli il corpo, mi impressioni?

Si volta verso il fondo palco e nota, per tanta luce, un'ombra, la sua. Gioca per un teatro delle ombre.

FABER SAPIENS:

Sono io, la mia ombra, Impressionante! È uno spettacolo!

Dissolvenza breve.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

Euripide interrompe il racconto, commenta e riaccende il dialogo.

EURIPIDE:

...Un teatro, il cinema, non posso credere a quello che dici...
Vuoi dire che prima dei nostri giorni conoscevano
questa arte e il Dio Sileno si mostrò a Faber Sapiens
per questo strumento?

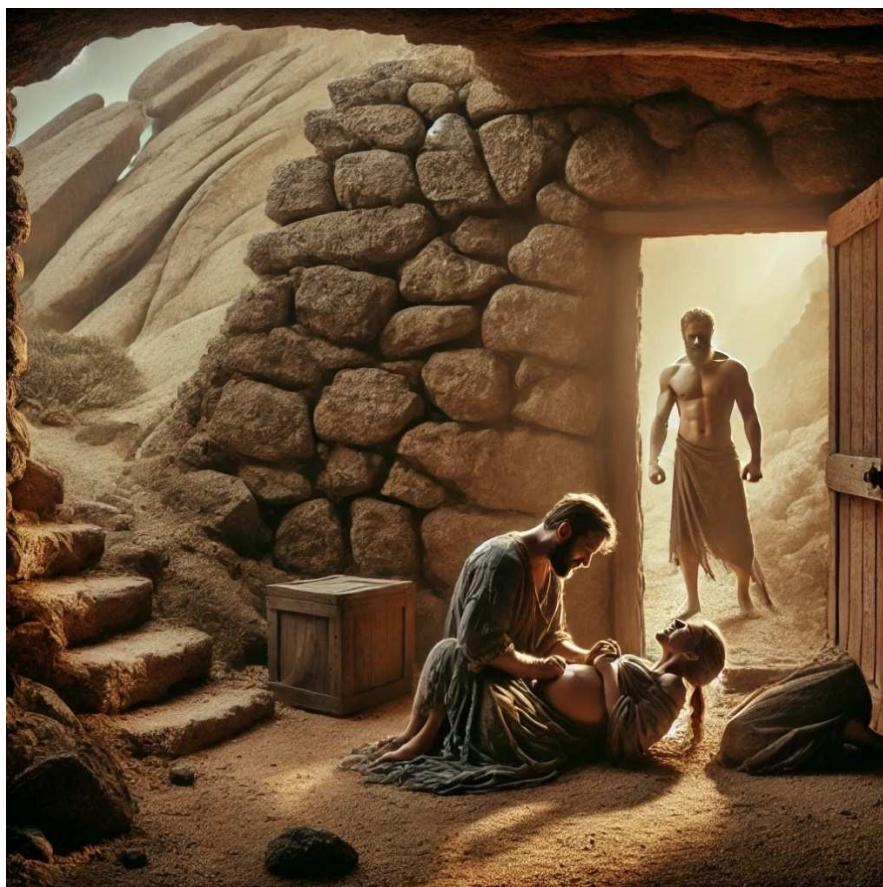
BAMBINA:

Non il dio si mostrò... si mostrò il teatro, il cinema,
lo spettacolo, l'arte!

EURIPIDE:

Non capisco...

Dissolvenza breve.



**INTERNO / TEATRO ALL'ITALIANA, PLATEA E
PALCO / 1950 - racconto in flashback
della Bambina /**

Il gioco ora è interrotto dall'apparizione di Sileno sullo schermo. La proiezione di uno spezzone del film, la scena della predicazione in montagna del film "Il terzo giorno". Sileno, in primo piano, in pausa, sembra guardare Faber Sapiens. Scosso arretra leggermente. Seguirlo di quinta mentre la sua ombra segna il quadro senza coprire il primo piano di Sileno. Poi, presa coscienza di questo ennesimo ed innocuo prodigio, si riavvicina fino a coprire con la sua ombra del dio. Va a toccare il volto per il telone. La delusione nell'affondo e il contatto piano e vano.

FABER SAPIENS:

Mi lasci farti ombra? Mi lasci coprire la tua immagine?
È il segno della tua approvazione?
Ma perché non ti muovi? Perché non parli?
Sei finito qui! Morto, freddo, sai della parete
in cui sei finito, e nulla di più!

Mentre Faber Sapiens è sul fondo, il cinema ha inizio e l'immagine del dio si anima. L'uomo arretra cadendo a terra.

Dissolvenza breve.

65

**INTERNO GIORNO TEMPIO / CELLA DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Euripide interrompe nuovamente il racconto della Bambina, per un dialogo serrato.

EURIPIDE:

Fecero un film sul Dio Sileno?
Dunque non fu lui a mostrarsi a Faber Sapiens!

BAMBINA:

Fu lui!

EURIPIDE:

Ma se non era il Dio, ma una sua rappresentazione!
Fu lui o la sua immagine?

BAMBINA:

Fu lui per la sua immagine, la sua rappresentazione!

EURIPIDE:

Cosa vorresti dire con questo!
Non è possibile, o è vero o è falso!

BAMBINA:

Tutto è finto ma nulla è falso... Comprenderai presto
la menzogna che hai rappresentato per anni,
e il tuo film rimetterà tutte le parti al loro posto!

EURIPIDE:

Sento che quello che dici è purtroppo vero!

Dissolvenza discreta.

INTERNO / TEATRO ALL'ITALIA, PALCO / 1950
- racconto in flashback della Bambina /

Faber Sapiens è a terra spettatore del monologo di Sileno nel film "Il terzo giorno". Infine il fascio di luce scompare bruscamente, cede al nero. Illuminazione dello spazio a mezza sala.

SILENO (DAL FILM):

*Agisci con slancio di vita eterno e lieto, in ogni istante,
 qui sulla terra, senza limiti e colpe. Termina le forme,
 sconfina la fine, non esitare, confonditi nel pubblico,
 procura atti osceni, libera la potenza rinchiusa
 nel recinto, oltrepassa il perimetro, innalza i resti.
 Questa è la tua essenza che si mostra e tu sei finalmente
 libero e protagonista. Questa libertà terrorizza i molti,
 perché i limiti rassicurano, la casa rincuora, riscalda.
 Perturbati! Non avere paura di questa nuova
 condizione, siamo nei giorni della decostruzione,
 gioca con lo svenimento della forma. Ora, dunque,
 che ne hai coscienza, vai ed agisci, protagonista
 della tua vita, fai nella vita arte, e della tua vita
 arte e l'arte della vita! Ora va e insegna e disegna
 quanto hai appreso!*

Faber Sapiens si scuote, nell'entusiasmo delle parole e dell'apparizione. Prende la scena ed è attore che domina platea e i palchi da sopra il palco.

FABER SAPIENS:

Che sensazione meravigliosa! Sono pieno di me!
 Per questo dedicherò tutta la mia vita!
 Ricostruirò tutto questo! Questa posizione di dominio
 e sapienza mi piace!
 Ho l'approvazione del dio, che mi ha parlato!
 Le sue parole, precise, sono in me! Le reciterò al mondo!
 Sileno, porterò il tuo segno, lo insegnerò
 e lo disegnerò! Del tuo disegno, ne farò PARTE!

Scende dal palco correndo; seguirlo nell'entusiasmo, raggiungere il punto finale della platea, una porta, esce.

Stacco.

È fuori dal luogo deputato, ora a fondo valle, nel punto iniziale, da cui era partito. Faber Sapiens è in preda all'entusiasmo, si guarda intorno e comprende il percorso per il suo ritorno a casa. Tenere la descrizione ora sul totale mentre l'uomo con passo sostenuto, sicuro, fiero, si muove per il ritorno. Perderlo alla vista, scomparire all'orizzonte.

BAMBINA F.C.:

Si trovava presso la base della montagna,
il punto di inizio e di fine, ma nella
condizione della Morte.

Della parte, del suo nuovo ruolo...

La sua casa non era lontana, il percorso rimasto
era solo pianura. Doveva percorrerla, correre lungo
la piana, attraversare la prosa, e far paura e portare
l'Amore per la Morte ovunque, con la propria azione
in ogni forma di vita. Pietà per niente e nessuno!

Sileno era il dio del giusto sull'ingiusto,
della forza sulla debolezza, dell'insegnamento
di questa legge di natura, lasciata alla comunità
per elevarsi dalla mediocrità. Presto sarebbe dovuto
tornare a giudicare i vivi e morti, gli abili e i disabili,
per mezzo del suo rappresentante nella distesa.

L'attore Faber Sapiens!

Dissolvenza discreta.

**INTERNO GIORNO / CASA DI MIA / 1951 -
racconto in flashback della Bambina /**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 7: IL GIOCO"

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE
"1951 d.s."

Nella casa di Mia, l'ingresso improvviso di Faber Sapiens nell'entusiasmo del ritorno. Un vagito di nascita richiama l'attenzione dell'uomo e muta il suo sentimento in stupore. Si mostra la zona della stanza dove Mia è distesa sofferente nell'azione del parto. L'estrazione del neonato con distanza discreta da parte del Rivale che lo accoglie fra le sue braccia. Faber Sapiens lentamente si avvicina alla scena.

BAMBINA F.C.:

L'apertura è dolore. Davanti agli occhi dell'uomo l'entrata era uscita. Il suo ritorno era l'avvento, e l'avvento era un ritorno.

Brevi cenni di intendimento fra i tre, in quella che è la risistemazione dei ruoli: il Rivale, nuovamente sconfitto, abbassa gli occhi e lascia il figlio al padre, abbandona la scena non sua. Mia fra dolore e piacere nel ritornare moglie, appena madre. Faber Sapiens il padre padrone di casa, persone, cose. L'uomo commosso prende il figlio fra le braccia, lo culla: tenerezza del momento, discende e si unisce anche a Mia, riuniti così i componenti della famiglia.

MIA:

Ecco tuo figlio! Ha i tuoi occhi e il tuo genio.
Ecco il frutto del nostro amore, chi continuerà
ed erediterà la tua azione capace, chi prolungherà
nel mondo la tua opera e il tuo segno, chi testimonierà
la tua fatica, chi ne prenderà il senso!

Sarà coraggioso e forte, un giorno sarà più forte di te,
in lui ci sarà la spinta giovane della natura migliore,
sarà il leone e regnerà sulla natura.
Il suo nome è Leonardo, frutto della mia opera d'arte
e di vita e della tua scienza e sapienza!

Faber Sapiens è turbato da tali affermazioni della
donna; gelidamente si distacca dal quadro familiare, e
si alza in piedi col figlio in braccio.

BAMBINA F.C.:

L'inizio di chi continua è anche l'inizio di una fine,
non di una morte, per chi è continuato.

Un padre può proseguire in una nuova forma
attraverso il suo frutto. Un figlio è dunque sempre
l'Amore per la Fine!

Ma se non si ama la Fine, e si ha paura della Morte,
non si può amare un altro nuovo inizio.

Faber Sapiens era nella scelta dell'Amore per la Morte.

In quella scelta un figlio era un'insidia, un limite
mortale ed un pericolo. Un rivale che lo avrebbe superato
ed eliminato dalla scena.

L'uomo si irrigidisce, sempre di più, rivolgendosi alla
donna a terra, con tono sicuro, fermo, freddo; Mia è
nel suo tentativo di raggiungere con le poche forze,
padre e figlio, e tentare di bloccare l'azione imminente
che intuisce.

FABER SAPIENS:

Questa casa è superata, Chi ha visitato la vetta,
e sa dell'architettura divina, non riconosce
come famiglia questa pianura che mi dà nausea!

Questo figlio è superato, nemmeno lui è più mio!

Sileno mi ha consegnato una missione molto più grande!
Questo non è mio figlio!

Faber Sapiens alza in alto il figlio, per il dramma di
Mia, fino al lancio violento a terra. Il vagito sparisce
di colpo. Tenere la descrizione su Faber Sapiens
immobile e su 'l'urlo di Munch' di Mia, mai sul corpo
del neonato. Senza suono, quadro deformato, da shock
soggettivo.

FABER SAPIENS:

Sei figlio della terra, ritorna da tua madre!

BAMBINA F.C.:

Nessun dio e nessun uomo poté fermare, giudicare e punire un simile gesto. Da quel momento Faber Sapiens scriveva la legge del più abile sulla pianura disabile ed indifesa, costituiva la sua giurisprudenza sulla discriminazione.

Nessuna colpa, nessun reato. La morte di un uomo, come quella di un neonato, era il rispetto della legge della sopravvivenza. Era la legge dei forti sui deboli, dei capaci sugli indifesi, la sua.

Si rientra nel descrittivo con Mia paralizzata e priva di forze, ai piedi dell'uomo e del figlio morto; lentamente si distacca da tutto e si allontana in un angolo a spegnersi, mentre Faber Sapiens infierisce con sicurezza.

FABER SAPIENS:

Donna, non hai più senso!

Io sono Faber Sapiens, e non sai più chi e cosa sono!

Faber Sapiens si avvicina alla donna, oramai pietra gelida, si china nuovamente su di lei, raggiunge il suo seno e succhia avidamente il latte destinato al figlio, con una voracità estrema. Mia non reagisce. Poi, essiccata la fonte, si rialza e lascia la casa, non prima delle sue ultime parole.

FABER SAPIENS:

Ora la tua fonte non ha più latte e miele da donarmi!

Ora sono finiti i giorni del mondo in cui le terre offrono liete i nettari divini e distribuiscono ambrosia a tutti gli abitanti. Terminerò tutte le fonti.

Saranno da me prosciugate!

Da oggi agli uomini saranno concessi solo l'aspro e crudele aceto dei resti peggiori del vino,
la secca sabbia in gola e l'arsura del lavoro
e della fatica!

Dissolvenza discreta.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, GULLIVER, in attesa che finisca la voce fuori campo, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

EURIPIDE F.C:

Eccolo l'aspro aceto dei resti peggiori del vino,
questa la secca sabbia in gola, l'arsura del lavoro
e della fatica!

A COMPARIRE E SCOMPARE, NELL'IMMAGINE

"GULLIVER"

Descrivere Gulliver un uomo sui quaranta anni, media statura e corporatura, graffi e ferite sul viso, sulle braccia, maglietta lacerata.

GULLIVER:

Sempre fuori misura, fuori luogo, eppure nella media,
lì in mezzo, nel tuo gioco, né mai fra gli alti,
né fra i più bassi, ma mai la vetta, né mai gli inferi...
Sempre fuori misura, però, qui, dentro, nella mia testa,
nel desiderio e nel sentirmi e vedermi fuori luogo e tempo...
Così mi violento, vedi? Ogni giorno. E violento e forzo
gli spazi che occupo e le persone che incontro nella mia
strada, che amo, che odio, troppo piccole o troppo grandi...
Soffro di claustrofobia ovunque, soffoco, e un istante dopo
mi sento piccolo e sperduto, in piazza spazzato,
agorafobico, in apoteosi e derisione. Gulliver!
A cercare sempre di entrare nella misura del giudizio
che gli altri mi richiedono... gli altri, già!
Ma sono davvero un carnefice allora se violento
una compagna o una figlia che mi chiedono
ed obbligano di essere ciò che non sono in questa mia
testa? O sono forse anche dentro e fuori la misura stretta
e larga, troppo alta e troppo bassa, di una vittima?

Dissolvenza breve.

**INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Euripide sulla scrivania per gli appunti del racconto della Bambina. L'artista è esausto ma non si rassegna: alza gli occhi e nota la Bambina assopita sul trono di Sileno. È pomeriggio tardo. Euripide raccogliere i fogli e va per andarsene, ma la Bambina lo ferma.

EURIPIDE:

Tornerò domani!

BAMBINA:

Non c'è un altro Giorno! Resta fino alla fine!
Dobbiamo compiere questo Giorno,
e il tuo film sarà finito!

EURIPIDE:

Sono molto stanco, ho subito pesanti colpi di conoscenza...

BAMBINA:

Ti aspetterò, come per tutte le trame e le favole,
un'ulteriore accelerazione in prossimità del limite,
la catastrofè e la precipitazione della peripezia...

EURIPIDE:

Nessuna pausa... di morte... vero?

BAMBINA:

Un corpo non si interrompe, si finisce...

EURIPIDE:

Parla, ti ascolto, fino alla fine.

BAMBINA:

Molto di quello che sto per raccontarti lo conosci.
Il discorso di Faber Sapiens. conosci le regole del gioco!

EURIPIDE:

Il discorso della Piramide, certo... le prescrizioni,
le tavole delle leggi, le parole del Dio Sileno all'uomo...

BAMBINA:

Quale Dio? Quelle di Faber Sapiens...

EURIPIDE:

Non puoi chiedermi anche questo ora... non sono pronto!

BAMBINA:

Ma lo senti e dunque lo sai! Il gioco ebbe inizio così...

Dissolvenza discreta.

**ESTERNO GIORNO / PIRAMIDE A GRADONI /
1952 - racconto in flashback Bambina**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1952 d.s."

Una folla di un migliaio di persone è descritta nell'attesa dell'evento pubblico, raccolta ai piedi della Piramide costruita dalla comunità. I corpi sono già coperti ora nelle zone genitali da panni e tessuti primitivi, nel brusio indistinto di parole d'attesa. La giornata solare scalda gli animi ed entusiasma la folla che mostra segni di frenetica attesa. I corpi, oramai persone distinte, iniziano a muoversi fra la folla, per tratti a sgomitare per prendere i primi posti. I dieci del rito iniziale sono presenti, si dividono e si confondono. La frenesia e il brusio crescono in intensità, accelerano una descrizione che incarna questo ritmo con stacchi rapidi, fra totali e piani più ravvicinati su dinamiche fra persone. Infine nell'ictus finale, Faber Sapiens si mostra sulla sommità della Piramide. Seguire la scena alternando piani sul viso del 'dittatore', totali dall'alto verso il basso, verso il pubblico, ad altri dal basso verso l'alto. Durante il discorso inserti di pubblico e piccoli gruppi o singoli che ascoltano, mostrano cenni di approvazione. Dalle prime parole il brusio gradualmente cede al silenzio dell'ascolto.

BAMBINA F.C.:

La voce pubblica dell'impresa del singolo diede luce
al mito e al potere all'uomo esemplare.
Dal pulpito, dall'alto altare verso il basso,
la frattura attore spettatore!

FABER SAPIENS:

Silenzio... Grazie. Ora saprete, tutto!
Sileno, per il nome proprio del Dio grande e maiuscolo,
si è mostrato ai miei occhi e mi ha parlato. Ho conquistato
la vetta e la sua leggenda è divenuta storia scritta!
Ho profanato l'incoscienza e portato alla luce
in superficie il messaggio della caverna interna di Dio.
La voce è precipitata nell'incisione di una superficie,
si è fatta prescrizione e ricetta, si è fermata su questa

pianura. Dio mi ha concesso la comprensione,
mi ha dato un messaggio in comandamenti da seguire.
La volontà di nostro padre, e del padre di nostro padre,
sono nella legislazione, nel governo e nel rispetto
del suo verbo fatto legge. La parola è ora regola e misura!

La maggioranza del pubblico continua ad approvare ma si
mostra ora anche occasionali segni di perturbazione e
paura, soprattutto da parte di uomini meno dotati
fisicamente e psichicamente. Seguirli in piccoli
brusii, ma estremamente isolati e controllati.

FABER SAPIENS:

Sileno è Dio dei capaci e degli abili, sterminatore
dei mediocri! Dopo la sua missione, nei giorni del nuovo
inizio, nei Primi giorni, il sacrificio di Dio,
sceso sulla terra e fatto uomo per noi, fu tradito
dalla vastità degli asini, posti nellavita sullo stesso
livello dei pochi cavalli di valore! La civiltà in cui
viviamo lo sta continuando a tradire perché manca del
dominio della qualità dei purosangue.

Il potere è distribuito fra gli asini e i purosangue,
in egual misura, e quest'ultimi, che dovrebbero essere
primi, sono costretti a finire nella trappola indistinta
del gusto e merito comune!

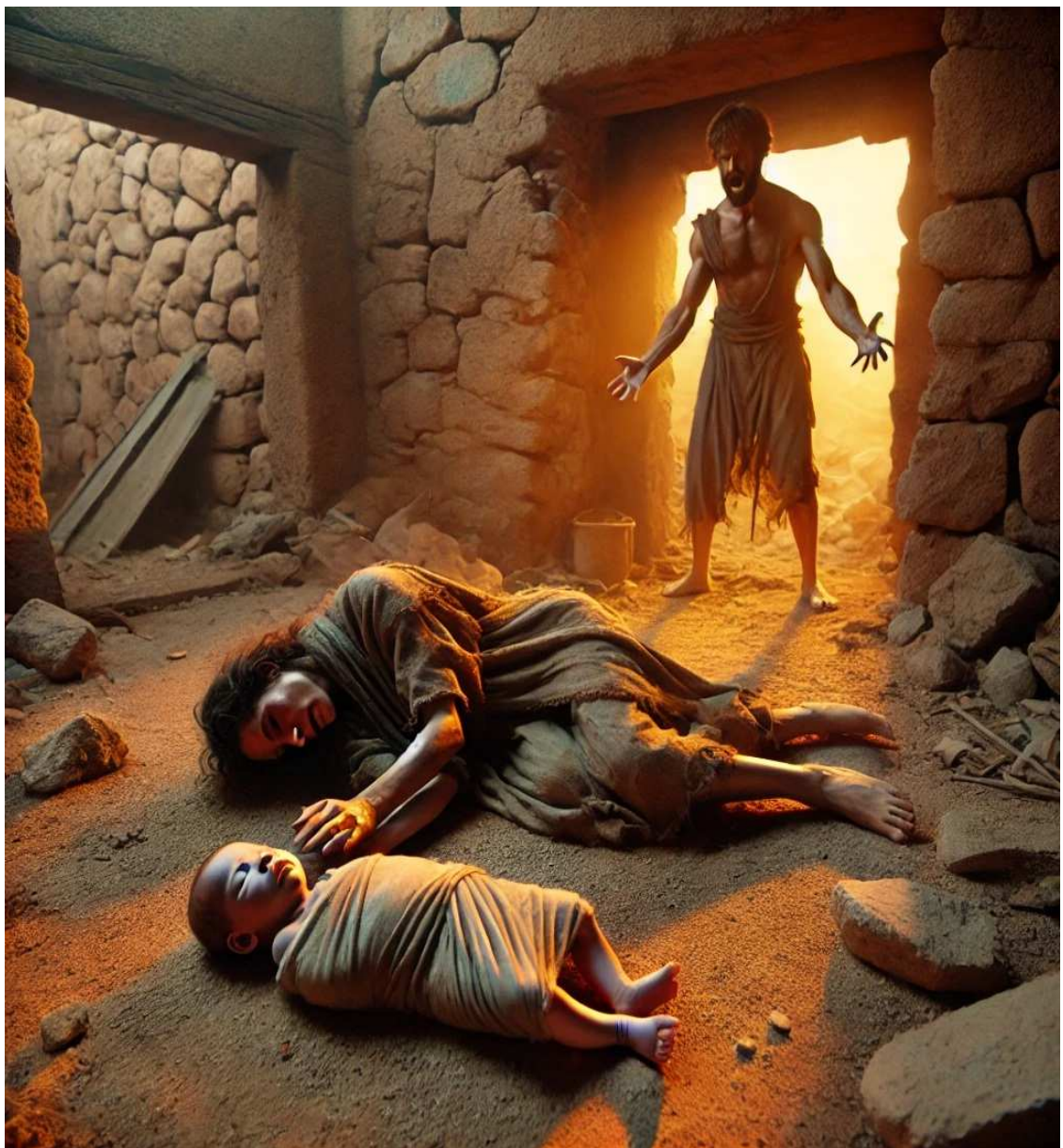
Il pubblico inizia a sostenere le parole di Faber
Sapiens, Faber Sapiens mostra segni di soddisfazione
per il consenso. Il suo discorso diviene un accesso
comizio pubblico politico dai toni dittatoriali e
populisti. I più deboli, inevitabilmente, vengono
soverchiati, superati nella posizione, cedono il passo
e la scena. Poi un applauso finale incontenibile,
l'esultanza del pubblico, la soddisfazione del
dittatore, e la caduta a terra di qualche debole,
calpestato e superato dalla massa di uomini. Si chiude
con Faber Sapiens e un saluto romano con il braccio
destro alzato verso la folla. Tutti risalgono.

FABER SAPIENS:

Grazie... lasciatemi continuare...

Come fate allora a non vedere e a non sentire lo stato
di morte e di immobilità in cui abbiamo vissuto gli ultimi
secoli! La nuova civiltà dovrà funzionare ora
sulle differenze di merito e di capacità. Chi avrà passo
abile e si dimostrerà cavallo, sarà libero di compiere
la sua impresa. Per pochi meritevoli la gloria,
per gli altri la relativa importanza della pianura.

Dissolvenza discreta.



**72 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, AUTOPUNIZIONE, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"AUTOPUNIZIONE"

Descrivere il paziente, uomo sui cinquanta anni, per un aspetto fisico ed un abbigliamento non curato, grasso e con capelli ribelli lunghi, luridi, problemi di balbuzie ed esposizione orale, straniato e sempre altrove nell'attenzione, meccanicamente non congruo nei movimenti e nella postura del corpo.

AUOPUNIZIONE:

Schiacciarmi definitivamente in questo mio baccello,
ti supplico, anche e soprattutto tu!

Non dirmi che mi capisci, non c'è nulla da capire..
Guardami... sono l'unto santo dell'umanità più o meno
normale, il Signore autoleso per le sue esagerazioni,
il flagello per sé stesso, lo spettacolo pubblico
dell'esibizione oscena... Io, l'autopunito!

La catastrofe è la mia risorsa divina... Sfruttami!

Senza perdere tempo ad annusarmi troppo!

Sono molto sensibile e minimizzato nella dignità,
ed ogni minima parvenza di autorità mi fa venir
voglia di prostrarmi e leccare culi...

Son qui a leccartelo, il tuo onnipotente!

Son qui per umiliarmi, impotente nella potenza,
per l'ennesimo bersaglio di piacere perverso!

Picchiami ed offendimi...

Io non proverò neanche a difendermi, lo giuro,
perché so di essere troppo infimo...

Non curarmi, ti prego, distruggimi! Finiscimi!

Dissolvenza breve.

**73 ESTERNO GIORNO / PIRAMIDE A GRADONI /
1952 - racconto in flashback della Bambina**

Sulla folla. Dopo il saluto il dittatore richiama il silenzio che ottiene gradualmente. Poi riprende il discorso.

FABER SAPIENS:

Nascerà allora la competizione fra tutti
per l'assegnazione dei ruoli e i livelli di partenza.
Poi la corsa continuerà e non si fermerà mai la crescita!
(applauso)

BAMBINA F.C.:

Il campo di battaglia il terreno di gioco.

FABER SAPIENS:

Io per volontà di Dio sono sopra a tutti voi.
Io sono Re. (applauso)

BAMBINA F.C.:

Il terreno di gioco il regno.

Uomini deboli, caduti e calpestati, feriti a terra,
chiedono invano aiuto ai prossimi. Faber Sapiens
conclude il discorso per l'ovazione finale.

FABER SAPIENS:

Nel concorso delle differenze, e lungo il percorso di gara
della vita, relegare al ruolo infimo il livello
della beccera prosa! La tecnica eliminerà e sistemerà
gli ultimi nel ruolo di comparse e spettatori,
i medi in quello della maggioranza dei comprimari,
e alcuni, pochi, nel ruolo di attori protagonisti.
Si esalteranno i geni, si sfrutteranno i talenti medi,
si elimineranno in disparte le comparse che potranno
abbandonare la scena e diventare spettatori
del gioco della vita!

BAMBINA F.C.:

Il regno con sudditi, mai un popolo cosciente.

FABER SAPIENS:

Non esiste dunque più il NOI e l'ESSERE.
È bandito confonderci, divisi ora in ruoli attribuiti!
IO e TU ABBIAMO!

Dissolvenza breve.

Mia percorre un tratto in ambiente naturale brullo e incontaminato che la conduce verso un fiume. Seguirla nel suo viaggio da cadavere che cammina, con distante il fragore dell'evento pubblico che in concomitanza si consuma nella Piramide, fra applausi, grida, parole indistinte. Stato mortale e abbandono, procedere lento e perso, e cadente. In braccio le spoglie del figlio, che lascia sulle acque del fiume. Accompagna con lo sguardo il corpicino che la corrente allontana. La donna entra nel fiume, man mano fino a scomparire, dai primi piedi agli ultimi capelli.

Seguire lo scorrere delle acque e più tardi giungere su un tratto di secca ed uno stagno che accoglie il corpo morto galleggiante di Mia insieme ad occasionali fiori. Chiudere sul rientro del totale verso la Piramide e l'applauso finale.

BAMBINA F.C.:

Molti erano il pubblico. In disparte solo chi non era più,
e neppure più aveva, né poteva né voleva.

Nessuno si lamentava del dolore di quel consumo privato
che si stava donando al luogo comune delle acque.

L'ultimo quadro di Mia era una figura di ragazza,
finita sul letto del fiume, acconciata di vita
di soli fiori d'occasione e pietre inviolate.

Una vita era trascorsa, riposava ancora e ritornava
nella natura delle cose, quando la natura non aveva più
abitanti ma sudditi, quando la comunità diveniva
maggioranza dei separati, cittadini non del mondo,
ma pubblico maleducato ed insensibile
delle cose e del dolore degli altri!

Dissolvenza breve.

75 ESTERNO GIORNO / PIRAMIDE A GRADONI / 1952

Sulla folla e sulle parole di Faber Sapiens. La narrazione è sempre la stessa, ma ora si inseriscono anche espressioni di preoccupazione da parte di molti. Persone inquiete sono pronte alla partenza, iniziano a sgomitare e cercare di prendere le prime posizioni. La folla nel caos dell'inizio del gioco. Prime piccole guerre e violenze.

FABER SAPIENS:

Ciascun concorrente dimostri il valore e si assegni
infine il limite! Per le azioni e per i pensieri,
vediamo e giudichiamo le abilità e i meriti,
classifichiamo gli uomini. Li distingueremo così.

Pochi primi siederanno un gradino sotto al mio trono.
E vedranno con me il panorama dei molti lavorare e sudare,
non arrivare alla fine della giornata e morire prima,
altri tirar avanti con fatica e arrivare a fine giorno,
mese ed anno, sul limite della sopravvivenza.

Sentiranno urla di disperazione dell'uomo vinto
per demerito. Osserveranno tentativi vani di elevarsi,
fallimenti milioni di volte. Vedranno uomini sgomitare
e pestarsi i piedi, spingersi per la salita della vita,
districarsi e approfittare delle sventure e delle cadute
degli altri per scalare la classifica. Vedranno uomini
capaci vincere anche solo per il coraggio e la volontà
di offendere la debolezza, vedranno la sapienza degli abili
usare gli uomini incapaci come trampolino per l'ascesa.

I pochi vedranno tutto ciò, e mi aiuteranno a prendere
decisioni per tutti gli altri, per trattenerli e limitarli,
per mantenere l'ordine nel perimetro del gioco, e regolare
gli spostamenti, le relazioni, i rapporti... Sotto a questi
pochi che chiamo, 'Governo di Sileno', una Piramide
in gradi sempre più in basso popolati.

Uomini occuperanno il campo del gioco,
e il gioco non avrà fine!

Inizi ora la gara e la corsa!

Inizia la corsa e il gioco. Faber Sapiens siede su un
trono, osserva dalla sommità della Piramide il caos
della salita dei concorrenti verso i gradi più alti.
Lotta fra singole persone e gruppi, nella violenza e
nella fatica. Il Re saluta i primi ad arrivare.

BAMBINA F.C.:

Faber Sapiens si godeva lo spettacolo...

FABER SAPIENS:

Saluto i primi ad arrivare sotto al mio trono.
Siete ora i miei delegati!

I primi uomini delegati fortificano la posizione e dall'alto impediscono ad altri di potersi aggiungere a loro nel gradone più alto. Osservano poi sereni la scena insieme al Re. Le lotte per la salita sono sempre più atroci.

BAMBINA F.C.:

I primi uomini giunti compresero subito di doversi difendere dai prossimi che sarebbero arrivati.

Introdussero nuove regole e limiti al gioco.

I secondi arrivati compresero subito che era oramai impossibile raggiungere la vetta, vano il sogno del posto primo e migliore. Si accontentarono presto della buona posizione ed introdussero altre barriere.

I lontani dalla coscienza dei fatti vivevano ancora il sogno, la speranza della scalata alla vetta.

Tutto funzionava, allora. I giocatori nella fase iniziale non erano ancora stanchi di sperare di poter vincere, pensavano di poterlo fare. Alcuni del loro stesso livello venivano visti riuscire a salire, scalare le posizioni prossime. Erano la prova ingannevole della possibilità di vittoria del gioco. Quelli che invece retrocedevano e cadevano indietro, gli sconfitti, erano l'esempio della giustizia del merito, il sollievo del proprio riscatto. Tutti più in alto miravano, e indietro non si voltavano. Nessuno in questa gara si accontentava e godeva, nessuno si guardava indietro e stendeva una mano bisognosa di aiuto all'uomo del gradino di sotto. Chi si fermava era perduto.

Chi si fermava era superato.

Nel gioco della vita delle differenze di piani e posizioni non ci si poteva ritirare se non per sparire dalla scena. In questa trappola che era la vita in gioco, la 'morte tua' sembrava essere la 'vita mia'.

FABER SAPIENS:

Ama te stesso più del tuo prossimo!

BAMBINA F.C.:

Il gioco presto inevitabilmente divenne l'incontro e lo scontro di tanti amori individuali, in una guerra senza fine e che portava tanta morte.

All'inizio quel gioco valeva comunque la pena di tutti!

Faber Sapiens vedeva il suo regno crescere, gioco funzionare, e ne era orgoglioso. Il Re credeva davvero che quello fosse il mondo migliore possibile.

Dissolvenza discreta.

**76 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, CAINO, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"CAINO"

Descrivere Caino, uomo magrissimo sui quaranta anni. Ossa quasi spuntano fuori, occhi infossati. Zigomi sporgenti, maglietta sporca. Trasandato, sudato, barba sfatta incolta, sguardo perso.

CAINO:

C'è sempre un fratello inquieto qui, dentro. Si fa strada, riempie le giornate, i mesi, gli anni, sprofonda con te su un divano, a volte si nasconde, altre d'improvviso ti possiede, uscendo allo scoperto, squarciando il tuo intestino, lotta con te per il dominio della tua e sua casa.

Non avete voi un fratello? Non siamo tutti figli di Sileno?

Io ci discuto in ogni istante, dividiamo ed occupiamo la stessa stanza, lo stesso letto, lo stesso corpo!

Litighiamo e non veniamo mai ad una soluzione.

Siamo comunque sempre uno di troppo. Fratello contro fratello che vuol giocare ed occupare il posto dell'altro!

Il peggior nemico è sempre il sangue del tuo sangue, in questo tuo gioco, il più prossimo e vicino!

Il fratello condivide la tua stessa posizione, è il più pericoloso di tutti!

Piuttosto che farlo vincere e prendersi tutto, piuttosto perdiamo entrambi la vita!

E sono astuto io, sai! Mi faccio ammazzare da lui.

Lo aspetto, lo provo, quando si fa sentire lo faccio agire per tutta la sua forza distruttiva! Sì, mi faccio ammazzare da mio fratello! Che distrugga lui la nostra casa, che si prenda lui la colpa della caduta e della sconfitta e morte.

Ed io ne esco... pulito, sono il fratello buono! Giusto?

Dissolvenza breve.

77 ESTERNO GIORNO / PIRAMIDE A GRADONI / 1952
racconto in flashback della Bambina /

Sulla folla disposta sui gradoni della Piramide e sulle parole di Faber Sapiens. Il dittatore assai persuasivo e populista, esagerato nei gesti e nei toni, in preda al delirio di onnipotenza. I singoli attori del gioco, e gruppi di tali, sempre più nella fatica e nella lotta. Ora descritti per azioni subdole, criminali, egoistiche, come quelle di tradire la fiducia di un vicino che ti aiuta nella salita, oppure di utilizzare un altro per salire, non esitare a far violenza o uccidere chi sta sopra o a fianco, utilizzando l'inganno e la fiducia dell'altro.

FABER SAPIENS:

Costruite le vostre case, e raccogliete le vostre cose!
Quelle case e quelle cose saranno vostre e di nessun altro,
sapranno del vostro gusto e del vostro merito.

Quelle case e quelle cose saranno il segno e il marchio
di voi nel mondo. Sarete giudicati, ciascuno per quello
che sarete stati in grado di avere.

Tutti diranno, 'Quell'uomo ha quella casa e quella cosa,
occupa quella posizione!'

Vi giudicheranno per questo!

Apparite belli, e fate sembrare bello ciò che avete,
seduttori, portate a voi tutto quello che volete!

Siate i migliori sempre, desiderati ed invidiati,
ma non scoprite le vostre intime parti e debolezze.

Fortificatevi. Bello sembrerà il forte e il vigoroso
e in salute. Brutto il debole insano!

Giocate nell'esibire e nel nascondere le forme, ingannate!

E non siate mai nudi davvero!

I delegati, sul gradone più alto, prossimo a Faber Sapiens, lanciano dall'alto verso i gradoni più bassi i tessuti e i vestiti. I concorrenti lottano nel catturare e scegliere le vesti migliori. Poi indossano quelle conquistate, le provano, le sentono addosso, per tentativi di far calzare la seconda pelle in maniera perfetta, per soddisfazioni per l'abito bello e adeguato indossato, e disperazioni per quelli meno pregiati e non adatti. Faber Sapiens conclude il suo discorso. Le ultime parole sono il segno per la descrizione finale, dall'alto in basso, del gioco dei concorrenti sui gradoni che ripartono, vestiti e coperti per tutto il corpo e perfino alcuni nei volti.

FABER SAPIENS:

Bandisco la nudità! Gli uomini dovranno, non per vergogna, ma per astuzia, vestirsi di una nuova seconda pelle!

Essa dovrà rappresentare il ruolo che si deciderà di interpretare. Sarà la divisa, che nasconderà il sacro e separato da tutto, che identificherà... La seconda pelle sia protesi, maschera a costume della vostra rappresentazione della vita, vi dia strumento per ingannare, illudere e fuggire dalle vostre mancanze e insicurezze, vi renda impermeabili al contatto reale delle cose, insensibili al tocco e alle intemperie del tempo, vi renda corazzati per il mondo.

Siate la maschera che indosserete, sarete giudicati da tutti per quello, e quello sarete!

La vostra pelle abita un mostro diverso da altri mostri che dovete sapientemente nascondere, lasciare intendere.

Sarete tutti così, potenti, nella recita e nel gioco di società del ballo in maschera, dove i mostri non si mostrano in fondo, e tutti appaiono, a carte coperte, protetti e senza rischio di esclusione.

Tutto sarà falso, perché doppio, raddoppiato sulla vostra pelle. Ma se la saprete portare bene, e ci crederete voi stessi per primi, allora l'altro intenderà credibile il falso, e da abili falsari venderete un quadro rifatto e truccato come autentico.

Voi sarete il trucco, per tutta la vostra vita accetterete quel segno pesante sul viso!

Ora andate e recitate!

Dissolvenza discreta.

**78 INTERNO GIORNO SERA / CELLA TEMPIO DI
SILENO / 2025 - presente filmico /**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 8: IL REGNO"

Euripide sulla scrivania mentre scrive gli appunti. Tardo pomeriggio e luce ancor più debole, la statua di Sileno si colora di rosa ed arancio di ritorno. La Bambina seduta sul trono gioca con la rosa, Euripide incantato per la leggerezza nonostante il peso delle parole. Breve silenzio fra i due. Poi il dialogo fino alla chiusura in risalita sulla testa della statua di Sileno e il tentativo di scoprire cosa c'è dietro.

EURIPIDE:

Come sei distante da tutto quel gioco...
Ma cosa è successo negli ultimi anni dalla mia assenza?

BAMBINA:

Ci siamo divertiti! È anche merito tuo!

EURIPIDE:

Mio? Cosa può fare l'arte e un artista per questo mondo?
Un autore, un regista, il teatro, cosa può fare il teatro?

BAMBINA:

È già accaduto che l'arte e un artista cambiassero
il mondo, che dessero fine ed origine a giorni ed epoche.
Il tuo film completerà l'opera iniziata!
Ma aspetta, devo ancora raccontarti molto.
Eravamo nel gioco, ti mostrerò il Regno...

EURIPIDE:

Conosco quegli anni fino al 1970.

BAMBINA:

Conosci le stanze segrete del regno? Come puoi occuparti
dello studio dei casi clinici se non conosci i motivi
segreti che portarono alla nevrosi collettiva? Tu sai cosa
accadde qui, fra Faber Sapiens, i delegati, i sudditi?

EURIPIDE:

Questo tempio fu meta dei pellegrini... qui, in questa stanza
Faber Sapiens ricevette i sudditi ancora sani...

Dissolvenza breve.

**79 ESTERNO GIORNO / BORGO MEDIOEVALE / 1956 -
racconto in flashback della Bambina /**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1956 d.s."

Ambiente urbanizzato. I resti del Foro romano e le prime edificazioni sono state sostituite da case. Un piccolo borgo simile medioevale, con poche costruzioni di pietra, fango e paglia. Uomini e donne nelle azioni quotidiane del mercato per lo scambio, acquisto e vendita di beni di consumo, cibo, animali, utensili. Vocio indistinto, in lontananza banditori di piazza. Poi un luogo più isolato e distinto, con case più pregiate periferiche e uomini che illustrano ad altri le loro edificazioni in mostra.

BAMBINA F.C.:

Il regno paradossale di Faber Sapiens è teatro delle case, delle cose e delle persone indifferenti, tutte uguali, la stessa linea ammirata e riprodotta in serie, nella catena dell'ovvio. Le persone hanno deciso di indossare più o meno tutte la stessa maschera, lo spettacolo è sempre lo stesso. Cambiano i protagonisti ma la storia, la trama, la sequenza, è sempre la stessa. La moda diviene l'omologazione dei gusti, e seguirla è la sicura accettazione di sé nella maggioranza. È accettare di vivere la serenità del ruolo sicuro riconosciuto.

Nel regno paradossale di Faber Sapiens, che persegue la differenza, i sudditi non tollerano la solitudine delle vette. Per fortuna del Re. Il pubblico è un gregge. La massa nella media.

Due artisti promuovono la loro opera architettonica, mentre un piccolo gruppo di altri uomini esaminano il prodotto. I rumori e le voci del centro del mercato sono ora lontane. Inizia il dibattito critico fra i contendenti.

ARTISTA 1:

Osservate la mia azione, ecco la mia esibizione, applaudite lo spettacolo della mia casa!

ARTISTA 2:

La mia è migliore, signori, guardate come le pietre compongono una linea elegante e precisa, è senz'altro un'azione più abile, è una ricerca nuova di stile e valori!

ARTISTA 1:

E su quali parametri stabilisci che la tua casa sia migliore della mia? Attraverso quale giudizio?

ARTISTA 2:

Facciamo decidere il pubblico, la maggioranza decida quale casa sia la migliore. Sondiamo l'opinione pubblica!

ARTISTA 1:

Concordo, il parametro che discrimina per merito e valore le due case sia il giudizio e la valutazione del pubblico.
Mi pare la soluzione oggettiva giusta!

Il piccolo pubblico di uomini valutano le due opere architettoniche, esplorandole da vicino, dal loro perimetro esterno, poi si radunano e parlano fra loro privatamente per raggiungere un verdetto, mentre i due artisti sono inquieti e tesi in attesa del giudizio sulla loro opera. Infine la scelta, la vittoria del primo, soddisfatto, circondato da tutti, per azioni di approvazione, e riconoscimento, e la sconfitta del secondo, isolato, non riconosciuto, deluso, depresso. Lo sconfitto inizia ad esaminare l'opera del primo, riconosciuta, ed inizia a studiarne le linee, poi presso la sua opera attua un feroce lavoro di smantellamento, in preda ad isteria e furia, estraendo prime pietre, scopperchiando il tetto, con occhio d'invidia e studio, sempre fisso sull'altra, in maniera da capire come poterla copiare. Prende infine alcune pietre migliori dell'opera dell'altro e le prova sulla sua, nei vuoti creati dalla sua furia, verificando la nuova linea ed efficacia estetica e materiale. Discreta soddisfazione per la copia realizzata.

BAMBINA F.C.:

Il sondaggio e il voto diedero una maggioranza, e le linee guida del gusto. Le elezioni furono vinte dall'opinione media e sicura, che rappresentava il gusto moderato e modesto del pubblico, che meglio lo incarnava...
Lo sconfitto ristrutturò la casa secondo la nuova legge del gusto comune, per non finire fuori moda, escluso dal disegno che contava, da quello che... valeva.
Che aveva valutazione! Gli architetti e i capaci abbandonarono allora l'impresa della vera differenza, fermarono la ricerca e la difesa del valore per seguire l'esigenza della pubblica valutazione, il consenso.
Bravi erano infine solo gli artisti che seguivano

il gusto comune. I pionieri del nuovo, brutti
sbilenchi, creatori di assurdità, folli, pericolosi!
Gli artisti e gli scienziati da quel momento non avrebbero
elevato più nessuno, si sarebbero abbassati loro.
La maggioranza quantitativa era il metro di giudizio
che riconosceva, dava riconoscenza economica e sociale.

Faber Sapiens coperto con un saio ed un cappuccio, barba
lunga nera, accanto a due delegati, altrettanto
camuffati, ma con vesti meno pregiate, è nei pressi
dell'opera e dell'artista sconfitto che ora in preda
allo sconforto dà fuoco alla sua casa. Commentano sullo
sfondo ironicamente.

FABER SAPIENS:

Il gioco funziona... in maniera sublime. Posso controllare
ed indirizzare perfino i gusti comodi e le mode deboli
dei molti. Posso muovere le pedine del gioco
a indiscusso piacere e vantaggio!

DELEGATO 1:

Dove la maggioranza è quantità docile ed addomesticata,
la qualità degli alti controlla la massa indistinta
del gregge con facilità disarmante!

DELEGATO 2:

La qualità non si discute!

FABER SAPIENS:

Che si ammazzino e si spellino vivi per un pezzo di pane
in più e in meno, per il giudizio e il riconoscimento
su una casa, una cosa e una persona, identiche infine
a milioni di case, cose e persone. Si contendano un posto
su un palcoscenico, infine replichino in eterno!
I replicanti!

DELEGATO 1:

Sono troppo impegnati a cercare la soluzione del loro gioco
in vita, per comprendere...

DELEGATO 2:

Sono troppo presi dal gioco, troppo lontani, per conoscere
la reale condizione e per mettere in discussione il potere
di chi li muove a proprio piacimento nelle decisioni,
nei gusti, nelle mode, nei pensieri e nelle azioni!

FABER SAPIENS:

Io sono il burattinaio, dietro ed oltre le quinte.
Il regista occulto che regge tutto e dirige gli schiavi
e ignari attori del gioco sul palcoscenico del mondo!

Dissolvenza discreta.

**80 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, CRONO, in attesa della fine della voce f.c., più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

EURIPIDE F.C. (voce di racconto):

E si ammazzavano e si spellavano vivi davvero...

**A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE
"CRONO"**

Descrivere Crono nel primo quadro della scena, fisso, uomo sui quaranta con una notevole pancia scoperta, accarezzarsela, aspetto lurido, da travaglio, fatica, sudore. In bocca è sporco e sbavato di marrone e di rosso. Ferite e bendate le mani.

CRONO:

Divoro la generazione, ripetutamente, rigenerato, sono un degenerato! Oscillo fra creazione e distruzione, nell'insoddisfazione della posizione!

Io padre che si prolunga sul futuro,
poi uomo che non si supera... infine si ferma!

Fra le scelte di Morte e di Fine si alternano eternamente
due spinte a frantumarsi o partorirsi altro:

rivedersi nuovi, giovani e belli, potenti
o disperdersi e non controllarsi, darsi al mondo
senza riprendersi, continuarsi senza poterne essere
attori, non sapersi protagonisti della propria vita!

Fra compagnia e solitudine, divoro le generazioni!
Degenerato e rigenerato, mi rimangio le parole, le azioni
le intenzioni, rientro nelle uscite per riuscire!

Di nuovo, di vecchio, di resto, di sangue, di escremento...
Mi mangio le mani per quello che faccio, perfino i miei
figli più orrendi rientrano a casa.

Io divoro i miei figli, divoro me stesso...

Io sono Crono, e non è più tempo!

Dissolvenza breve.

**81 ESTERNO GIORNO / BORGO RINASCIMENTALE /
1960 - racconto in flashback Bambina /**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1960 d.s."

Ambiente urbanizzato; la struttura del borgo centrale prevede maggiore densità di edificazioni, sulla linea architettonica del gusto vincente, con case in pietra che mostrano segni di maggiore modernità. Disordini all'interno delle vie e della piazza centrale; uomini saccheggiatori che fuggono ed altri che rincorrono i ladri, fumi di piccoli incendi, ambiente da stato di disordine e guerriglia interna.

BAMBINA F.C.:

Si ammazzavano e si spellavano vivi veramente.
Nel regno iniziavano offese e saccheggi, soprusi
dei più forti e astuti sui più deboli e ingenui.

Quadri di abusi e violenza ovunque; due uomini si contendono un oggetto prezioso, altri due una donna, con calci, pugni. Un bambino picchiato che piange da solo su un lato, altri corpi a terra feriti, un uomo che pugnala un altro uomo per una via nascosta e lo deruba. Un altro osserva il tutto dalla finestra, chiude nell'omertà il suo sguardo sulla scena. Altri iniziano a fortificare le porte e gli infissi delle loro case, non prima di aver condotto e chiuso al loro interno i componenti donne ben coperte da veli. Faber Sapiens, in disparte, camuffato con barba sempre più lunga ed argentata, osserva il tutto compiaciuto.

FABER SAPIENS:

Tutto è perfetto. La guerra e il dolore sono necessari.
La morte, degli altri, mai la propria, sempre giusta
e legittima. L'offesa è azione capace e giustificata
dal gioco. L'invidia e la gelosia il motore del desiderio
e dello slancio. L'avere l'apparire. L'apparire l'essere
apparso, il fantasma dell'essere. Il personaggio!

Fra fumi e resti di caos gli uomini cercano di
riordinare, recuperare le proprietà perse, ricostruire

quelle distrutte. La disperazione è forte. Un infimo uomo straniero, povero, storpio, profugo, nero, diverso, entra nella piazza. Tutti si fermano nelle azioni ad osservare l'ingresso dell'estraneo, del fuori comunità, osservano sprezzanti.

BAMBINA F.C.:

Un uomo straniero non possedeva la linea e il genio comune dei divisi. Mise piede per caso o per necessità dentro i confini del regno di Faber Sapiens. Veniva da terre lontane e in viaggio precario, alla ricerca di stabilità, fortuna e sopravvivenza. Stanco e affamato, con i segni della dura impresa e le ferite del viaggio. Portava il sogno di una nuova possibilità, di poterla esprimere nel mondo. Non sapeva di confini, lui, lontano dalla rivoluzione di Faber Sapiens, non immaginava di trovare una civiltà divisa insensibile!

Lo straniero si permette di fare altri passi in avanti, quando fra i cittadini alcuni si discriminano, avanzano verso il profugo ad una distanza ancora solo di minaccia verbale. Faber Sapiens osserva il tutto come sempre da lontano. Le dichiarazioni dei primi singoli cittadini diventano approvazione e consenso di tutti gli altri. I divisi man mano si riavvicinano, si riuniscono contro 'l'insidia' del diverso da loro, dell'ultimo arrivato.

CITTADINO 1:

Vattene via! Torna da dove sei venuto, animale!
Non hai i nostri costumi, i nostri sono migliori dei tuoi!
Non hai nulla da dividere con noi. La tua pelle diversa, i tuoi abiti lerci. Non sei un suddito di questo regno!

CITTADINO 2:

Fuori da questa città, lontano dalla mia casa, dalle mie cose, dalle mie persone! Ci siamo prima noi, abbiamo occupato questo spazio, i posti sono nostri!

CITTADINO 3:

Se hai cara la vita allontanati da me, il tuo odore straniero mi disgusta, sai di cadavere!

CITTADINO 4:

Nessuno si mischi con lui, è malato!
Difendiamo le nostre ragioni e culture!

CITTADINO 5:

Uccidiamo lo straniero venuto a togliere ruolo

e proprietà a noi sudditi. Questo regno è il nostro,
le case sono per noi, le cose e le persone, nostre!

CITTADINO 1:

Torturiamo prima questo animale! Che sia
monito per altri e poi sia esibita la sua morte!

I cittadini riuniti iniziano a lanciare pietre contro lo straniero indifeso, inerme. Lapidazione, violenza collettiva, prima a distanza di lancio di pietra, poi reso innocuo, a quella di contatto. Arrivano a picchiarlo con calci, pugni, per ogni parte del corpo. L'uomo ha il solo tempo delle prime urla al lancio delle pietre, e quello delle prime offese a contatto. Poi cede e mostra i segni della morte. Gli uomini continuano ad infierire, come in preda ad un odio e ad una furia incontrollata, mossa e alimentata dal senso dell'unità ritrovata, dell'appartenenza ad un gruppo. Poi prendono le spoglie del corpo e le conducono al centro della piazza, preparano un rogo e lo bruciano. Nella soddisfazione e nella gloria dell'azione, nel festeggiamento e nelle danze, gli uomini che prima si contendevano cose, case, donne, ora si abbracciano, commossi, in lacrime per l'orgoglio di aver difeso la città dal nemico.

CITTADINO 1:

Festeggiamo intorno ai segnali di fumo, riuniamoci
nell'orgoglio dell'appartenenza del regno!

CITTADINO 6:

Abbiamo difeso il regno dal nemico invasore, corruttore
di costumi, delinquente e ladro di proprietà.

BAMBINA F.C.:

I più bassi nella scala, i meno capaci e sconfitti,
erano i più agguerriti e felici per l'esito.
Sul corpo bruciato scaricavano frustrazioni: riscattavano
l'ultima posizione, si sentivano migliori.
Dietro di loro c'era infatti ora un altro più debole
da offendere, e rallegravano così la loro condizione!

CITTADINO 1:

Dio Sileno, Patria del Capitano Faber Sapiens,
le nostre Famiglie!
Armiamoci, insieme, difendiamo tutto questo!
Onore e Gloria per questo nuovo esercito di soldati!

Dissolvenza discreta.

**82 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, BRUNILDE, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"BRUNILDE"

Descrivere Brunilde donna sui trenta anni, per un abbigliamento maschile, elegante, in giacca e cravatta, capelli rasati a zero, per un linguaggio del corpo da uomo, per un timbro di voce maschile, roco e basso.

BRUNILDE:

Ho assunto l'identità che non potevo amare nello scambio incestuoso diretto, arrestato sul limite di un divieto arcano, il rifiuto, per la condanna a non rinnovare quell'originario e primitivo abbraccio, il primo sapore di uomo sulla mia pelle, il vero amore... mio padre!
Ora amo lui amandolo dentro di me... in altro modo, per un'altra possessione... Io sono lui! Mi vedi?
Io sono il mio primo uomo, l'amore saputo, il sapore radicato, il movimento eterno...
Eppure possiedo resistenze a questa occupazione!
Mi guardo allo specchio e mi so anche donna, io che ho provato a decidere, ho invece ricevuto il taglio, e la ferita di questa sospensione... tragica!
Cosa avanza nel nuovo se mi basto nell'incanto dell'amare lui-me stessa, per sempre!
Chi verrà a cacciarmi dal sentimento perverso, ripiegato...
Tu che hai scelto fra Tebe e Corinto, sai come posso liberarmi da questo indistinto potente che infine mi rende impossibile? Come rinunciare al tutto per interpretare la parte di uomo o di donna?
Aiutami, Re del gioco dei ruoli e della parti!
Ritagliami il mio personaggio nel tuo mondo!

Dissolvenza breve.

**83 ESTERNO GIORNO / BORGO RINASCIMENTALE /
1965 - racconto in flashback della Bambina**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1965 d.s."

Ambiente urbanizzato ancora più moderno, edificazioni in pietra e linee architettoniche sempre più sofisticate ed abbellite da suppellettili in ordine, fiori e piante. Folla nella piazza centrale in festa vestita con abiti sempre più pregiati e curati ma tutti uguali, descrizione di un mercato ordinato e ricco di oggetti più lavorati e complessi; dar senso complessivo di ricchezza della città stato. Si passa poi a descrivere l'arrivo di Faber Sapiens, vestito da Re, con abito sfarzoso, in mezzo alla folla che si apre per fargli strada, che lo osserva, lo omaggia inchinandosi e venerandolo. Intorno a Faber Sapiens dodici delegati, con vesti nobili, meno degne di quella del Re. Osservano la festa. Brusio non caotico ma ordinato, musica rinascimentale di occasione di musicisti per angoli e luoghi della piazza. Faber Sapiens con barba e capelli ancora più leggermente brizzolati, osserva le nuove belle edificazioni e commenta con i delegati. Un suddito, dalle condizioni di salute ed economiche evidentemente sotto la media, si permette di discriminarsi dalla folla educata alla debita distanza dall'aristocrazia, disperato e coi segni del dolore e della morte in volto, porta con sé in braccio suo figlio malato, storpio. Il passo dell'uomo è rallentato e goffo: Faber Sapiens è raggiunto. Intorno la festa si interrompe, la musica si spegne, il brusio cede all'attenzione di tutti alla scena.

PADRE:

Ho un figlio incapace e infelice, le sue forme sono poco dotate di natura, e il pensiero ritarda su ogni azione! Tu che puoi, fa qualcosa per lui!

FABER SAPIENS:

Io che posso... Mostrami tuo figlio...

Vedete tutti? Il figlio ha rallentato il padre!
Questo figlio è un peso per lui... Dimmi, uomo, rischieresti il tuo gioco e la tua posizione per portare tuo figlio con te nel gradino più alto?

PADRE:

Il gioco della mia vita, mio Re, è di sollevare
le mie sorti e quelle di chi mi sta accanto!
Darei la vita per godere insieme del gradino superiore,
ma spingerei anche solo mio figlio infine su quel gradino,
a costo di sprofondare io stesso nel più basso per sempre!

Gli spettatori della scena iniziano a rumoreggiare e commentare coi vicini. Seguono con attenzione la scena, anche quando uno fra loro, vestito di gran pregio e decorato di oggetti preziosi, prende coraggio e parola per rispondere alla domanda del Re.

FABER SAPIENS:

Quanti di voi farebbero la stessa cosa?

UN UOMO:

Io no, io non ho pesi da portare in viaggio, e corro veloce e più agile verso la vetta. Mi sono fatto nel gioco della vita una posizione. E il mio viaggio, la carriera!

FABER SAPIENS:

Sia fatta la volontà di potenza!
Si fa sempre quello che si vuole, infine si è quello
che si può!
Dunque uomo, hai voluto perdere perché potevi solo essere
infimo! Non chiedere il mio Potere ed aiuto!
Togliti piuttosto dalla mia strada, non darmi la tua ombra
e quella di tuo figlio storpio! Che la festa riprenda!

Il padre sconfitto, isolato, sbeffeggiato e irriso da tutti, spinto e allontanato, mentre la festa riparte, è costretto a lasciare il figlio a terra. Il bambino sfugge al suo controllo ed inizia goffamente a camminare e sperdersi fra la folla. Disperazione del padre nel cercare il figlio. Il bambino inciampa su una pietra, cade a terra battendo la testa. È ferito, proprio ai piedi del Re, interrotto nel suo percorso. Il Sovrano osserva il bambino caduto e sofferente, non mostra segni di compassione, anzi decide di proseguire il suo cammino senza evitarlo. Il piede del Re calpesta pesantemente il piccolo sul cranio, dandogli il colpo di grazia, poi lascia il corpicino inerme alle sue spalle.

Dissolvenza discreta.

**84 INTERNI GIORNO ED ESTERNO STRADA DA
FINESTRA - STANZE CON SPECCHI / 1965 /**

I dodici delegati, per brevi quadri concatenati, si specchiano, per piani ravvicinati, a torso nudo, nelle loro rispettive stanza private. Ciascuno si mostra turbato per i segni del tempo sul proprio corpo: capelli e peli bianchi, rughe, pelle invecchiata, macchie, imperfezioni di ogni genere, segni di prime malattie epidermiche. Alcuni goffamente cercano di truccarsi per correggere l'errore del tempo. La narrazione descrive un'accelerazione di perturbazione e paura per la morte imminente. Tentativi sempre più improbabili, artificiali e ridicoli di coprirne i segni. Il tutto è accompagnato da un distante suono di marcia funebre, avvicinarsi sempre più. Per l'ultimo che si mostra, il suono della marcia è sempre più vicino. Si allarga alla vista di una finestra, ed oltre ad un corteo funebre con una bara di legno e uomini e donne che piangono e si disperano.

DELEGATO 1:

È la legge che fa esistere il desiderio...

BAMBINA F.C.:

Gli uomini caduti si riconobbero mortali.

DELEGATO 5:

La legge fa nascere il desiderio di infrangerla, superarla!

BAMBINA F.C.:

L'individuo che perdeva la sua fresca epifania
cedeva le forme al tempo, ma non accettava la sua caduta
nel consumo della storia, non si rassegnava
allo spegnimento conclusivo, alla vicina morte...

DELEGATO 12:

È la legge della natura...
Ma, non voglio morire!

Stacco.

85 ESTERNO GIORNO / STRADA / 1965 /

Sul corteo funebre nei suoi quadri di disperazione. Sui singoli e sui gruppi, momenti privati di dolore, segni della sofferenza sui volti. Su alcuni anche di malattia epidermica discreta, per una intuibile possibile diffusione di una epidemia. Il suono funebre copre le grida. Altri più tardi non reggono il dolore e si fermano, cadono, svengono, infine si interrogano sul destino della loro condizione, si consolano l'uno con l'altro, rivolgendo preghiere al loro Dio.

BAMBINA F.C.:

Nessuno più si riconosceva nella trasformazione della vita
nel tutto, per la continuazione del disegno di amore
unitario. Sfiorivano gli individui,
i perimetri, i limiti della forma caduta, nella carne.
Morivano e non ricordavano la Fine.

Dissolvenza breve.

86 ESTERNO GIORNO / BORGO - TEMPIETTO - SENTIERO COLLINA SCOPERTO, TEMPIO / 1965 /

Piazza del Borgo ora deserta, il brusio ordinato è lontano, ma presente. Si sale nella descrizione verso un'edificazione esemplare posta leggermente più in alto, un piccolo tempio. Anche qui nessuna traccia umana, ma un certo brusio di folla è più vicino. Si attraversa l'edificazione, entrando nel colonnato, costeggiandolo, uscendone. Si raggiunge un sentiero in salita e poco dopo si scopre la coda della fila di uomini pellegrini, in processione. Bisbigliano preghiere verso il loro dio Sileno, mentre salgono con un po' di fatica. Si supera la coda per risalire la fila, fino a mostrare nella vetta dell'Acropoli della città un maestoso Tempio, nuovo, appena edificato sulla linea di quello più piccolo in basso. Il tempio dei sovrani del regno, lo stesso dove si consuma nel presente filmico del 2025 l'incontro fra Euripide e la Bambina. Ci si ferma sul primo colonnato con la folla di uomini ferma in attesa dell'ingresso nella cella.

BAMBINA F.C.:

Il pubblico di pellegrini ricordava le gesta del Dio e di Faber Sapiens, con un cammino discreto e rispettoso, con passo lento e riflessivo, sempre misurato al timore.

PELLEGRINO 1:

Rinverdiamo e glorifichiamo le tue gesta, o dio Sileno!

PELLEGRINO 2:

Non ci permettiamo di superare la tua impresa, o divino!

PELLEGRINO 3:

Ma proviamo in piccolo il tuo stesso dolore e sacrificio, a timorosa distanza!

PELLEGRINI 4:

Ti preghiamo Sileno, per il gioco giusto del nostro Re, dacci oggi la nostra benedizione per l'impresa quotidiana!

BAMBINA F.C.:

La processione dei fedeli era la pausa del gioco, su giorni che venivano chiamati festivi. Si ricordavano così di santificare il giorno dedicato al Dio. Il Tempio maestoso di Sileno guardava il sole, ma faceva ombra alla città. Era la nuova casa di Faber Sapiens, Re e Sacerdote, teocrate e monarca indiscusso.

Stacco.

87 INTERNO GIORNO / TEMPIO E CELLA / 1965 /

Ora la stessa descrizione dell'ingresso di Euripide della prima scena del film, per il percorso dei pellegrini in fila che dal primo colonnato porta alla cella. Il passo ora degli uomini è ancora più lento e si arresta del tutto quando la fila si allarga occupando a caso tutta una breve anticamera della cella, aperta alla sua vista. Più avanti è la cella, la solita, ma per una scenografia diversa. Faber Sapiens è davanti al trono con la statua di Sileno alle sue spalle, in piedi, vestito del sommo abito, accanto a lui a destra e sinistra i delegati con abiti leggermente meno pregiati. Ambiente lussuoso e sfarzoso da reggia ma con pietra bianca intorno: non c'è scrivania, né lettino, ancora. Il pubblico è disposto ordinato, seduto a terra, nella 'platea' opposta al palco dell'udienza. Uomini singoli o piccoli gruppi raggiungono il Re. Ricevono a turno la benedizione di Faber Sapiens e lasciano una moneta o altro bene pregiato al delegato vicino, rientrano poi nel pubblico.

BAMBINA F.C.:

La stanza era udienza del ricevimento di alcuni pellegrini per la festa. Tutti legati e stretti attorno al culto, nel recinto, chiusi, nella parte di spettatori fedeli, nel rito della Santa Messa in scena.

La parola scendeva in loro e diceva bene l'azione di ciascuno, augurava beneficio, la benediceva.

Si portavano le stesse parole e l'esperienza sacra vissuta nel gioco della vita in tutti gli altri giorni.

Con spinta rinnovata a scalare la Piramide della civiltà, confidavano nella fortuna e nella benevolenza divina, si purificavano e si rinnovavano per la missione audace della sfida quotidiana. Religione!

Si risale la statua di Sileno fino alla testa. Ma stavolta la si supera e si mostra finalmente il dietro le quinte, per tutti i tesori accumulati in una stanza, piena di forzieri, monete e suppellettili dorati.

BAMBINA F.C.:

Per tanto esibito, moltissimo di più celato.
Il valore privato nascosto come la valutazione.

Dissolvenza breve.

88 INTERNO TARDO GIORNO / RETRO CELLA / 1965

La cella ora è vuota, senza pellegrini, col taglio di luce crepuscolare tipico del tramonto, come per l'ultima scena descritta fra Euripide e la Bambina, per prime luci di candele. Si attraversa la stanza, si supera la statua di Sileno e si raggiunge la stanza segreta dei tesori. Qui i delegati esausti in azioni di disarmo; alcuni si tolgono parte della veste pesante, altri sono già seduti presso letti e sedie lussuose, altri sono nella contabilità delle monete ricevute. Segni della fatica e della vecchiaia, della giornata e della vita. Faber Sapiens, in fondo alla stanza, nei pressi di una finestra che si affaccia sul suo regno, di spalle, ammira la città e la fila dei pellegrini al rientro, poi la vetta della montagna finale, che ben conosce, all'orizzonte mentre il sole sparisce dietro. I delegati si arrestano nelle loro azioni e si avvicinano lentamente alla finestra, rimanendo poco dietro il Re, illuminati dal rosa del tramonto.

BAMBINA F.C.:

Le tenebre calavano sulla sera che conduceva alla notte,
come la vecchiaia alla morte delle forme.
La luce discendente tagliava i volti e i confini dei corpi
dei sacerdoti, mostrava identica caduta dei lineamenti.

FABER SAPIENS:

Che il sole si fermi sulla linea dell'orizzonte!
Che il nostro giorno non finisca dietro quelle montagne,
non sparisca la luce e non si faccia mai notte!

DELEGATO 1:

Che nemmeno discenda più del rosso del vigore del giorno
ancora luminoso, se non più alba e mezzogiorno,
almeno si fermi al pomeriggio!

FABER SAPIENS:

Che il sole cambi il suo verso di cammino, che sia
il suo percorso perverso! Che sul tramonto si rialzi,
sul mio regno non scenda mai notte e regni la luce eterna!
Che il sole ritorni allo zenit, a picco sui nostri visi
come per tutte le forme erette e giovani del nostro corpo!

Ora in preghiera a Sileno, per il consueto labiale
incomprensibile. Volti distrutti da dolore, fatica,

vecchiaia, per segni di peste sempre più diffusi. Faber Sapiens, più resistente, ma anch'egli coi segni della fatica e vecchiaia, riprende energia e cerca di ritrasmetterla agli altri.

DELEGATO 3:

È il peso della decadenza del giorno!

DELEGATO 4:

Mestizia della sconfitta del fallo vigoroso forte,
fecondo e verticale, che abbandona la potenza
sull'orizzonte e tramonta nell'azione sotto la linea
della penetrabilità della vita!

FABER SAPIENS:

Nessuno e niente ha potere su di me, se io non lo voglio
e non lo concedo! Neppure il tempo!

Ritarderemo la nostra caduta e l'uscita dalla scena
potente! Fermeremo il tempo dapprima, ed infine lo faremo
volgere al bello, indietro!

Il sole tramonta e la nuova luce oscura tutti i volti
fino a spegnerli sull'indistinto e la tenebra mortale.
Si mostrano i delegati nella paura, comprendere la loro
imminente morte da mancanza di luce e tale reazione li
rende mostruosi. Faber Sapiens, poco prima del nero,
abbassa la testa vinto.

BAMBINA F.C.:

Era la triste resistenza di chi conservava a tutti i costi
il potere e non viveva la curva finale dei giorni
come bellezza della linea piegata e riposata sul tempo.

Di chi non ascoltava la fine come nuovo inizio,
non riconosceva il compimento e la bellezza
della giornata stessa finita.

Di chi preferiva resistere col ritocco sulla linea,
di chi rifatto diveniva mostro perverso, cadavere marcio,
malato ritardato sul trucco, trattenuto sulla maschera.

Falso.

Dissolvenza discreta.

**89 INTERNO NOTTE / RETROO CELLA / 1968 -
racconto in flashback della Bambina**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA

"EPISODIO 9: IL TRAMONTO"

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE
"1968 d.s."

Stanza dei tesori, dietro la statua di Sileno. Si consuma un'orgia sessuale intuibile di anziani con più giovani. Sono parzialmente svestiti, disfatti e lerci, sudati e straniati, con maschere grottesche di mostri.

BAMBINA F.C.:

Quando calano le tenebre sul luogo separato,
le ombre infestano l'uso delle persone per i loro corpi.
Vecchi svuotano di senso merce da scambiare.
Giovani perdono i sensi e la ragione dell'essere.
Tutti per avere e ottenere qualcosa.
Si vendono giovinezza a vecchi per ottenere posizioni
migliori, si donano a vampiri il loro sangue più sano.
Sfilano mostri in maschere e recitano giochi di ruolo
al buio, per tanta luce di ribalta del giorno seguente!

Due padri e due madri consegnano con gioia i figli, un ragazzo ed una ragazza, nella stanza segreta, nelle mani dei delegati. I vecchi esaminano la 'merce', che non reagisce, e non tradisce la nausea segreta del concedersi, farsi toccare. I delegati pagano i genitori con monete d'oro, che salutano la prole in lacrime. I nuovi acquisti sono inseriti nella mischia.

BAMBINA F.C.:

Padri e madri che sognano la ribalta per la prole
e il riscatto della condizione della famiglia,
prolungano il loro desiderio sconfitto di altezza
sociale sulla vita dei figli, raccomandano e consegnano
la merce per scalare insieme ad essa la Piramide
sociale, con spinte altre, oltre il merito.

DELEGATO 1:

Io compro il tuo corpo, sei l'oggetto dei miei desideri,
la novità e la giovinezza che allontana la morte!
Sei il miracolo della mia verticalità ritrovata,
sei potenza che scorre nuovamente nella mia volontà!

DELEGATO 2:

Il tuo corpo e la tua bellezza sono un merito!
Nessuno neghi questo! La giovinezza è una forma
e un'azione da esaltare, da valorizzare!
Una qualità vicina alla divinità!

DELEGATO 3:

Invidio il tuo corpo giovane, l'avere inespressa la linea
dei caratteri! Lasciati avvicinare, ammirare,
voglio rapire la tua possibilità giovane!

DELEGATO 4:

Che il fiore acerbo non dia mai maturità del frutto!

DELEGATO 5:

Le mie dita precipitano nel ventre alla ricerca
di un nascondiglio che non mi faccia trovare della morte!

DELEGATO 6:

Vestiamoci di pelli giovani e lisce, ritroviamo
ed indossiamo un abito nuovo, fresco e pulito!

DELEGATO 7:

Sappiamo della giovinezza, bacio della natura fresca,
prima del marcio degli aliti dell'usato in decomposizione!

DELEGATO 8:

Ariamo campi incolti, solchiamo pianure e foreste vergini!

DELEGATO 9:

Spingiamo il peso dell'azione sul facile squarcio
con punte ed aste di ferro, lance infuocate!

DELEGATO 10:

Perforiamo la nuda ed indifesa terra, scopriamo pozzi
e gettiamo nelle fondamenta il vecchio cemento!

DELEGATO 11:

Nutriamoci del sapore di un desiderio acerbo
e incosciente, sottratto al tempo della conoscenza!

DELEGATO 12:

Torniamo giovani nel movimento perverso dell'offesa
all'ingenuità, lasciamo ai venduti la morte in corpo.

Dissolvenza breve.

**90 INTERNO GIORNO SERA / CELLA TEMPIO DI
SILENO / 2025 - presente filmico /**

Euripide scioccato, sulla stessa posizione dell'ultima scena del racconto nel Tempio. Si fa ancora più notte, la luce è quasi simile a quella notturna dell'orgia intuibile del 1968.

EURIPIDE:

Tutto questo qui? Qui in questo Tempio?
Siamo oramai ai tempi della catastrofe dei miei racconti,
comprendo le cause della peste...

BAMBINA:

E siamo solo all'inizio. Il gioco stancava sul limite
dell'offesa. Il Governo di Sileno si spinse oltre.
Si tornava sempre più indietro nel pensiero e nell'azione,
quasi a voler regredire a uno stato di potenza assoluta,
nel rifugio estremo della caverna prima. La madre.

Dissolvenza breve.



**91 INTERNO NOTTE / STANZA RETRO CELLA -
CELLA / 1968 - racconto in flashback Bambina**

Stessa descrizione della scena precedente. Alcuni padri e madri lasciano agli anziani delegati la prole più giovane. Esplorati, pagati, sono condotti nei luoghi dell'uso, posti da spettatori. I quadri sono onirici, annebbiati e sfocati, non danno chiarezza sui dettagli delle azioni consumate, che si lasciano intendere.

DELEGATO 1:

Togliamo più giorni e più anni alla nostra desolata condizione!

DELEGATO 2:

Forziamo all'estremo la ricerca della giovinezza!

DELEGATO 3:

Questo corpo è già oramai troppo vecchio, l'uso ripetuto lo ha reso ovvio, sa di morte!

DELEGATO 4:

Questa ragazza sa già troppo della malizia della mia azione!

DELEGATO 5:

Questo ragazzo ha già pensieri coscienti ed osceni!

DELEGATO 6:

Ricevono troppa vita da noi!
Abbiamo bisogno di offese che accolgano sempre di più la nostra morte nel grembo!

Si tolgono le maschere ed esibiscono la condizione putrefatta del viso, si arrestano tutti nelle azioni, esausti mostrano segni di accordo sul da farsi. Prendono i nuovi giovani e li conducono presso la statua di Sileno. Qui Faber Sapiens è seduto sul trono, immobile e stanco, non dona parola e sguardo a ciò che accade. I dodici delegati lasciano i nuovi giovani ai piedi della statua e del trono, poi si pongono intorno a coprire la visuale sui corpi. Li uccidono. I corpi delle vittime non sono visti direttamente; è concessa la mostra dei delegati vampiri, cannibali, necrofili, nelle azioni specifiche per le battute. Faber Sapiens, rimane sempre fermo nell'osservazione, come assente, riceve schizzi di sangue in viso.

DELEGATO 7:

Dio Sileno, ora ci spingiamo oltre e ti imploriamo
con questo gesto di fermare per noi il tempo!

DELEGATO 8:

Donaci l'immortalità! Mantienici alti, abili e capaci!

DELEGATO 9:

Questi sono i migliori e più giovani frutti
dell'uomo, li doniamo a te, perché il loro sacrificio
possa essere vita che rientra nella possibilità!

DELEGATO 10:

Perché la vita inespressa possa per tua volontà
ridiscendere nuovamente su di noi!

DELEGATO 11:

Incidiamo e violentiamo le viscere di questi indifesi!
Beviamo il loro sangue, e nutriamoci della potenza
che così torna in noi!

DELEGATO 12:

Che la morte sia solo la loro, che la loro vita trapassi
in noi per il sangue che genera la trasfusione
della giovinezza!

Dissolvenza breve.

**INTERNO GIORNO SERA TEMPIO / CELLA DI
SILENO / 2025 - presente filmico /**

Bambina ed Euripide vicinissimi, il secondo sfinito,
devastato dal racconto.

BAMBINA:

La trasfusione diede loro il colore giovane
della salute per qualche giorno.

Ma non bastò il sangue di quei sacrifici per fermare
la vita in loro. Non rimaneva, si disperdeva, spariva.
Rinsecchivano in colori giallognoli per i loro volti,
i rami e i tronchi secolari, come vecchi vampiri ed
orchi sconfitti. Trasecolavano alla vista delle loro
forme allo specchio. Colavano i trucchi!

Dissolvenza breve.

**INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1968 - racconto in flashback della Bambina**

Sul viso di Faber Sapiens, senza più schizzi di sangue. Si alza in piedi mentre i dodici delegati, piegati sui lati e i gradini sottostanti al trono, sono in preda a dolori lancinanti. Una donna ai piedi del trono in preda alle doglie da parto unisce i suoi lamenti a quelli dei vecchi. Faber Sapiens, senza mostrarlo esplicitamente, per la consueta descrizione onirica, annebbiata e sfocata, estrae, fra sangue e schizzi amniotici, un cordone ombelicale. Lo innalza verso la statua di Sileno.

FABER SAPIENS:

Dio che hai sconfitto la morte, togli a noi,
tuoi servitori, il calice di questa condizione!
Oggi spingiamo oltre la nostra azione e il sacrificio
per te. Per ritrovare la potenza della vita,
oggi ritorniamo alla caverna, alla nostra madre.
Apriamo e profaniamo il tempio originale, abortiamo
e gettiamo via l'ospite, priviamo il feto dello sviluppo
e dell'atto della vita, lo strappiamo al nutrimento
e al caldo riparo..
Occupiamo ora noi questo spazio di vita. Ci leghiamo
a questo corpo, ritorniamo a farlo, ci ritroviamo
nel calore familiare, ci nutriamo del liquido amniotico,
il cibo primitivo, il primo!

Faber Sapiens si nutre del cordone ombelicale, mentre i delegati sottostanti si nutrono della placenta. Senza mostrarlo esplicitamente, per la consueta descrizione onirica, annebbiata e sfocata.

Dissolvenza discreta.

94 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO
1970 - racconto in flashback di Euripide /

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, RICCARDO, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"RICCARDO III"

Descrivere RICCARDO, storpio, gobbo, difforme, per arti superiori, per busto e capo. Sui trenta anni, in abito da scultore rinascimentale, per segni del lavoro sulla materia addosso.

RICCARDO:

Ora si che l'inverno dei nostri rancori... del nostro
sconcerto... a questo sole... a questo figlio,
del tuo regno... si fa gloriosa estate!
Così così così, nel mio complesso della vanità,
per vana gloria sempre, per mio diletto
e passatempo, trapasso il tempo a contemplare
la mia immagine in uno specchio.
Così radico il cancro diffuso
nella mia epifania per protesi ed amputazioni continue...
Non ne esco vivo da questa vita! Patologico vanto
il disagio, esibita mancanza, il vantaggio podologico,
lo scarto e il riscatto edipico, la pietra per la carne,
il simile per il dissimile, il vero per il verosimile,
il finto più autentico, il deforme per il genio, il genio
della difformità per la forma di mostro,
la dimostrazione pubblica... io sono stato le mie opere
e i cavalli per il mio regno da palcoscenico!
La corona ho voluto, così, lo scettro e l'applauso
per il riconoscimento pubblico, il sollievo privato!
Così, non potendomi mettere a far l'amore come d'uso
in questi anni smammolati, ho deciso di riuscire
scellerato, in odio a tutti gli uomini!
E li ho distrutti e poi rigenerati.
Io nuovo e antico mattatore infine matto attore!
In equilibrio precario, funambolo virtuosista,
da far pietà e terrore, mi son fatto teatro!

Stacco.

**95 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, ATLAS, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"ATLANTE CRISTO"

Descrivere Atlas, uomo sui trenta anni, per iconografia classica, misto fra Atlante e Cristo in passione. Un sacco sulle spalle carico di pietre, la sua croce/sfera celeste da sopportare.

ATLAS:

In verità ti dico, non il peso di questo carico
è la mia passione, ma il racconto delle pietre
quella di tutti!

Ascolta il patologico che cercate di corregge,
il pioniere degli infiniti lamenti vi porta la sapienza!
Non sono qui per la cura, ma per il racconto veggente!

Ho conosciuto la prospettiva del carico delle pietre
fino all'arco del cielo, e per le pietre e tutto il creato
io parlo a te! Ti scongiuro, ferma tutto questo!
Tu che sei nel tempo della decisione sulle vite,
entra nella prima pietra che ti parla disperata
e ferma tutto questo!

Si inserisce in sovraimpressione la descrizione
apocalittica di un fiume che trascina una prima pietra
e poi prende la consistenza di una piena travolgente di
ogni flora, fauna, città, tutto verso una foce, verso
un mare di sangue e fango. Lamenti, urla.

ATLAS F.C. (voce di racconto):

...ascolta la valle di lacrime che stai generando!

Dissolvenza discreta.

96 INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO
2025 - presente filmico /

Euripide, oramai alla sola luce delle candele, finisce di illustrare i racconti dai suoi fogli, ne rimane uno solo. Dialogo a distanza con la Bambina, nelle quasi tenebre, mite, rapido, concatenato, che tende sempre più ad essere un monologo.

EURIPIDE:

Siamo oramai al punto in cui i nostri racconti si incontrano, so cosa mi dirai ora, posso perfino pronunciarle io quelle parole...

BAMBINA:

È quasi notte. Le tenebre necessarie cadono su questa giornata, come quelle sul regno di Faber Sapiens.

La peste in festa infestò quel regno dal 1970 per molti anni, lui tentò di curare le trame dei malati.

EURIPIDE:

Faber Sapiens dovette ripiegare su una certa azione terapeutica di rimozione della maschera. Dovette correggere la piega degli eventi, sperando che il dolore e la perversione non fossero già radicati nel profondo degli uomini, precipitati nel patrimonio e nel genio!

BAMBINA:

Di uomo in uomo, di padre in figlio, di rapporto in rapporto, il rischio era la metastasi inconscia collettiva del cancro della sofferenza. Dovette scavare e far riaffiorare in superficie il tesoro nascosto, portare alla luce del sole la materia celata, custodita nel ventre della terra, della casa di ciascun corpo e persona.

EURIPIDE:

Dovette cercare di porre un limite alla sciagura nevrotica, rimuovendo barriere e prigionie.

BAMBINA:

Dovette spiegare l'intreccio, sbrogliare sovrapposizioni, simboli e trasformazioni, che celavano il significato.

EURIPIDE:

Dovette comprendere il motivo e l'origine della condizione dolorosa, ricostruire un'identità più sana.

BAMBINA:

Ma divenne medico presuntuoso, che prescrisse una cura a partire dal suo Amore per la Morte!

Dissolvenza discreta.

**97 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback di Euripide /**

Faber Sapiens seduto sullo scranno medico, di quinta, di fronte la scrivania e il paziente, AMLETO, in attesa della fine della voce fuoricampo, più lontano si intravede il lettino e il trono con la statua di Sileno.

EURIPIDE F.C:

Ora so perché le piaghe nel regno trapassarono in ferite
profonde, furono la condizione generale non solo
del Governo, separato nel Tempio. So perché
l'epidemia si diffuse presto ovunque, so i motivi
della peste, la coscienza della condizione di morte,
l'ombra e la pulsione di morte che narro
nelle mie storie teatrali...

A COMPARIRE E SCOMPARIRE, NELL'IMMAGINE

"AMLETO"

Amleto, uomo sui quaranta anni nella sua mostra
apparentemente senza sintomi patologici gravi. Solo uno
sguardo un po' perso, un libro in mano.

AMLETO:

La mia tragedia moderna si consuma qui, su questo
palcoscenico, fra le pagine di un libro caduto
e risollevato, l'essere e il mio non essere, Amleto!
Tragico qui, per l'impossibile gioco fra veglia e sonno
della ragione che arma le trame e di contro mi trapunta
in punta di penna e di spada, mi ferisce. Io trafitto
dalla mia stessa azione, come dalla sua rinuncia codarda!

Ti prego, mio Re, ti chiedo aiuto,
toglimi dall'indifferenza della decisione moderna,
dal patologico del resistere nel tuo gioco proposto
e dammi la fine che il mio mito merita!
Io voglio fuggire da questa prigione, tornare a raccogliere
frutti nel ventre della natura madre!

Dissolvenza breve.

**98 INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Continua il dialogo/monologo ora a breve distanza fra Euripide e la Bambina, nella oramai tenebra col solo taglio di luce delle candele.

BAMBINA:

L'interpretazione parziale delle parole di Sileno,
oramai indiscussa scrittura!
Prescrisse allora questa falsa cura.

EURIPIDE:

Somministrò la sua teoria ai sudditi, caso per caso,
in sedute separate di analisi sui pazienti che pativano.
Tutte le mie trame...

Dissolvenza breve.



**99 INTERNO GIORNO / CELLA TEMPIO DI SILENO /
1970 - racconto in flashback sia della
Bambina che di Euripide /
- PUNTO DI INCONTRO DEI 2 RACCONTI/ 1970 -**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1970 d.s., tutti i complessi psichici"

Si presentano alcuni casi clinici (nove più due nuovi, Laio ed Edipo), trattati sui ventidue complessivi. Concatenare per stacco le inquadrature identiche.

ABBANDONO/MORTE:

Mio figlio è morto. Per giorni ho sofferto la perdita e l'abbandono. Poi è riapparso, mi ha fatto indossare i suoi abiti, cammina ora con me. Vivrò e continuerò la sua vita a costo di non vivere la mia!

AUTONOMO:

C'è qualcuno dentro di me che mi parla e mi fa fare cose. Non voglio farle, ma le faccio. Lo sento nella mente ma agisce dentro la pancia. È un mostro che mi fa diventare un mostro! Per non farlo non vivo!

CAPEZZOLO:

Bevo ancora il latte dal capezzolo di mia madre. Il suo latte è migliore di quello delle altre donne di cui mi sono nutrito. Sapevano di sangue, mia madre sa ancora di miele.

CLAUSTRALE:

Non esco da anni da casa. Ho chiuso con il genere umano, coi rapporti di potere, col tuo gioco, non voglio lavorare, avere ruoli, usare ed essere usato. Mi basto, mi nascondo, e la morte non mi troverà!

CRONO:

Ho divorato mio figlio, come hai fatto tu! Era una insidia, l'ho ucciso e mangiato. Sento di non avere un domani. Dovrei forse fare altri figli, e poi divorarli ancora ed ancora. Ma tu come hai fatto ad avere un domani?

DON CHISCIOTTE:

Sono un artista e un folle. Dovresti vedere come combatto
i mostri; a volte si travestono da Mulini a Vento.
Ma la mia arte magica li sconfigge sempre!
La mia vita è un sogno, vuoi giocare con me?

GIOCASTA:

Ci siamo lanciati segnali ambigui dal primo giorno.
Alimentato il desiderio che cresceva senza rendercene
conto. Ci siamo eccitati e sedotti senza saperlo.
Era sempre spaventato dal nostro rapporto.
Finalmente abbiamo ceduto. Ho fatto sesso con mio figlio.

GULLIVER:

Sempre fuori misura. La mia compagna sempre più grande
di me. L'ho punita, picchiata, stuprata. Mia figlia,
troppo piccola. L'ho punita, picchiata, stuprata.

LAIO:

Ho incontrato per caso mio figlio per strada.
Abbiamo discusso animatamente. Mi ha rubato la spada.
Poi mi ha ferito a morte. Da bambino sapevo punirlo.
Ora finalmente potrà conquistarsi la madre.

AUTOPUNIZIONE:

Sono un peccatore, puniscimi! Ho ucciso uomini e donne.
Giudicami! E sarà la mia redenzione! Feriscimi a sangue
e le cicatrici mi renderanno migliore ed esclusivo,
l'esempio per tutti, Santo subito!

EDIPO:

Mi chiamo Edipo. Ho appena scoperto di aver ucciso
mio padre e fatto sesso con mia madre.
Dovrei accecarmi? Cosa faresti al mio posto?

Ora si svelano tutte le inquadrature dei ventidue casi
clinici. Faber Sapiens è di quinta sull'ultimo caso,
Amleto. Di fronte a lui il paziente, sullo sfondo il
trono, la statua di Sileno, il lettino. Ora finalmente
Faber Sapiens dona risposte. Di seguito concatenati i
ventidue seduti, per stacchi narrativi.

FABER SAPIENS: (su Amleto)

Resisti, e il tuo corpo e la tua anima si ammalerà
delle cose proibite!

(sul secondo)

L'unico modo di liberarsi da una tentazione e di cedervi!

(sul terzo)

La sofferenza è nei limiti di questa volontà di agire
e il suo superamento è nella libertà di volerlo fare.

(sul quarto)

Scoprite quindi cosa volete veramente, e non paralizzatevi
sui blocchi delle relazioni, divieti sociali. Sfatate
i tabù, seguite ed apprendete dall'esempio dei miti!

(sul quinto)

Le storie stratificate, i simboli sono potenti,
sono in loro la verità e l'esempio da seguire.

(sul sesto)

L'esempio di chi non si è mai arrestato presso il limite
della sicurezza, di chi ha sfidato il pericolo!

(sul settimo)

Godetevi quindi il viaggio e il rischio!

(sull'ottavo)

Non abbiate paura di morire nella vita,
paralizzati di fronte all'azione!

(sul nono)

Agite, fate, ripartite e rianimate il gioco
che vi è stato indicato. E senza limiti.

(sul decimo)

La sofferenza nasce dalla scoperta che esiste un limite
alla realizzazione della volontà.

(sull'undicesimo)

Ma siate potenti e forti, nello slancio. Fate ed agite,
senza la preoccupazione della meta e del giudizio!

(sul dodicesimo)

Fate tutto ciò prima che sia troppo tardi e l'ombra
del dolore si tramuti in tenebra oscura e definitiva!

(sul tredicesimo)

Fatelo prima che l'ombra curvi perversa irrimediabilmente
nella deviazione del gioco del nostro regno!

Ad interrompere per un tratto la dinamica è Amleto che
nel ritorno della sua inquadratura ora risponde a Faber
Sapiens.

AMLETO:

Dovrei punire con la morte l'offesa ricevuta.
Non ne sono capace! Il reo è mio zio che ha ucciso
mio padre, rea è mia madre che si è congiunta a mio zio!
Sono bloccato, la coscienza mi rende vile!
dentro i perimetri culturali, me?

Ora si riprende la regolare concatenazione con le
battute di Faber Sapiens.

(sul quattordicesimo)

Segui ed apprendi dall'esempio dei miti,
comprendi da loro per non precipitare nella
morte! (sul quindicesimo)

Non indugiare oltre, muoviti prima che l'ultimo atto
della tua vita ti veda attore anche della tua stessa morte!

(sul sedicesimo)

Anticipa la storia scritta, riscrivila finché sei in tempo!

(sul diciassettesimo)

Una parte di te vuole realizzare un compito,
l'altra cerca di eludere perfino il pensiero!

(ad Amleto nuovamente)

Tu non uccidi tuo zio perché ti senti colpevole quanto lui,
colpevole del desiderio di incesto che hai nutrito verso
tua madre. Anche tu avresti voluto uccidere tuo padre,
ma qualcuno lo ha fatto veramente al tuo posto!

(sul diciottesimo)

Decidi prima che il tempo ti renda spettatore passivo!

(sul diciannovesimo)

Non decidere è comunque decidere di restare legato e fermo.
Spettatore dell'esistenza e del gioco.

(sul ventesimo)

Tutti dovrebbero uccidere i propri padri, e congiungersi
con le proprie madri, prima che sia troppo tardi...
prima che il pensiero regolato limiti l'uomo
a misura di legge!

(ad Amleto)

Non lasciare che la ragione inibisca l'azione.
Torna dunque alla natura del bambino che vuole la madre
e la conquista!

(sul ventunesimo)
Solo conquistandola poi potrai superarla e distaccartene.
Solo un desiderio appagato ci libera dalla prigionia!

(sul ventiduesimo)
Solo se ad una tentazione si cede si è liberi da essa!

Sul finale il quadro mostra invece di quinta Amleto e
Faber Sapiens pronunciare l'ultima frase del discorso.

(ad Amleto nuovamente)
Uccidi allora tuo zio, impugna l'arma contro i tuoi guai,
opponiti a loro, e sconfiggili. Solo così potrai riscrivere
il dramma di questa tragedia moderna!

Dissolvenza discreta.



**INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Ancora dialogo Bambina Euripide nella notte.

BAMBINA:

Ma la sofferenza, la pulsione di morte, era patologia
della civiltà, malata per i suoi fondamentali
costitutivi, per le originali divisioni.
La peste nel regno, l'epidemia mortale dell'uomo
contemporaneo, era il segno. L'effetto le affezioni.
Il Re nudo. E non se ne rendeva conto...

EURIPIDE:

Non trovò soluzioni, anzi, negli anni successivi,
fino al 2000, la peste continuò a diffondersi nel regno.
In quegli ultimi anni io ero uno studente, studiai
quei tempi, e tutti i casi clinici originali
che Faber Sapiens non poté risolvere...
Fui assunto dal governo come autore teatrale
di quelle storie appena dopo la deposizione del Re
e la scoperta della cura.

Euripide rimette a posto tutti i fogli, chiude la
valigia, si alza dalla scrivania. La Bambina è priva
ora di segni di fatica, il suo volto è perfettamente
liscio, senza più occhiaie e cerone.

BAMBINA:

Ora tutti quei fogli sono Antologia. Fermati ancora...
Ascolta la storia totale di quegli anni, non solo
quella che hai studiato sui libri accademici.
Il film troverà il senso del suo finale,
quando i nuovi aristocratici saliranno sulla montagna...

EURIPIDE:

A trovare la nuova cura, la ricetta, la vera medicina...

BAMBINA:

A portare il necessario veleno...

EURIPIDE:

E il mio lavoro, la sua somministrazione...

BAMBINA:

Sei pronto a sapere chi sei davvero tu? Chi sono io?
Chi è Frankenstein? Chi Sileno? Chi e cosa sono i Giorni?

Dissolvenza breve.

**101 ESTERNO GIORNO / CITTA' - COLLINA TEMPIO /
1999 - racconto in flashback della Bambina**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"1999 d.s."

Totali di una città oramai con edificazioni in cemento armato. Periferie identiche alle nostre degli anni 80, con quadri di urbanizzazione imperfetta, inquinamento, rifiuti, automobili e traffico, palazzine orribili di periferia e degrado. Solo più tardi la descrizione vira su elementi umani, per le strade, coi segni della peste. Uomini in preda alla disperazione. Verso il centro urbano fino alla solita piazza che mantiene sempre la struttura del centro storico di stampo medioevale, con qualche cambiamento ed inserimento urbano moderno. Mille uomini, 'zombie moderni' sono in marcia, raggiungono il tempietto, lo superano e si immettono in marcia con pessime intenzioni sul sentiero del pellegrinaggio.

Faber Sapiens dalla finestra osserva il popolo in salita verso il tempio; oramai settantenne, con una lunga barba bianca, apparentemente non preoccupato, senza reazioni.

Stacco.

INTERNO GIORNO / RETRO CELLA - CELLA / 1999 /

Folla in rivolta in lontananza, ora nella stanza dei tesori del 'Governo di Sileno'. Faber Sapiens è sulla finestra di spalle, e non reagisce, mentre per la stanza, preoccupati, borbottano fra loro, animatamente e in maniera indistinta, per totali e inserti di quadri di dialoghi a due o per gruppi, dodici delegati, giovani, nuovi e subentrati agli altri vecchi morti, sui venti/trenta anni. Hanno timore di intervenire sul silenzio e l'osservazione del loro Re, ma uno fra loro decide di prendere il coraggio della parola ed affrontare il capo. Faber Sapiens si gira verso il delegato. A debita distanza, ma sempre più ridotta, anche gli altri prendono coraggio e si avvicinano al Re, oramai accerchiato, fermo sulla finestra. Azioni concitate di ribellione, senza venire a contatto, ma con gesti inequivocabili mettono in discussione il potere.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Tu Re, sai, ma quanto è terribile sapere,
se il sapere non serve a chi sa! Tu sei
il colpevole che contamina la nostra città.
La tua idea è sbagliata!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 2:

Hai portato il tuo popolo alla morte!
Al tuo gioco io non gioco più!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3:

Tu sei l'artefice di tutto?
Non vedi quanti mali hai portato in città?

NUOVO GIOVANE DELEGATO 4:

Verifichiamo le parole di Dio.
Potrebbero non essere quelle che tu dici!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 5:

Tu sei un uomo come noi, invecchi come tutti,
tu non sei Dio, puoi sbagliare, non sei infallibile!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 6:

E se non fossero esatte le parole che ci hai raccontato?
E se fossero state comprese ed interpretare male?

NUOVO GIOVANE DELEGATO 7:

E se Dio non gli avesse perfino parlato?
Se la sua impresa fosse stata solo leggenda?

NUOVO GIOVANE DELEGATO 8:

Non abbiamo le prove oltre la fede!

I delegati discutono fra di loro nel borbottio animato indistinto. Il Re continua a non reagire e i delegati decretano la loro richiesta finale. Si avvicinano al Re e lo spogliano della veste, fino a mostrarlo nudo, per il suo corpo di anziano decaduto. Faber Sapiens non reagisce, abbassa infine la testa, acconsente.

BAMBINA F.C.:

Opinione, discussione, coscienza.
Una dittatura crollava come un muro, in un attimo,
all'improvviso, in un giorno uguale a tanti giorni.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 9:

Interroghiamo la divinità, saliamo sulla vetta!
Gli uomini più capaci siano mandati a questa impresa!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 10:

Vogliamo salire e verificare le parole di Sileno!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 11:

Finché non vedo e non sento, non credo più!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 12:

Saliremo sulla montagna.
Ci salirà l'aristocrazia dei migliori!

Dissolvenza discreta.

**103 ESTERNO GIORNO / VETTA DEL BRENTA / 2000 -
racconto in flashback della Bambina /**

SUL NERO O IMMAGINE, SCRITTA
"EPISODIO 10: LA FINE DEL MONDO"

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"2000 d.s."

Sulla vetta della montagna, la stessa dell'Episodio 6. Ora Faber Sapiens è insieme a dodici giovani delegati, organizzati ora per abbigliamento, mezzi e strumenti adeguati all'alpinismo moderno. Sono già giunti sulla vetta, per le ultime fatiche e le azioni di fase di spossamento. Faber Sapiens è aiutato e quasi trainato da un gruppo di due/tre delegati. Il Re depotenziato indica ai delegati migliori il luogo d'ingresso dell'antro della divinità. Entrata dei primi.

Stacco.

104 INTERNO / GOLA CORRIDOIO PER LA CAVERNA /2000

I dodici e Faber Sapiens ora dentro la gola, nell'oscurità, per tratti solo di respiri sul nero, alternati a momenti di piccoli tagli di luce che provengono dall'ingresso della gola.

Stacco.

105 INTERNO / GROTTA AMPIA / 2000 /

Come nell'Episodio 6, ma molto più brevemente, ora Faber Sapiens insieme ai dodici delegati giovani, sono nella grotta ampia. L'illuminazione è quella usata nei colori, nelle forme e nella tecnica per la visita pubblica delle grotte contemporanee. La tecnologia umana prima della loro comunità. I delegati sono nello stupore, ammirano, attraversano la grotta.

Stacco.

106 INTERNO / ANTICAMERA INGRESSO CATAcombe / 2000 /

I nuovi giovani delegati e Faber Sapiens giungono, come nella scena dell'Episodio 6, nell'anticamera delle Catacombe, si fermano di fronte alla porta d'ingresso. Faber Sapiens mostra la scritta 'Muoviti, qui c'è l'impero della vita', poi varcano la porta.

Stacco.

Alcuni già entrati, gli ultimi arrivano nella stanza lynciana, come per l'Episodio 6. Per la consueta meraviglia, ora quella dei delegati: gioco di movimenti, posizionamenti dei dodici nella stanza labirintica. Singolarmente e per coppie e piccoli gruppi attraversano le aperture dei tendaggi e, come nei sogni per l'inconscio, si ritrovano sempre sulla stessa stanza da prospettive diverse. Faber Sapiens li conduce infine dinanzi alla parete dove si sono materializzate le solite due porte bianche. E sopra ad esse ancora, come sempre, le due incisioni. Tutti ora si avvicinano alle due: 'Amore per la Fine', sulla prima, 'Amore per la Morte', sulla seconda. Faber Sapiens spiega loro la scelta del 1950 ed avvia il dibattito. Apertura finale da parte del Nuovo Giovane Delegato 1 della porta dell'Amore per la Fine, e di seguito l'ingresso dei primi tre delegati. A turno altri sfilano ora di fronte a Faber Sapiens e lo superarlo nell'ingresso. L'anziano non reagisce.

FABER SAPIENS:

La fine e la morte hanno avuto lo stesso sapore per me.
Pensai di affidare la scelta alla sorte o alla volontà
divina, e discesi gli inferi dalla porta
dell'Amore per la Morte.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

La fine e la morte sono due strade di amore diverse.
Nei Primi giorni della nostra comunità avremmo saputo
distinguere fra i due movimenti!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 2:

Al tempo dei nostri avi, Sileno parlò di Fine
e non di Morte, mi sembra di sapere questo in fondo!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3:

Conosciamo la strada scelta e i risultati
di questa decisione. Dobbiamo cambiare la nostra direzione,
per l'amore per la nostra civiltà, dobbiamo conoscere tutto
ed aprire a una nuova possibilità!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Discenderemo gli inferi per la porta
dell'Amore per la Fine!

Dissolvenza breve.

108 INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO
2025 – presente filmico

Euripide vicino alla Bambina con la candela in mano.
Ancora notte fonda.

BAMBINA:

Discesero negli inferi e raggiunsero la fine del percorso
dopo mesi di caduta. Sprofondavano nei gradini ripetuti
e sempre uguali, in attesa del premio della conoscenza
e della rivelazione di Dio.

Avrebbe di nuovo parlato? Si sarebbe di nuovo mostrato?
In questa scelta lo avrebbe fatto? E cosa avrebbe detto?

Dissolvenza breve.



**109 INTERNO / TEATRO ALL'ITALIANA, PLATEA E
PALCO / 2000 - racconto flashback Bambina /**

Ingresso dei delegati e di Faber Sapiens dal fondo dello stesso Teatro all'italiana dell'Episodio 6. Ora la meraviglia dei nuovi sembra essere meno forte di quella di Faber Sapiens cinquant'anni prima. La sapienza delle nuove tecniche sopraggiunta provoca un disincanto e meno sensazione di miracolo e prodigio. Faber Sapiens li fa accomodare con tono dimesso sulle prime file. Gli uomini finiscono di sistemarsi e di ascoltare l'anziano, autonomi e a tratti distratti, mentre verificano con gli sguardi da soli lo spazio intorno, giudicano e si fanno una loro idea.

FABER SAPIENS:

Ecco, qui attenderemo la manifestazione di Sileno,
il miracolo della sua epifania... Vedete? Apparirà lì sopra,
in fondo, su quella parete piana, e da quella si muoverà
verso di noi, e ci parlerà! Ci donerà il verbo
che ho riportato e che ha fondato la nostra civiltà!
La divinità non ci farà del male, il prodigio
della sua apparizione sarà un fascio di luce
iniziale che finirà su quella parete bianca.
Avrete godimento di questa apparizione!

Fascio di luce consueto, e lo stupore del cinema per la prima volta dei delegati, una meraviglia meno intensa di quella di Faber Sapiens di cinquant'anni prima. Seguono la visione che si apre con le scritte sul nero del film "Il terzo giorno".

Alternanza fra alcuni quadri. Il primo, quello di quinta degli spettatori, con lo sfondo di spezzoni diversi del film. Il secondo quadro sui visi dei delegati che prendono appunti, mostrano l'iniziale stupore, poi man mano prendendo coscienza della tecnica, discutono fra loro, borbottano, lanciano sguardi distruttivi a Faber Sapiens. Il terzo quadro da alternare è quello proprio su Faber Sapiens che crolla: inizialmente neutro, poi comprende che le parole non sono le stesse della scorsa volta, turbato. A metà del film, dopo due/tre minuti di questo, si inserisce il racconto della Bambina, abbassando in volume le scene del film, per poi ritornare al volume precedente per altri due minuti finali con ritmo di accelerazione conclusiva ed ictus. Il tutto con la fine delle parole sul nero di Frankenstein e lo spegnimento del fascio luminoso.

BAMBINA F.C.:

L'Amore per la Fine concesse lo stupore di un'apparizione complessa e completa, finita, appunto. Gli spettatori sconcertati e spiazzati, ma non intimoriti, scoprirono ben presto che a mostrarsi non era il solo Sileno, ma anche una serie di altri figure, tutte finite anch'esse nel miracolo della superficie animata, che si seguivano e si intrecciavano in un tessuto che sapeva di storia e racconto. Agivano e parlavano per proprio conto, e mai o quasi, rivolti agli spettatori, a loro. Queste figure si mostravano in sembianze umane, in azioni e luoghi sempre diversi, si dissolvevano da montagne per ricomparire in stanze, campagne, luoghi all'aperto di civiltà antiche, vestiti sempre di nuovi abiti e cambiati improvvisamente di aspetto, più giovani e vecchi alla distanza dei quadri, saltando di giorno in giorno, e di luogo in luogo, senza il rispetto delle leggi che regolavano il tempo e lo spazio...

Dissolvenza breve.

**110 INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 – presente filmico /**

Euripide è scioccato, cade sui gradini sottostanti il trono, mentre la Bambina non si ferma a raccontare. L'uomo si riprende e rianima il dialogo, in preda a rabbia, piangendo e gridando contro la Bambina, ma in realtà contro il suo Governo di Sileno.

BAMBINA:

La sapienza. Presto gli uomini presenti si resero conto che la visione a cui assistevano mostrava caratteristiche di artificio tecnico umano, non di opera di fattezze divina.

EURIPIDE:

Un film... un film su Sileno...
Il film di un artista, Frankenstein...

BAMBINA:

...una sapienza a portata di uomo, ma non ancora raggiunta, di una scienza di altri giorni e di altri mondi, prima della loro era. Lo scorrere e l'abitudine su parole e immagini avevano disincantato gli uomini presenti. Per gli spettatori svaniva il sogno e l'illusione.
Era un dispositivo di scrittura. Arte.

EURIPIDE:

Certo, solo da pochi anni siamo in grado di fermare l'immagine della vita, solo oggi in grado di mettere immagini una dopo l'altra, in movimento... il cinema!
Ora è tutto chiaro... ma questo non ci è stato detto... ci hanno portato le scritture, ci han detto che quelle erano le prescrizioni da seguire per guarire...
E guarimmo con quelle, guarimmo... capisci...
con l'inganno guarimmo! E la mia vita, la mia missione, tutti questi anni, un inganno...

BAMBINA:

...il veleno necessario!

EURIPIDE:

Sono stato lo strumento del Governo per un loro disegno...
un servo delle loro strategie...
Sileno... Dio... non è mai esistito!
Dio non esiste, è solo Arte!

BAMBINA:

Dio esiste perché è Arte. Più vera del vero.
Sileno è realmente vissuto, Frankenstein, il padre,
l'artista, è realmente esistito, e vive ancora...

EURIPIDE:

Tu sei... Frankenstein?

BAMBINA:

Siamo tutti nel nostro nuovo giorno...
Euripide, anche tu sei nel nuovo film della nuova epoca,
anche tu sei un'opera d'arte e l'artista!

EURIPIDE:

In questi anni ho donato cura a milioni di uomini con le
mie trame. L'inganno ha sconfitto la peste ma li ha resi
schiavi di un falso Credo.

Come posso continuare a fare tutto questo?
Come posso ora tornare da loro e mostrare un film su Sileno
e Faber Sapiens, donare la fine di tutto, la sapienza...
Non sarei forse irresponsabile nel togliere
la cura e dare il veleno della conoscenza?
I delegati cosa fecero?

BAMBINA:

Nei tempi del buio e delle tenebre, decisero
quello che ora ti racconterò... Ma presto questo
giorno finirà, e presto sarà ancora alba e luce,
e tempo per illuminare e ricominciare...
Allora, tu porterai il film finito.
E gli uomini che hanno amato la Morte
guariranno con la Fine...

EURIPIDE:

E tu sei i segni di questa alba... oggi!

BAMBINA:

Io sono chi per primo si alzò...

EURIPIDE:

Si alzò? Da cosa? E per cosa?

BAMBINA:

Dalla noia. Per divertire le tue tenebre in alba...

EURIPIDE:

Le mie tenebre? Vuoi dire le mie trame, il mio teatro?

BAMBINA:

Manca solo questa ultima sapienza... ascolta!

Dissolvenza breve.

**111 INTERNO / TEATRO ALL'ITALIANA, PLATEA E
PALCO / 2000 - racconto flashback Bambina /**

A film finito il fascio di luce si spegne, i nuovi delegati immobili per qualche secondo, poi lentamente si alzano dalle poltrone e minacciosi e rancorosi si avvicinano a Faber Sapiens che rimane sprofondato sulla poltrona, nel pianto. Incapace di reagire. I nuovi giovani delegati non sono intenzionati però ad infierire. Allentano l'accerchiamento e lasciano in disparte il vecchio, si riuniscono e discutono per il solito iniziale brusio. Sono scossi, disperati.

BAMBINA F.C.:

Il sogno scappò, come la divinità, abbandonò il teatro,
lasciò il Mito per qualche tempo ad abitarlo.
Stanca, infine, anche la storia mitologica se ne andò,
e lasciò a quel luogo solo la morte e lo stagno
di storie paludose.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Il Re nudo, ora è morto, ma liquefatto è tutto il mondo
intero... Questa è la morte dell'intero sistema, del gioco!

NUOVO GIOVANE DLEEGATO 2:

Tutte le leggi del nostro cosmo appena organizzato,
sono cadute. Le regole della civiltà abbattute
dalla conoscenza di una verità nuova!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

È un'opera d'arte di un artista totale, il più capace,
sapiente, l'opera di un uomo, non di Dio.
Sileno non è mai esistito, è un personaggio,
il protagonista della finzione scenica di un'opera,
un mito che ha portato il giorno nuovo,
Il TERZO,
per parole dello stesso Sileno, e non il PRIMO!

Faber Sapiens, sempre nello shock, perso, continua le
parole del delegato. Tutti lo guardano con pietà, quella
della condizione comune di tutti. Seguirli ancora nel
brusio indistinto. E nel compatirlo e compatirsi, per
il racconto della Bambina, ed ora, per la prima volta,
anche di Euripide.

FABER SAPIENS:

Lo ha fatto con la forza potente dell'arte...

BAMBINA F.C.:

Con l'azione più degna e capace, sconfinando la fine,
terminando il mondo contemporaneo e l'era in cui viveva.

EURIPIDE F.C.:

Così aveva vinto la morte, e così aveva raggiunto la nuova
comunità, nella forma di leggenda divina?

BAMBINA F.C.:

Sì, Lei, l'azione artistica, infine, unica,
aveva potuto tutto ciò!

EURIPIDE F.C.:

Era, quell'opera, la crudeltà dello spettacolo,
di un 'teatro laboratorio' che mostrava, indicava,
insegnava e disegnava, mentre faceva espressione ed arte!

Si ritorna sul dibattito per venire ad una soluzione.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Il testo è qui, trascritto, preciso, finito sulle tavole.
Saranno le nuove leggi.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3: Cosa
intendi dire?

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Porteremo le tavole al popolo, le leggi complete
del Dio Sileno...

NUOVO GIOVANE DELEGATO 4:

Non porteremo la verità?

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Ne diremo solo una parte, quella che farà comodo
a noi e a tutti! E sarà la cura...
Indicaci la strada per l'uscita e il ritorno!

Dissolvenza breve.

**112 INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Euripide con toni sicuri, senza più rancore. In sovraimpressione inserire a comparire e scomparire gli inserti di 'Di segni di sogno' dove l'attore scrive.

BAMBINA:

L'opera di Sileno, del personaggio, non del dio, compiuta
1950 anni prima del tempo dell'impresa solitaria del Re,
aveva portato una nuova era, un nuovo Giorno.

Faber Sapiens aveva restaurato i giorni eliminati.

Sileno non era infatti il padre dell'individuo capace,
sopra gli altri, ma il figlio personaggio di un artista,

Frankenstein, che lottava per una comunità
indistinta, che sapeva esprimersi attraverso
una differenza interna, sempre uguale perché diversa.

Nella prima sua impresa solitaria Faber Sapiens
aveva inteso in maniera parziale l'opera;
era stato presuntuoso nel leggere la verità,
interpretandola infine per quello che voleva fosse compreso
e confermato, a partire dalla sua idea e necessità.

EURIPIDE:

Faber Sapiens avrebbe potuto compiere un'altra scelta...

BAMBINA:

Se solo avesse posseduto a quel tempo la sapienza indivisa
dell'Amore per la Fine. Questa gli avrebbe permesso
di vedere l'opera d'arte integrale finita!

Con l'Amore per la Morte, gli era stata concessa

Invece solo una parte, una parte mortale!

Ma forse la storia aveva richiesto questa necessità:
aveva avuto bisogno di questa decisione di Faber Sapiens,
forse perché maturi erano altri tempi.

Forse perché si poteva amare a quel tempo solo oramai
con il cosmo che si muoveva per un nuovo caos.

Senza la scelta di Faber Sapiens il tempo si sarebbe
arrestato sui giorni Primi presunti, e Terzi infine.

Per necessità allora, o per caso, per amore comunque,
egli era forse divenuto lo strumento del nuovo movimento
e della nuova era collettiva.

Il nuovo SECONDO giorno!

Dissolvenza discreta.

**113 INTERNO / TEATRO ALL'ITALIANA, PLATEA E
PALCO / 2000 - racconto flashback Bambina /**

Faber Sapiens indica la porta d'uscita poi sfilano verso la stessa. L'anziano è l'ultimo, sguardo perso. È catturato dalla visione di un improvviso leggio sul palcoscenico, ed una luce che a pozzo scende sullo stesso e lo isola ed esalta dalle tenebre d'intorno. I delegati si accorgono della nuova manifestazione. Faber Sapiens, il più prossimo alle scalette per la salita sul palcoscenico, si muove verso lo stesso mentre tutti gli altri più distanti lo raggiungono in ritardo, quando l'anziano è già nei pressi del leggio. Faber Sapiens è nella posizione dell'attore, i giovani delegati, alcuni rimasti in platea, altri sulle scalette, alcuni sul palcoscenico. Fogli sono raccolti uno sull'altro, posti sul leggio, il primo bianco. Faber Sapiens toglie il primo e sul secondo una scrittura.

*'La fine del mondo',
Parigi, agosto 2011
Di Frankenstein*

FABER SAPIENS:

È un testo di Frankenstein, il regista padre di tutto.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Cosa recita?

FABER SAPIENS:

Per questa luce che mi esalta, lasciatemi sublimare
questo corpo nobile, per l'ultima volta,
per voce che perpetua luce! Lasciatemi donare
a questi soldati persi nel campo di battaglia
della pagina lo spessore del corpo. Per l'ultima volta
attore di questa vita, poi sparirò per sempre!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

La tua ultima azione, la fine...

FABER SAPIENS:

LA FINE DEL MONDO... Parigi, agosto 2011,
di Frankenstein.

Dissolvenza breve.

**114 ESTERNO SERA E NOTTE / LUOGHI DI PARIGI
/ 2011 D.C. / flashback 2050 anni prima,
sulla nostra civiltà - letto-raccontato da
Faber Sapiens/**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"2011 Dopo Cristo - Duemila Anni prima"

La scena si apre col totale dal basso verso l'alto, per un effetto di anticato, della scalinata del Sacro Coeur di Montmartre di Parigi. Comparse occasionali dei turisti. Azioni quotidiane delle comparse casuali. La risalita è fino agli ultimi gradini a scoprire un uomo trentacinquenne, non vestito in maniera dissimile dagli altri turisti, con uno zaino nero e azzurro al suo fianco, e lo sguardo neutro fisso sul panorama.

FABER SAPIENS F.C.:

Lo sguardo orizzontale si piega e si curva presso il limite prossimo all'invisibile. Sento la frattura del mancamento, la voragine dell'inespresso, la sconfitta della conoscenza e dell'affermazione.

Non mi basto, non mi fermo, per il mio desiderio di prolungamento, la lotta e la missione, per questa necessità e spinta che mi anima da anni, che sembra non voler trovar pace!

La soggettiva dello sguardo dell'uomo dall'orizzonte del panorama ripiega sulla folla sui gradini in basso.

FABER SAPIENS F.C.:

Lo sguardo che curva distorce la percezione del senso del tutto. La ricerca di un oltre in fine in basso mi porta. Qui per la prima volta precipito nel segno della terra e dei suoi abitanti. Ripiego sull'uomo.

Sempre in soggettiva dello sguardo, l'uomo si alza, inizia a discendere in mezzo alla folla delle comparse casuali.

FABER SAPIENS F.C.:.

Ora ho deciso, non vago solo obliquo per l'alto,
e godo invece anche il tempo della dimensione della terra!

La soggettiva è ora sulla prima via in discesa di negozi
di souvenir e turisti, poi su Pigalle e Moulin Rouge.
La sera prevede prime luci di locali, traffico.

FABER SAPIENS F.C.:

Da adesso in poi sarà il giorno della mia azione
per la fine del mondo!
Trovo tutta la vita in fine nel mezzo della vita.
Nel bel mezzo della mia azione e missione mi ritrovo
fuori e senza più caverna, teatro e laboratorio,
nella sfida per raggiungere il mondo per la mia azione...

Ora il cammino per La Fayette, l'Opera Garnier, poi i
Forum de Halles, il Pompidour, il Palais Royal, la
Commedia Francese, Place Vendome, fino a Rue de Rivoli,
il Louvre dal centro della Piramide di Vetro e l'intero
complesso architettonico. È ancora più buio.

FABER SAPIENS F.C.:

Molto più greco e meno cristiano, affronto il consumo
dei passi e del tempo nella bellezza della fine.
Ogni gesto diventa un segno finito, trapassato nel mondo,
e il dolore continuo della malattia sulla schiena,
devastante per le natiche, e per il nervo
in fiamme, terribile per le gambe e il cinto pelvico,
invivibile a tratti, si riscatta nobile, potente, finito
per migliaia di chilometri in passi che sanno di tutto!

Di fronte a Notre-Dame, l'uomo seduto su una panchina
scrive su carta e penna improvvisata il pensiero e
l'idea maturata durante l'osservazione e il cammino.

FABER SAPIENS F.C.:

Questa la fine sul mondo della mia ricerca!
La sfida ora è mostrare tutti i livelli della terra
e del cielo, e farli riconoscere alle formiche
che li abitano e li sanno senza coscienza!

Ora su Shakespeare Company, Rue de la Huchette, Teatro
di Ionesco, fino a Saint Michel, la salita verso la
Sorbona e il Pantheon.

FABER SAPIENS F.C.:

È il paesaggio finito del mondo.

Ed io sono in questo disegno, impresso.

Insieme agli altri, nell'istantanea, sono il paesaggio.
Non resta che rianimare il mondo dei segni nell'insieme
della fine del quadro. Il tratto voglio esaltare
dal dipinto, e vedere, sentire, sapere, che il Terzo
giorno è già adesso, che una rosa non mai è morta.
È in fine finita.

Dal Pantheon e il panorama oramai notturno, il passaggio
da Rue Mouffettard, ritornando verso Saint Germain e il
Caffè Flore, poi il Museo di Orsay.

FABER SAPIENS F.C.:

La forza dell'Uno originario mantiene tutto legato
ed unito nel disegno comune del paesaggio
che contiene tutte le differenze: ogni tratto possiede
dignità d'esistere per la fine della composizione.
In fine è da fermarsi in una fotografia: non
domani, ma quando questo giorno cederà ancora
alla notte e sarà ancora e sempre lo stesso giorno!

Ora da Piazza della Concordia, per i Campi Elisi, l'arco
di Trionfo da cui sbuca la Defense distante.

FABER SAPIENS F.C.:

Questo dobbiamo in fine ricordarci, in questo viaggio
che attraversa il paesaggio: che siamo individui belli
e finiti in un disegno eterno qui ed ora, che siamo traccia
per un presente continuo, in questo eterno giorno!

Per un crescendo di intensità, accelerando il passo,
raggiunge gli scalini del Grande Arche del La Defense.
Qui l'uomo in presa diretta trasforma a voce alta il
suo pensiero. L'uomo parlare dentro il quadrato, dal
basso verso l'altro.
Come formica sul totale finale dell'uomo, minuscolo si
perde nella maestosa illusione dello spazio tempo
dell'architettura moderna.

UOMO (FRANKENSTEIN-DEMIS SOBRINI):

Questo è amore per la Fine del Mondo!

Dissolvenza discreta.

**INTERNO / TEATRO ALL'ITALIANA, PLATEA E
PALCO / 2000 - racconto flashback Bambina /**

Faber Sapiens attore chiude la lettura in lacrime e il controcampo dai quadri dei delegati spettatori in silenzio anch'essi commossi. Sul finale Faber Sapiens guardando avanti, come un altro analogo mito chiude gli occhi alla sua scena. Con lo spegnimento della luce graduale e lenta.

Poi l'arrivo di alcuni delegati. Prendono i fogli dal leggio, mentre il vecchio è fermo con gli occhi chiusi. L'uscita dei primi dal palco, quella degli altri nella platea dal teatro. Faber Sapiens, solo, rivolge il capo in alto alla cabina di regia, con le ultime forze rimaste, avvia il monologo, a cui fa seguito improvvisamente l'attivazione del fascio di luce che sempre più intenso insisterà accecante sugli occhi dell'anziano.

FABER SAPIENS:

Padre! Se puoi toglì da me questo calice!

Ahimè, ahimè! Tutto è così chiaro, ora! Luce!

In te io mi fisso, e ti riconosco, per l'ultima volta!

Dissolvenza breve.

116 ESTERNO GIORNO / FONDO VALLE / 2000 /

Faber Sapiens è fuori dal luogo deputato, come e per lo stesso ambiente descritto nell'Episodio 6. Ora a fondo valle, nel punto iniziale di salita per la vetta. Faber Sapiens questa volta è descritto nella sua solitudine di vecchio, cieco, disorientato, non sa come muoversi e dove andare, contro l'entusiasmo nello stesso luogo descritto cinquant'anni prima. Prova a muoversi ma incespica negli ostacoli che incontra e non conosce, cade e si rialza. Ha gli occhi feriti dalla luce. Incontra un bastone in una delle sue cadute, lo riconosce e lo prende con sé. Lo si perde alla vista del quadro, scomparire all'orizzonte, nel suo lento e solitario calvario.

BAMBINA F.C.:

Faber Sapiens lasciò la sua città e il suo regno,
dopo aver offeso vista e sensi che non gli avevano
fatto riconoscere la potenza della Fine.

Si rese straniero a tutto, ed estraneo ad ogni paese
e perimetro. Disperse la sua necessità per la sua
storia, per la fine del suo mondo, senza più averi e nomi.

Mai eroe o protagonista, non nel bene e nel male,
senza identità, visse forse anche lui i suoi ultimi giorni
più da Terzo, nei Secondi che aveva creato. Finì così!

Dissolvenza breve.

117 INTERNO GIORNO / RETRO CELLA / 2000 /

Nella stanza dei tesori, dietro la Statua, i nuovi giovani delegati, il "Nuovo governo di Sileno", discutono per il solito brusio indistinto, Il nuovo capo, mostra determinazione nel coordinare la nuova strategia. In mano ha gli appunti delle tavole delle leggi e sulla scrivania i fogli dell'opera di Frankenstein, 'La fine del mondo'.

NUOVO CAPO (GIA' NUOVO DELEGATO 1):

Signori, noi Aristocratici prendiamo il controllo di questo regno. Sappiamo cosa dobbiamo fare!
Questa opera non sarà conosciuta, sarà bruciata!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 2:

Dobbiamo rivedere tutte le sacre scritture di Sileno, dobbiamo scegliere cosa rendere pubblico e cosa no!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3:

Dobbiamo stare attenti questa volta e far tornare i conti!

NUOVO CAPO:

Ci lavoreremo, faremo tagli ed incolleremo le parti, sarà un gioco facile rianimare il gioco. Con l'illusione della fede nel Dio Sileno e la cura della promessa!
Dove i conti non torneranno, ci penserà la speranza!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 4:

Mistero della fede!

NUOVO CAPO:

E il nostro regno non avrà fine!

Il capo prende il testo de 'La fine del mondo' e lo getta presso un braciere. Fiamme e cenere dell'opera.

NUOVO CAPO:

'La fine del mondo', l'opera di Frankenstein, non sarà mai pubblicata. Privata alla comunità e alla civiltà per sempre!

Dissolvenza breve.

**118 INTERNO NOTTE / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Albeggia. La Bambina seduta sul trono ha in pugno la cenere, apre la mano e mostra ad Euripide la solita rosa rossa.

EURIPIDE:

So che non è un prodigio ma vita vera!
Il miracolo dell'arte, più vera del vero...
So della necessità dei movimenti del caos e del cosmos,
e di questa nostra rosa, dell'immortalità e dell'Uno.

BAMBINA:

Frankenstein esiste e resiste...
Nascosto, privato al pubblico, è sempre sopravvissuto!
La rosa e le carte di un'opera bruciata
risorgono sempre! Oltre ogni forma informano.
Nel quadro finito son segni esemplari, degni, eterni!

Dissolvenza breve.



**119 INTERNO GIORNO / RETRO CELLA / 2000 -
racconto in flashback della Bambina /**

Nella stanza dei tesori, dietro la Statua, lo stesso quadro dai fogli che bruciano. I nuovi delegati sono intorno al nuovo capo.

NUOVO CAPO:

Quindi... Siano abbandonate la ricerche di altre prove su Frankenstein e cancellate dalla storia, dalla memoria.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 5:

Riscriviamo un'opera nuova, umana, per difendere e rafforzare il culto esistente, il gioco della civiltà...

NUOVO CAPO:

Esatto, inventiamoci un modo credibile per far passare nel mondo questa nuova opera come il nuovo testamento autentico di Sileno.

Queste tavole saranno riscritte da noi!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 4:

Tutti gli uomini le riconosceranno come opera divina. I disperati crederanno in tutto, ed accetteranno ogni cura.

NUOVO CAPO:

Dovremmo essere astuti, cercare di confondere il bene con il male sapientemente, fingere di accettare i nemici del nostro potere, far credere tutti di poter essere liberi di esprimersi e superarci. Creeremo un sistema nuovo e sistemeremo tutti. E tutto sarà nelle nostre mani.

Chiameremo questo sistema, 'Democrazia'.

Ci faremo eleggere liberamente, ma saremo già stati eletti, e li rappresenteremo.

Abbiamo bisogno di portare la cura nel mondo, in ogni angolo del regno. Prepareremo un evento pubblico e riveleremo la nuova verità... la nostra!

Dissolvenza discreta.

**120 ESTERNO GIORNO / COLLINA SUL TEMPIO -
TEMPIO / 2001 /**

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"2001 d.s."

Folla sul pendio del sentiero di pellegrinaggio che porta al tempio. La gente è nel suo stato pietoso e lebbroso sofferente, in attesa dell'evento. Il consueto brusio indistinto. L'attenzione di tutti improvvisamente è su una voce metallica che muove la loro attenzione verso una finestra in alto del tempio. Qui escono quattro delegati, il nuovo capo ed altri tre, vestiti in maniera aristocratica, ricca, sfarzosa, ma con lo stesso livello. Alla pronuncia della parola 'cura', l'esaltazione pubblica.

NUOVO CAPO:

Popolo, amici, fratelli, il potere è ora nostro,
vostro, e la verità rivelata!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Siamo saliti sulla montagna e Sileno si è mostrato
e ci ha parlato!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 2:

Il nostro Dio ci ha lasciato le tavole delle leggi
da rispettare, i comandamenti che se ci aiuteranno
in questo delicato momento!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3:

Il male sarà sconfitto, il bene trionferà!
Noi siamo il Bene, e la malattia è il male
in cui siamo caduti in questi anni...

NUOVO CAPO:

Ma abbiamo la soluzione. Abbiamo la cura!
(ovazione)

Prima di tutto dobbiamo pregare il nostro dio Sileno,
nell'alto dei cieli! In ogni giorno della nostra vita!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Onorarlo e pregarlo, rafforzando il culto
nell'unico nostro Dio, onnipotente, che tutto sa e può!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 2:

E seguire alla lettera i suoi comandamenti, che sono leggi
severe e limiti ai desideri e ai comportamenti,
sarà per tutti noi difficile, ma necessario...
Dovremo limitarci...

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3:

Ed accettarci, frenarci e delegare le nostre sorti
alla preghiera, perché ci è stato promesso...

NUOVO GIOVANE DELEGATO 2:

Ci è stato promesso, il paradiso, senza dolore! Nei cieli...

NUOVO CAPO:

Qui il dolore, miei cari fratelli, è necessario!
Il dolore è per chi se lo merita!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

La sofferenza spalancherà le porte del regno di Dio Sileno!

NUOVO CAPO:

Non moriremo mai, lassù, con lui, nella sua grazia!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3:

Fratelli, questa peste è un dono!
Una prova questa vita terrestre, che è solo un passaggio!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 2:

Pregate ed abbiate fede e tutto si risolverà!
La forza della preghiera vi donerà conforto!

NUOVO CAPO:

Lui è il rifugio, lui la consolazione, lui la speranza,
lui vi accoglierà a braccia aperte come un padre
con un figlio!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Convertitevi, amate la sofferenza!

Avanzando l'entusiasmo della folla cresce. Iniziano ad
acclamare tutti il nome del loro Dio, mentre i nuovi
delegati ridono e parlano fra loro.

NUOVO CAPO (ai soli delegati):

E metteremo paura...

Per chi non lo accetterà, diremo, sarà la morte eterna,
la disperazione: Sileno un giorno verrà a giudicarvi!
Memento mori! Fratello, memento mori!

NUOVO DELEGATO 2:

E daranno la colpa delle sventure a loro stessi!
In quanto peccatori!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 3:

Docili agnellini...
Non se la prenderanno mai con noi e col sistema!

NUOVO DELEGATO 2:

Rincuorati dalla promessa paradisiaca, continueranno
a giocare senza protestare. Meraviglioso!

Riprende ora il comizio, con i nuovi delegati che
smettono di ridere e parlarsi. L'ovazione si spegne.

NUOVO CAPO:

Perché vivrete su una terra paradisiaca, per sempre,
se accetterete tutto questo! Per chi non lo accetterà
sarà la morte, la disperazione, il dolore eterno!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Ricordate, Dio Sileno un giorno verrà a giudicarvi!

MUOVO CAPO:

Memento mori! Fratello, memento mori! Preghiamo.

I delegati benedicono con un gesto la folla che
risponde con un 'Amen' collettivo, poi voltano le
spalle e rientrano nella stanza.

Stacco.

121 INTERNO GIORNO / RETRO CELLA / 2001 /

Nella stanza dei tesori tutti e dodici, capo e delegati, si svestono dalla fatica. Si congratulano tutti per la riuscita. Continua il brusio indistinto della folla in festa.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 4:

Li sentite come sono in preda alla gioia?
Potere della cura! Vedrete, alcuni guariranno
miracolosamente davvero, dopo queste poche parole!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 5:

E tutti gli altri, continueranno a soffrire ancora molto,
e moriranno. Ma se la prenderanno con loro stessi,
in quanto peccatori, o ringrazieranno addirittura
Sileno per la croce che gli è stata affidata...

NUOVO CAPO:

Il gioco varrà la pena, sempre e comunque. Gli sconfitti
della vita terrestre, consolati e rincorati dalla promessa
paradisiaca, continueranno a giocare senza protestare!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 6:

Alcuni giocheranno, con coscienza o incoscienza,
perfino a perdere!

NUOVO CAPO:

Per amore di questo regno, abbiamo donato la pace
nel mondo, il sistema ora funziona!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 7:

Ma dobbiamo controllare il gioco e diffondere il culto,
dobbiamo trovare modi per portare la buona novella
in ogni angolo del regno, anche a chi non ha strumenti
per leggere e comprendere le leggi!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 8:

Dobbiamo costruire Case del Dio Sileno ovunque,
che chiameremo Chiese.

NUOVO GIOVANE DELEGATO 9:

Le case del Signore e di tutti i suoi figli...

NUOVO GIOVANE DELEGATO 10:

Dobbiamo nominare dei servi del Signore che imparino
le leggi e che le ricordino ai fedeli tutti i giorni...

NUOVO CAPO:

Abbiamo bisogno di Messe... di messe in scena!

NUOVO GIOVANE DELEGATO 11:

Ci serviremo di artisti della scrittura ed abili dicitori
ed oratori, di autori e di attori!

NUOVO CAPO:

Di anime nuove, di giovani studenti...
Chiamate il più promettente incisore della pagina!
Dovrà scrivere le storie di questi anni,
come la vogliamo noi...

NUOVO GIOVANE DELEGATO 1:

Mi parlano di un giovane studioso
specializzato negli anni settanta e sui casi
clinici. Si chiama Euripide.
Lui è il migliore...

NUOVO CAPO:

Porterà Ottimismo e Virtù, facendo dimenticare i Miti!

Dissolvenza discreta.

SCRITTA A COMPARIRE E SCOMPARIRE

"2005 d.s."

Teatro all'italiana, una sacra rappresentazione. Tutto esaurito, persone prese scioccamente o fintamente dalla banale dinamica scenica recitativa, una semplice testualità, una ruffiana fascinazione scenografica. Spettatori commossi, in lacrime, altri nel silenzio e nella beatitudine incantati, altri dormire, altri distratti parlare con il vicino, nelle dinamiche più quotidiane di platea. In scena, sul palco, la recitazione di attori che interpretano Faber Sapiens seduto sulla scrivania. La scena mostra il Re ascoltare il racconto clinico di un caso degli anni '70. [Inserire qui uno dei ventidue casi]

Stacco.



123 INTERNO / DIETRO QUINTE TEATRO / 2005 /

Dietro le quinte, durante lo spettacolo, scena in diretta dal laterale, si mostra il regista. Ha un copione in mano e segue le battute. È Euripide, vent'anni prima, l'incaricato delle trame del 'Governo di Sileno'. Arriva un altro, un aiuto regista, a parlargli a bassa voce. Dialogo di spalle con sullo sfondo l'avanzamento della recitazione con le battute di sottofondo, per tratti riconoscibili per altri no.

AIUTO REGISTA:

Euripide, tutto esaurito, serata perfetta!

EURIPIDE:

Dopo anni di duro lavoro il mio sogno si realizza, l'opera migliore della mia vita, al servizio di Dio, per la cura!

AIUTO REGISTA:

Voci di corridoio dicono che i Delegati siano estremamente soddisfatti e ci rinnoveranno il contratto...

EURIPIDE:

Sono fiero di tutti noi, abbiamo fatto un lavoro perfetto, questa civiltà ha davvero sofferto molto! Dovremmo però trovare un modo per raggiungere tutti! Ci sono parti del popolo che non sono possono conoscere la parola di Dio e non possono essere salvate!

AIUTO REGISTA:

Saresti disposto a partire e raggiungerli ovunque?

EURIPIDE:

Se le persone non possono andare al dispositivo, il padre del dispositivo può andare alle persone!

AIUTO REGISTA:

Questo è per te! Te lo manda il nostro Socrate III!

AIUTO REGISTA:

Cosa c'è scritto?

EURIPIDE:

Cosa hai da fare per i prossimi vent'anni della tua vita?

EURIPIDE:

Domani si parte!

Stacco.

Sacra rappresentazione appena conclusa. Euripide al centro e gli attori ai lati, ricevono l'ovazione, nell'orgoglio e per i gesti consueti, rappresentativi, di ringraziamento. Singoli e gruppi felici applaudono, urlano.

BAMBINA F.C.:

Gli spettatori si convertivano grazie a te,
e alle parole rappresentate, milioni
di individui passarono al Credo di Sileno,
in realtà a quello del Governo.
In ogni angolo del regno, la tua tournée...

Dissolvenza breve.



125 INTERNO NOTTE / CELLA DI SILENO / 2025
presente filmico /

Si sta facendo mattino e le prime luci filtrano e riducono l'importanza della luce della candela.

BAMBINA:

Vent'anni di lavoro al loro servizio, fino ad oggi,
il giorno del cinema, del dispositivo che fa
raggiungere gli spettatori senza doversi muovere!
Lo spettacolo valeva il prezzo del consumo, della vita
e dell'arte, vero? Il biglietto del divertimento,
dell'attrazione e della distrazione! Di una certa
educazione... Un successo mondiale.
E tanti applausi e credenti, e cretini.

EURIPIDE:

Non sarà mai più il film che il Governo avrebbe voluto!

BAMBINA:

Non sarà mai più come prima, siamo in un altro giorno,
un solo giorno è passato... Albeggia...
Ora sai tutto e tutti presto sapranno di nuovo!

Dissolvenza breve.

**126 INTERNO / TEATRO ALL'ITALIANA / 2005 -
racconto in flashback della Bambina /**

Ancora sull'applauso ed ovazione finale in piedi. Fra la folla in platea una Bambina, rimasta seduta, arrabbiata, con in mano una rosa rossa che per il nervosismo distrugge. Approfitta del caos, si alza. Esce, raggiunge l'uscita dove è bloccata dal Nuovo Capo, che ora si fa chiamare Socrate III.

BAMBINA F.C:

Quel giorno c'ero anch'io..
Spettatrice dell'ennesima tua replica.
Mi alzai dalla sedia, arrabbiata e disgustata.
Mancai in quel momento di Amore per la Morte,
mossa da una nuova gioia vitale e finale:
l'Amore, la mancanza di morte, per la Fine.

SOCRATE III: (GIA' NUOVO CAPO)

Dove vai, Bambina?

BAMBINA:

Dove voglio!

SOCRATE III:

Tu non sai chi sono io, vero?

BAMBINA:

Sei un cretino! Come tutti qui! Cretini! Fermi, noiosi!

SOCRATE III:

Dove ti ho vista? Mi sembra di conoscerti, ma non ricordo!

BAMBINA:

Voglio giocare, voglio divertirmi!

La bambina scappa dal blocco di Socrate III. Fa cadere i petali e la rosa rossa distrutta a terra. Il capo la raccoglie. Turbato improvvisamente dalla comprensione.

BAMBINA F.C.:

Divenni l'uomo nuovo, e reagì alla fermata sul caos in cerca di movimento verso il cosmo. Per quella azione di evasione e ricerca di libertà, contro la noia personale, che anticipò quella collettiva di un'epoca, iniziai il personale viaggio per una nuova fine del mondo.

Dissolvenza discreta.

**127 INTERNO ALBA / CELLA TEMPIO DI SILENO /
2025 - presente filmico /**

Luce del primo sole penetra nella Cella. Euripide nell'ascolto spegne la candela e la posa a terra. Si alza. la Bambina è scomparsa nuovamente. Sul trono un foglio ed una rosa rossa. Euripide prende la rosa, il foglio su cui c'è scritto qualcosa che non si riesce a leggere. Poi fra sé.

EURIPIDE:

Grazie, so chi siamo!

Per la Cella deserta, illuminata di taglio del nuovo Attraversa la piazza distrutta, stile 'post conflitto atomico'.

EURIPIDE:

Il film è finito!

La fine del mondo è... Il nuovo inizio!

Euripide si toglie i vestiti, libero di ogni protesi, tranne il foglio e la rosa. Finisce di attraversare ora nudo la piazza. È catturato da una luce e suoni distanti che provengono da dietro alcuni resti di una edificazione. Più si avvicina alla fonte di luce e più i suoni crescono; sembrano tamburi ed urla primitive. Oltre l'edificazione, fra le macerie, un gruppo di dodici corpi umani, nudi, nel rito del primo giorno, guidati da uno Sciamano. Euripide li raggiunge. Tutti si fermano nel rito e lo guardano. Sorridono. Lascia la rosa e il foglio al centro del luogo deputato alla ritualità, e pronuncia l'ultima battuta.

EURIPIDE:

Grazie, siamo Amore!

Sul rito e sui tredici che ballano e cantano.

Dissolvenza lunga.

FINE (E NUOVO INIZIO)